Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XI - N. 154

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Domenica 28 giugno 1942 - XX

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155, Sem. L. 80, Trim. L. 40 - Un numero cent. 30 - Arretrato cent. 60 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-15 e 8-90 - I manoscritti non pubblicati non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, ecc. L. 4 - Necrologie L. 4 - Cronaca, sentenze, nozze, onorificenze, lauree, ecc. L. 4 - Economici: vedi rubrica. Rivolgersi: UDINE, via S. Francesca 1 - MILANO via Verdi

La nostra avanzata in territorio egiziano

Marsa Matruh investita dalle forze dell'Asse

Brillanti successi aerei: 47 velivoli nemici abbattuti

Bollettino n. 760

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Egitto, le Forze motocorazzate italiane e tedesche hanno preso contatto con le difese del campo trincerato di Marsa Matruh.

L'Aviazione dell'Asse, prodigandosi intensamente in appoggio alle truppe avanzanti, ha riportato ieri uno dei suoi più brillanti successi: nel corso di violenti e ripetuti scontri con formazioni nemiche da bombardamento e da caccia, 43 velivoli britannici venivano abbattuti; altro apparecchio, colpito dall'artiglieria antiaerea di una nostra grande unità, precipitava in fiamme.

Gli acc. porti di Malta sono stati attaccati di giorno e di notte con visibile efficacia da reparti di bombardieri; in duelli con cacciatori avversari la nostra caccia di scorta ne distruggeva tre.

"Combatteremo fino all'ultimo,,"

L'epica impresa del "Vivaldi,, nella battaglia di Pantelleria

(Servizio particolare dell'Ente Stampa)

BASE XX, giugno.

«Ho ammirato molto l'atto assai bello e valoroso col quale mi avete protetto durante la mia avaria in combattimento sotto il fuoco delle quattro unità. Bravo. Vi abbraccio!».

Questo è il messaggio, già noto, che il comandante del «Vivaldi» inviava al «Malocello» dopo l'azione svolta dai due cacciatorpediniere nella battaglia di Pantelleria.

Ma come il «Vivaldi» era stato ferito?

Quali sono i particolari dell'episodio che si inquadra nel grande momento del combattimento? La battaglia di Pantelleria conclusasi con la superba vittoria delle nostre unità è stata una anticipazione e una premessa dell'altra grande battaglia terrestre che ha portato le nostre truppe a Sidi el Barrani ed oltre.

Si conoscono di essa momenti ed episodi significativissimi. Si conosce l'esito trionfale. Eppure non si conosce tutto. A mano a mano che altre informazioni si hanno dalle unità rientrate alla base, nuova luce si proietta sulla nostra Marina; e sugli atti di eroismo [illegible] i nostri equipaggi; un particolare diverso [illegible] una battaglia.

E tutto, si può dire, [illegible] quadro generale [illegible] figura [illegible].

E, la storia, codesta, del nostro eroismo. [illegible]

Eppure se grande è stata l'impresa del «Malocello» nell'opera di protezione del «Vivaldi», non meno grande è stata quella del «Vivaldi» prima e dopo l'avaria che esso ebbe in combattimento.

Alle prime luci dell'alba

Il combattimento, è noto, ebbe inizio con le prime luci dell'alba quando, avvistati dai nostri incrociatori nel tiro sia pure a lunga distanza, i britannici furono costretti a dividere le forze [illegible] contro i nostri caccia [illegible]. Un incrociatore e quattro cacciatorpediniere nemiche avrebbero dovuto proteggere quattro mercantili diretti, a quanto pare, verso l'Africa e partiti da Gibilterra; il resto doveva prendere la via del ritorno.

Una manovra che subito venne notata dal nostro comando il quale dà ordine al «Vivaldi» e al «Malocello» di raggiungere i fuggitivi, mentre impegna il grosso del nemico con il grosso della divisione nostra.

I due caccia eseguono subito l'ordine: quali forze hanno contro di essi?

Dirigono per intercettare le quattro unità, tra cui forse un incrociatore. Così si inizia il cannoneggiamento mentre avviene la fase di avvicinamento.

E' in questo momento che una grande fiammata si nota nella formazione avversaria cui segue un denso e persistente fumo: [illegible]

quella degli altri caccia di scorta [illegible].

Ciò non portando le distanze si accorciano: dai 18 mila metri iniziali i due nostri caccia sono ora a meno di 6 mila metri; la galoppata è durata appena dieci minuti. A 5800 metri, il «Vivaldi» lancia due siluri; appena pochi secondi di attesa ed ecco già una fiammata, seguita da una colonna di fumo, sprigionarsi dal convoglio avversario: un siluro è [illegible].

Anche un secondo piroscafo nemico sta bruciando. Si naviga ora con rotta parallela al nemico che rabbiosamente incrocia coi tiri dei suoi cannoni ricoprendo di schegge il «Vivaldi».

Ma la battaglia continua con reazione potentissima da parte dei nostri due caccia. Appena pochi minuti infatti ed ecco una esplosione seguita da fiamme e fumo sprigionarsi da un altro caccia nemico.

Il bilancio è già imponente. Ma è in questo momento che un colpo avversario esplode in un locale prodiero del «Vivaldi». Le schegge troncano le tubature di vapore e le tubature di nafta. Altre penetrano in centro e provocano un incendio.

La seconda fase della battaglia

Così si inizia la seconda fase della battaglia: la prima era stata dedicata a colpire l'avversario; dalla seconda dipende la salvezza della nostra unità. Alle avvisaglie dell'incendio il comandante del «Vivaldi» dà ordine di allagare immediatamente il deposito. Ma non basta. Le fiamme si succedono; e un principio d'incendio si nota in prossimità delle cariche superiori non ancora raggiunte dall'acqua.

L'opera dell'equipaggio è portentosa. Ogni uomo, adesso, vuole combattere contro gli elementi. Non è possibile contare gli atti di eroismo. Fra tutti, però, occorre ricordare quello di un capo meccanico — un giovanottone della provincia di Udine — che malgrado il fuoco e il calore si cala con una manichetta nel locale incendiato: «A me non la fanno!» grida.

E difatti le fiamme che già lambivano le munizioni sono state domate. Ma l'unità è ferma. Il caccia, torpediniere nemici, approfittando della situazione, si avvicinano a colpo sicuro sul «Vivaldi».

Ancora una volta l'eroismo dell'equipaggio si manifesta. Malgrado le numerose salve che cadono vicino, le schegge che giungono in coperta, l'incendio divampante [illegible], gli uomini sono sereni al posto di combattimento [illegible]: «In ogni caso — essi gridano — pagheranno cara la nostra vita!».

Il comandante lancia infatti alla VII Divisione i segnali: «combatteremo fino all'ultimo, Viva il Re! Viva il Duce!».

L'equipaggio risponde: «Viva il Re, Viva il Duce».

E raddoppia l'entusiasmo nonostante il ritmo del fuoco dell'unità in fiamme.

C'è fuoco a bordo ma dalle bocche del cannone altro fuoco è lanciato contro i nemici i quali pretendono di approfittare della situazione per avanzare. [illegible]

A distanza ravvicinata i nemici, anzichè colpire, sono colpiti: due siluri del «Vivaldi» infatti [illegible] «H-68» il quale, più in [illegible]

cauto di tutti, riteneva che l'incendio che circondava di fumo ed il getto di vapore proprio sull'impianto lanciasiluri della nostra unità potesse impedirle di sparare.

Errore. I nostri uomini di mare, abbiamo detto, sono decisi ad ogni caso a vendere cara la loro pelle.

Fra i siluri avversari che ora incrociano intorno allo scafo nella tempesta di fiamme, nella lotta tra il difendersi e l'offendere, il «Vivaldi» ne uscì vittorioso in tutto.

I personale della macchina di poppa riesce infatti ad azionare la matrice e assieme al «Malocello», governando col timone a mano dirige la nostra unità verso il nord.

Il nemico allora desiste dal combattimento e si allontana nella parte opposta. Ma la lotta non è finita.

Appena un'ora dopo l'incendio riprende e nonostante gli sforzi del personale si estende con rapidità verso poppa; sotto coperta si odono frequenti esplosioni dovute a munizioni rimaste nella stiva; esplode pure il munizionamento del complesso centrale, mentre parte dell'equipaggio rimane isolato a poppa dalle fiamme. Il «Vivaldi» è fermo. Il momento è drammatico ma la fede non manca nè manca l'ardore.

Con accresciuta energia a bordo si lavora incessantemente onde circoscrivere l'incendio.

Frattanto il «Malocello» inizia la manovra per rimorchiare il compagno ferito.

Rimorchiato dal "Premuda,,

E' in questo momento che quattro aerosiluranti nemici si lanciano contro le nostre due intrepide unità sganciando quattro siluri: cilecca.

Testardi gli inglesi ritornano all'assalto. Una squadriglia di sette bombardieri lancia una trentina di bombe: nuovamente cilecca.

Le due unità non vengono colpite, anzi, reagiscono furiosamente al fuoco.

Ma il rimorchio del «Malocello» è spezzato ed il «Vivaldi» è ancora fermo nella immensità del mare mentre l'incendio divampa ancora.

Finchè il «Premuda» non lo rimorchia a sua volta e non lo avvia verso una base, il caccia se ne va vomitando ancora fuoco.

Il mare frange in coperta e penetra nei locali sottocoperta attraverso i fori prodotti dalle schegge e gli sportelli degli osterigi deformati dall'incendio. La navigazione assume nuovi aspetti drammatici.

L'equipaggio per ore ed ore lavora instancabilmente a vuotare l'acqua servendosi delle proprie gamelle, unico mezzo rimasto a bordo.

Sono le 1.54 del giorno 17. L'acqua che dilaga nei locali è contenuta. Il «Vivaldi» dà fondo in un porto. La sua azione era cominciata alle ore 5.32 del giorno 15. In meno di 28 ore era stata scritta una epopea.

Vito Mar Nicolosi

Un telegramma al Duce dei patrioti egiziani

ROMA, 27.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«I patrioti egiziani residenti in Italia, all'atto della costituzione della sezione italiana dell'associazione nazionalisti egiziani MISR che, seguendo le direttive dell'associazione MISR in Europa, intende difendere i diritti nazionali dell'Egitto per la sua liberazione dal dominio britannico e la sua completa e sovrana indipendenza, esprimono a Voi, Duce, la loro simpatia e si dichiarano solidali con l'Italia fascista e la Germania nazional-socialista per combattere e vincere il comune nemico.

Presidente generale dottor El Tayeb Nasser.

Un cortometraggio Luce sulla vittoriosa battaglia della Marmarica

ROMA, 27.

E' imminente la programmazione nei principali cinema del Regno del cortometraggio edito dall'Istituto nazionale Luce, sulla riconquista della Marmarica.

L'ultimo atto della conquista di Bir Acheim, gli accaniti e sanguinosi combattimenti intorno a Tobruch che si sono conclusi con la capitolazione della munitissima piazzaforte, sono documentati nei loro particolari dagli operatori fotocinematografici di guerra del Luce, che hanno seguito con le avanguardie la travolgente vittoriosa avanzata delle truppe dell'Asse.

Il Duce presiede la riunione del Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti

ROMA, 27.

Il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi si è oggi riunito a palazzo Venezia alle ore 17, sotto la presidenza del Duce.

La riunione, che ha avuto termine alle ore 19.30, verrà ripresa lunedì 28 alle ore 17.

In memoria di Costanzo Ciano

Il Segretario del Partito inaugura a Ravenna il monumento all'Eroe di Buccari e ne esalta la magnifica figura

RAVENNA, 27.

Il Segretario del Partito ha inaugurato oggi a mezzogiorno a Marina di Ravenna il monumento a Costanzo Ciano col quale il Fascismo ravennate ha assolto ad un voto di amore e di riconoscenza espresso all'indomani dell'immatura scomparsa dell'eroe; e il voto ha trovato una realizzazione di rara efficacia e di altissima significazione nell'opera dello scultore Giandomenico de Marchis e dell'architetto Domenico Filippone i quali presentano Costanzo Ciano con lo sguardo fisso su quel mare che conobbe le sue gesta leggendarie, ritto sulla prora del mas che pare stia per lanciarsi per un'altra eroica impresa.

Lo scoprimento della statua

All'ingresso della tribuna, eretta di fronte al monumento, sta il labaro della Federazione dei Fasci ravennate scortato da dodici squadristi mobilitati col secondo battaglione squadristi «Emiliano» con accanto i gagliardetti dei 90 Fasci della provincia, i labari federali della Gil e del Guf e una selva di bandiere e di labari delle varie organizzazioni associazioni combattentistiche cui fa corona uno stuolo foltissimo di ufficiali di tutte le armi. Nella tribuna, con tutte le autorità della provincia e il Direttorio federale, sono l'ammiraglio Alessandro Ciano, fratello dell'Eroe, il vice presidente del Senato Romeo Longhena, il vice governatore di Roma e il presidente dell'Associazione nazionale combattenti.

L'arrivo dell'Ecc. Vidussoni, che è accompagnato dal vice presidente della Camera Graj, dal prefetto, dal federale, dal comandante la Zona militare con i quali nella mattinata aveva visitato alcune località della provincia, dà luogo ad una impetuosa manifestazione di fede e di entusiasmo mentre le truppe e i reparti armati della Gil presentano le armi.

Immagine quadrata di magnifico soldato d'Italia

Il Segretario del Partito passa tra la folla acclamante e si porta sulla tribuna di dove, lanciato il saluto al Duce, ordina lo scoprimento della statua mentre gli astanti salutano romanamente e vengono deposte corone del Segretario del Partito, del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, del Governatore di Roma e del Fascismo ravennate.

Poi il gerarca dice:

Tre anni sono trascorsi dalla morte dell'Eroe di Cortelazzo.

Abbiamo presente, viva davanti agli occhi, palpitante della sua maschia fierezza, l'immagine quadrata di magnifico soldato d'Italia. Ritorna alla mente il ricordo delle sue gesta, delle sue vittorie, della sua fede smisurata, della sua passione patria. Il Partito, che lo ebbe artefice di tante sue vittorie, che lo ebbe camerata costruttore per tanti anni, lo ricorda oggi colla devota riconoscenza di sempre. Egli resta con noi e segue la nostra opera. La sua vicinanza è oggi più intima, oggi nel momento in cui duriamo tenacemente verso la più grande vittoria della nostra storia. Con il suo esempio egli indica a tutti i combattenti di questa guerra la via del sacrificio e dell'eroismo. Da Buccari ad Alessandria, a Malta, a Gibilterra è una catena di luminose vittorie che perpetua nel tempo, nel suo ricordo, l'incomparabili virtù dei nostri marinai. E' con noi oggi il suo cuore, la sua passione, il suo entusiasmo. E' con noi oggi la sua dedizione all'Italia del Duce.

Camerata Costanzo Ciano — chiama l'Ecc. Vidussoni a conclusione delle brevi vibranti parole. La folla risponde con un altissimo grido: «Presente!».

Ed ancora una volta rimane raccolta e saluta il grande Eroe la cui possente figura appare ora più che mai dominatrice degli uomini e degli elementi come nei tempi che conobbero la sua azione di marinaio e di fascista. Poi, giovani fascisti e popolo prorompono in una nuova irrefrenabile manifestazione alternando all'invocazione Duce il grido Vincere ed il canto degli inni della Patria e della Rivoluzione.

L'inaugurazione del centro marinaro "Costanzo Ciano,,

La manifestazione continua sempre entusiasta mentre il Segretario del Partito passa in rassegna gli squadristi, i legionari, il gruppo degli ufficiali, i reparti armati e gli universitari soffermandosi ovunque a conversare cordialmente.

Il rito è compiuto. L'Ecc. Vidussoni, che prima di allontanarsi dalla tribuna aveva espresso il proprio compiacimento agli autori del monumento, con tutte le autorità ripassa in mezzo alle due fitte ali di popolo plaudente e raggiunge il centro marinaro «Costanzo Ciano» che viene inaugurato con austera semplicità.

L'austera commemorazione nella città natale alla presenza di Galeazzo Ciano Dino Grandi e Carlo Ravasio

LIVORNO, 27.

Il terzo anniversario della morte di Costanzo Ciano è stato celebrato a Livorno con austero rito svoltosi nella cattedrale severamente parata a lutto e ricolma di fiori.

Da Roma, nella nottata, erano giunte le insegne del Partito che alle 10, con una scorta d'onore degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e di reparti in armi sono state portate in corteo al duomo.

Alle 11.30 è stata celebrata la messa funebre presenti il conte Galeazzo Ciano, il presidente della camera Ecc. Grandi, il vice segretario del Partito Ravasio, una rappresentanza del Senato, gerarchie ed autorità del capoluogo e della provincia, rappresentanze dei Fasci, delle associazioni combattentistiche e d'arma e delle associazioni dipendenti dal Partito.

In mezzo al tempio ricoperto di fiori era eretto il tumulo sul quale erano deposte la tenuta, la spada e le decorazioni del grande scomparso.

Precedentemente le eccellenze Ciano e Grandi, il vice segretario del Partito, una rappresentanza del Senato e le autorità cittadine si erano recate al cimitero della Purificazione a rendere omaggio alla tomba di Costanzo Ciano deponendo corone di fiori e di alloro.

Nella serata, l'eroe di Buccari e di Cortelazzo è stato commemorato ai giovani ed ai fascisti da appositi oratori designati dalla Federazione dei Fasci di combattimento.

LE DECISIONI «LAMPO»

«In seguito ai forti rovesci militari, Churchill si è precipitato a Washington per incontrarsi con Roosevelt «a porte chiuse». (Dai giornali).

— Mi sai dire perchè a «porte chiuse»?
— Come, non lo sai? è una cosa scandalosa!

Attività corporativa nella prima quindicina di luglio

Riunioni delle Corporazioni della chimica, industrie estrattive, carta e stampa, ortoflorifrutticoltura, vitivinicoltura ed olearia, meccanica

ROMA, 27.

Nella prima quindicina di luglio avranno luogo presso il Ministero delle Corporazioni varie riunioni di organi corporativi.

La Corporazione della chimica, nella riunione del 30 giugno prossimo, prenderà in esame i seguenti problemi: 1) disciplina della produzione e distribuzione dei grassi per l'industria; 2) situazione produttiva di allumina dalle leuciti; 3) relazione riassuntiva dei problemi esaminati dai comitati e dalle commissioni tecniche corporative; 4) quadro e considerazioni sulle nuove richieste degli impianti chimici autarchici.

Nella riunione del 3 luglio, la Corporazione delle industrie estrattive esaminerà la questione del prezzo garantito dello zolfo.

Il 6 luglio avrà luogo la riunione della Corporazione della carta e della stampa, con il seguente ordine del giorno: 1) emanazione di provvedimenti destinati a realizzare un'ulteriore riduzione del consumo della carta; 2) emanazione di una norma corporativa per la disciplina dei rapporti economici tra i cartellonisti e loro committenti; 3) potenziamento della esportazione del prodotto librario, della stampa periodica e quotidiana e controllo sull'importazione delle pubblicazioni periodiche.

Per il 10 luglio è convocata la Corporazione dell'ortoflorifrutticoltura per l'esame dei seguenti problemi: 1) difesa e miglioramento patrimonio ortofrutticolo nazionale; 2) disciplina della distribuzione dei prodotti ortifrutticoli destinati al consumo diretto, all'esportazione ed all'industria; 3) inscatolamento, imballaggio e trasporto dei prodotti dell'ortofrutticoltura; 4) criteri da adottarsi per l'accoglimento delle domande i nuovi impianti per la conservazione e la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.

I comitati consultivi riuniti delle Corporazioni dell'ortofrutticoltura e della vitivinicoltura ed olearia, si riuniranno il 13 luglio per l'esame della disciplina del commercio delle uve da tavola e di quelle da vino destinate al consumo diretto.

Il 15 luglio avrà luogo la riunione della Corporazione della meccanica con il seguente ordine del giorno: 1) intensificazione delle costruzioni navali in rapporto alla disponibilità delle materie prime ed alle condizioni dei cantieri; 2) tipizzazione delle macchine utensili e sviluppo nazionale della produzione; 3) esame della situazione dell'industria della radio.

Movimenti nelle alte cariche corporative

ROMA, 27.

Con decreto del ministro delle Corporazioni, su proposta del presidente della Corporazione fascista dei lavoratori delle aziende di credito ed assicurazioni, il camerata cons. naz. Francesco Casiccia cessa dalla carica di segretario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da esattorie, ricevitorie, delle imposte dirette e da appaltatori delle imposte consumo ed è nominato consigliere della Federazione fascista dei lavoratori dipendenti da istituti di credito di diritto pubblico e da banche di interesse nazionale.

Con altro decreto del ministro delle Corporazioni e su proposta dello stesso presidente confederale il camerata Paolo Olivieri cessa dalla carica di direttore degli affari generali e dei servizi della presidenza della Confederazione ed è nominato commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette e da appaltatori delle imposte di consumo.

Il camerata Costanzo Longhena cessa dalla carica di segretario dell'Unione interprovinciale di Catania ed è nominato direttore degli affari generali e dei servizi della presidenza della Confederazione.

Il camerata Ernesto Perez cessa dalla carica di segretario del Sindacato nazionale fascista lavoratori dipendenti da imprese di assicurazione ed è nominato ispettore della Confederazione.

Prossime riunioni di propaganda per accelerare le operazioni del raccolto granario

ROMA, 27.

Il presidente della confederazione fascista degli agricoltori ha diramato all'unioni provinciali dipendenti una circolare intesa ad imprimere alle operazioni di raccolta e di conferimento del grano agli ammassi, un ritmo veloce, disponendo che in ogni provincia siano indette apposite riunioni, allo scopo di stimolare i produttori ad accelerare tutte le operazioni inerenti alla mietitura, alla trebbiatura e alla consegna del grano agli ammassi.

Il presidente confederale ha raccomandato che tali riunioni siano personalmente presiedute dai presidenti o dai direttori delle unioni.

Egli ha messo in evidenza che, in questi giorni in cui l'orgoglio di ogni italiano esulta per le prodigiose vittorie delle armi dell'Asse gli agricoltori devono considerarsi più che mai in linea di battaglia, per confortare i combattenti con la loro fatica e la loro comprensione delle necessità del paese, proteso tutto verso la vittoria.

Nel secondo annuale dell'eroica fine di Italo Balbo

Anticipatore della vittoria

Nel secondo annuale della sua eroica morte, oggi l'imperitura memoria del Quadrumviro viene degnamente onorata — per disposizione del P.N.F. — dalla sua terra natale che al nome glorioso di Italo Balbo intitola la Federazione dei Fascio di Combattimento e l'Università di Ferrara.

28 giugno 1940-XVIII. Improvvisamente la radio annunciò la notizia fatale. Una vita inimitabile era spezzata.

Due anni sono trascorsi da allora. Già due anni, eppure gli italiani,

che si sono inorgogliti di Lui, e che in Lui hanno riconosciuto l'espressione bella della loro razza e del loro temperamento, non possono ancora rendersi conto della implacabilità della tremenda tragedia, non possono ancora perdonare al destino che ha ucciso il loro Eroe, non possono ancora credere che una così fervida vita non sia più, che una così splendente fiamma di energia sia spenta per sempre.

Soltanto due anni sono trascorsi eppure l'Italia già prova un'immensa nostalgia di Lui. Si sente priva di uno dei suoi migliori, questa Italia che pur è madre di tanti grandi, di tanti eroi.

E non ha Patria soltanto lo ricorda. Universale è l'ammirazione per la Sua vita, universale fu il tributo di cordoglio per la Sua morte.

Tanto sentito era il fascino dell'Uomo così vasta la eco delle Sue gesta, che lo stesso nemico, attonito dinanzi alla tragedia, dimenticò l'odio che lo rode, la superbia che lo invelenisce.

* * *

Italo Balbo: quanta grandezza in questo nome che non potremo mai pronunciare senza commozione profonda, senza che dinanzi alla nostra mente fiammeggino visioni di imprese leggendarie e di una incessante, multiforme attività decisamente orientate verso un Ideale, pervasa sempre da un senso di umanità e di poesia.

Egli è stato parte della nostra stessa giovinezza. Egli è passato tra noi irradiando tutt'intorno la sua energia prodigiosamente comunicativa e capace di suscitare qualunque eroismo, ma una energia che non aveva nulla di brutale ed era sempre accompagnata dal sorriso.

Egli ha vissuto nello spazio di un trentennio cento vite lasciando in ognuna un segno di nobiltà e di primato.

Così il ragazzo che fugge da casa per partire con le Camicie rosse, l'ardente agitatore irredentista e interventista, il combattente impavido delle più disperate battaglie, il rivoluzionario che sfida le masse per soggiogarle e convertirle ad un nuovo credo, il trascinatore di milizie sotto i gagliardetti della Rivoluzione, l'uomo di Stato fedele e integerrimo, l'organizzatore metodico pel quale «nulla deve essere improvvisato», il capo che forgia un'Arma al servizio del Paese preparandola alle future gesta, l'aviatore che valica oceani e continenti, il Proconsole che rinverdisce una tradizione imperiale e crea opere imperiture di civiltà e di redenzione sociale, il Governatore umanissimo e signore, il costruttore dalle concezioni veramente romane, il condottiero che organizza su due fronti un esercito e le conduce alle prime vittorie contro il più potente impero del mondo.

Questo fu Italo Balbo, l'Eroe sorridente e sereno come un fanciullo, il «ribelle» che seppe obbedire, il combattente temerario che portò in ogni lotta uno spirito cavalleresco e un'anima pura, l'uomo d'azione che fu sempre padre e sposo affettuosissimo, il capo che trascinava con l'esempio esponendosi al rischio sempre per il primo, il Governatore che accoglieva i coloni con la stessa signorilità con la quale avrebbe ricevuto dei principi e che andava verso il popolo non per scendere fino ad esso ma per sollevarlo fino a Sè.

Come Governatore e come Comandante, durante questa guerra Egli fu sempre ovunque si combatteva, fra i suoi soldati, e volle che i suoi familiari restassero in Libia, per mettersi, anche in questo, nelle identiche condizioni dei suoi coloni.

Milite dell'Idea, fedelissimo del Duce, Egli servì costantemente il Fascismo con infinita passione prodigando tutte le Sue energie, sempre coerente, sempre in linea, sempre animato da una fede entusiastica e cristallina.

Questo fu il Quadrumviro della Rivoluzione.

La Sua azione di comando suscitava incondizionatamente fiducia perchè Egli avocava a Sè la soluzione dei problemi più difficili e le responsabilità più pericolose.

La Sua gloria era veramente senza macchia perchè duramente pagata.

La Sua vita eroica grandeggia ai confini tra la realtà e la leggenda epica.

L'umanità ricorda e rimpiange questo Cavaliere dell'Ideale come uno di coloro che seppero elevarsi al di sopra della volgare vicenda per porre in gioco la propria esistenza sulla posta di una nobile Causa e fare della propria vita un'opera di poesia.

Lo ricorda orgogliosamente l'Italia fascista che oggi soffre l'assenza fisica del Quadrumviro da questa guerra rivoluzionaria come menomazione imposta da un duro destino, come un vuoto che non è possibile colmare.

Lo ricordiamo con fierezza ma non senza commozione oggi in questo solstizio glorioso mentre, riportato il Tricolore a sventolare sul cielo di Tobruch dove divampò il fatale rogo, ricacciate per la seconda volta le orde anglo-barbariche oltre la Cirenaica verde da Lui richiamata alla vita, i soldati di Mussolini e della giovane Europa passano cantando lungo la grande strada da Lui tracciata verso la vittoria e verso l'avvenire.

Ha detto il Duce: «Egli è stato e rimarrà l'anticipatore ed il preparatore della vitotria».

Enzo Branzoli Zappi

Il valore dell'aviazione del C.S.I.R. esaltato da un ufficiale tedesco

BERLINO, 27.

In un articolo pubblicato dalla «Deutsche Rundschau», il sottotenente Buchholtza dà un vivace ragguaglio della vita e delle azioni delle forze aeree italiane nella lotta antibolscevica.

I cacciatori che hanno portato il segno del Littorio nei cieli di Russia hanno — scrive l'articolista — brillantemente superato le enormi difficoltà e le asprezze dell'ultimo inverno. Un'aviazione organizzata per la lotta nelle zone meridionali non è facile possa essere impiegata nell'inverno russo.

Tuttavia gli italiani hanno avuto ragione, con la vivacità loro propria, di tutti gli ostacoli.

Vennero costruite infatti rimesse per riparare gli apparecchi dal freddo, e le piste di lancio vennero liberate dalla neve con incessante fatica, mentre con mezzi di fortuna venne organizzato l'indispensabile meccanismo per il riscaldamento dei motori.

Gli aviatori italiani hanno dimostrato alla caccia sovietica che la vittoria nel combattimento aereo non dipende affatto dalla superiorità numerica e dalla maggiore velocità.

Con la superiorità della tattica i piloti azzurri sono spesso riusciti ad abbattere, senza proprie perdite, parecchi velivoli di reparti nemici, più grossi e veloci. Gli italiani sono maestri del volo anche nelle condizioni più difficili, ed offrono al nemico possibilità di attacco minime o addirittura nulle.

Il successo dà loro ragione: a 66 vittorie aeree accertate fa riscontro una sola perdita, mentre a 40 sommano gli apparecchi distrutti al suolo.

L'articolista sottolinea quindi la magnifica attività svolta dai nostri ricognitori.

Con instancabile abnegazione, egli scrive in proposito, i ricognitori italiani hanno sorvolato ogni giorno le posizioni nemiche, spesso fra il violentissimo fuoco delle artiglierie contraeree e nelle condizioni più avverse.

In breve tempo gli osservatori italiani hanno imparato a conoscere ogni albero e cespuglio di ogni strada e sentiero del territorio nemico. Come in Germania, anche i piloti osservatori italiani sono tutti giovani e pieni di vigore giovanile e pure giovane è il generale che li comanda.

Pilota da 21 anni, egli è di esempio agli intrepidi azzurri nel loro diurno impegno di ricognizione, di scorta ai bombardieri germanici, e di libera caccia.

Di lui si racconta che, fattosi spiegare minutamente la manovra dello «stukas», non ebbe più pace finchè non potè partecipare ad una missione di bombardamento coi picchiatori tedeschi.

Innumerevoli episodi sono prova della schietta fraternità d'armi italo-germanica.

Un esempio per tutti è dato dal pronto intervento dei cacciatori italiani a liberare un ricognitore tedesco dall'improvviso attacco di 5 caccia sovietici, 3 dei quali precipitarono abbattuti in brevissimo tempo.

Tali episodi, conclude l'articolista, rinsaldano il cameratismo fra i volontari italiani e tedeschi i quali sanno, nelle comuni imprese contro la caccia nemica, che gli uni possono fidarsi degli altri.

CON I DALMATI A PESCA DEL PESCE TURCHINO

All'improvviso nacque una stella

...sulle barche cominciò a riversarsi l'onda argentea guizzante del pesce che, sotto la luce di duemila candele, luccicava come cascate di diamanti

(Dall'inviato speciale dell'Ente Stampa)

ISOLE DELLA DALMAZIA, giugno.

Il sole si tuffava nel mare, una ad una le barche da pesca uscivano per lo stretto pertugio di porto Talàr dove, con un incastro a coda di rondine, l'Incoronata quasi si salda all'isola Grossa. Nelle ultime luci del crepuscolo slittavano silenziose sotto la gran parete verticale di roccia, l'immensa muraglia che per quasi cento chilometri solo i gabbiani avrebbero udito una invocazione d'aiuto, i gabbiani che, secondo la credenza dei pescatori, reincarnano le anime dei poveri morti sul mare.

Sotto lo scoglio il ritmato sciacquio dei remi echeggiava con cupo rimbombo, di caverna mentre l'onda lunga del mare aperto, sempre più lenta sempre più stanca, s'andava quietamente spegnendo sotto il respiro di un gigante che si addormenti.

Anche la luce del sole, poco a poco, si spegneva.

Bonazza, bonazza, m'andava ripetendo con voce allegra padron Antac. Bonaccia vuol dire mare liscio, banchi di sardine a fior d'acqua, che abboccano al lume, bonaccia vuol dire buona pesca. E già intanto dal sotto coperta usciva un friggente odor di cipolla in soffritto e lo sfrigolio del pesce che cuoceva sopra il fornello. Son certi odori che in mare ti toccan le budella nell'appetito peggio del più potente degli aperitivi. Poco dopo venne uno dei marinai a porgermi un piatto e una grossa fetta di pane: sardine in brodetto. Un brodetto fatto con l'olio della Dalmazia, che è quell'olio pallido, filtrato tra rocce cariche in penitenza, macerato dalla bora e dal sole, uno dei più squisiti fra gli olii del mondo. Quando avevo messo piede sulla barca, alle dieci del mattino si stava mangiando: sardine alla griglia. Alle quattro del pomeriggio sardine arrosto. E alla sera, come ho detto, ancora sardine, stavolta in brodetto. «Sempre pesce, sempre pesce come i cocali» diceva il capobarca.

A buio il nostro motoveliero diede fondo all'ancora a ridosso dello scoglio. Sarebbe rimasto lì fino all'alba in attesa che le barche gli portassero il frutto notturno della pesca. Avuto il pesce, via a tutto motore per giungere alle dieci sul mercato di Zara.

Venne sottobordo una *gaeta* a prendermi perchè assistessi alla pesca. Sei uomini remavano al buio in silenzio, mentre un settimo preparava il grande lume a gas di benzina.

Dietro a noi altre tre barche ci tallonavano.

Il mare era nero. E su quel nero, all'improvviso, nacque una stella. Poi una seconda, una terza: come le luci di una città di fantasmi nel buio e nel silenzio, sopra l'acqua nera del mare, s'accendevano i lumi dei pescatori alla posta. In breve per tutto il giro d'orizzonte il mare fu punteggiato di grosse stelle immote e pazienti. Ad ognuna di esse corrispondeva un gruppo di quattro barche perchè quattro barche formano una tratta.

Allorchè anche noi arrivammo sul posto prescelto, le tre barche con le reti si fermarono ad una certa distanza e sempre in silenzio, sottovoce, come per non mettere in allarme le eventuali sardine che fossero nei paraggi, fu acceso il lume. Duemila candele che andarono improvvisamente a ferire le nostre pupille assuefatte da qualche ora al buio pieno. Il lume fu appeso ad una specie di forca, fu girato sopra il mare, a pochi centimetri dalla acqua. Ecco fatto. E sulla barca i pescatori, con i muscoli sfibrati da un intero pomeriggio di remo, s'accoccolarono sul duro legno a dormire, mentre uno, a turno, veglia sul lume. Un ragazzo — non gli avrei dato più di sedici anni — mi rotolò fra i piedi, sul fondo della barca, e di schianto, si addormentò.

(Tutto è silenzio. S'ode soltanto il sottile sfrigolare paziente della lampada a gas di benzina. La parola è alle sardine, la parola a tutte le sardine di buona volontà. Io non ho sonno, nè voglia di dormire, nè lo posso su questa dura panca di legno. Per nulla al mondo muoverei i piedi sopra i quali dorme il ragazzo. Per lui tutta la fatica del remo. Per lui tutte le notti come questa, sotto il nudo cielo, sopra il duro legno, mentre incombe l'invisibile minaccia dello scoglio. Se il paradiso è fatto a posti numerati, certa gente che io so lì avrà i più bei posti.

Non so quanto tempo passai così, a rimuginare fantasticaggini, con gli occhi affisi sul lume e sul dondolio dell'acqua. Fin che ad un tratto mi parve come se il lume si fosse sforacchiato, sotto il lume, da molti agili puntini, non diversamente da quelle che pende sull'acqua. Erano le sardine. Invece eran proprio loro. «El pesce, el pesce» diceva l'uomo di turno al lume, in orgasmo, svegliando gli altri della barca. Ed anche quelli delle altre barche furono avvisati.

Il trepestio delle sardine, sotto il lume, continuava, anzi dava segni d'aumentare.

— Ora il pesce turchino si metterà a girare intorno al lume — mi diceva un pescatore.

Io non potevo vederlo, nell'acqua nera. Ma sembra assodato che codesto pesce sentimentale, una volta scoperta la sua illusione di luna, gli si mette a ballare amorosamente in girotondo. E la sua squisita sensibilità lo tradisce. Perchè, infatti, mentre noi come cani da ferma, rimanevamo immobili, le tre barche accanto svolgevano silenziosamente le reti, silenziosamente si allineavano nell'oscurità chiudendo il cerchio, avviluppando il banco di sardine e di sgombri. Poi lentamente le reti furono tirate e sulle barche cominciò a riversarsi l'onda argentea guizzante del pesce che sotto la luce di duemila candele luccicava come una cascata di diamanti.

Io non ero interessato nella pesca, non m'intendo di pesca, ma credo che nessun uomo possa soffocare il batticuore dinanzi ad uno spettacolo d'abbondanza, d'opulenza, di ricchezza gratuita, regalata, viva e pulsante come questa dei pesci che vanno a colmare il fondo delle barche e mettono la gioia nel cuore dei pescatori. La pesca, come la caccia e la guerra, è una delle tre ataviche fondamentali attività dell'uomo primitivo, e quest'allegria, quest'emozione che afferra alla gola, che ci tocca il cuore, ci viene dall'infanzia dell'umanità, per direttissima dall'uomo delle caverne e delle palafitte, ancor fresca in tanti secoli di cammino.

Quarantacinque quintali di sardine e di sgombri si riversarono sul fondo delle nostre quattro barche.

A tre ore di notte già avevo rimesso piede sul motoveliero, già mi ero sistemato sotto coperta in una cuccetta, con lenzuola di bucato, che avevan preparato per me. E mi accingevo a dormire, contento. Quando sentivo lo sciacquio affannoso di remi che s'avvicinavano e una voce agitata che gridava «barba, barba, vien scirocco, vien scirocco, barba».

Barba Antac, che mi dormiva nella cuccetta accanto, ma che dormiva da decenni, come i gatti, con un occhio solo, in un salto fu fuori in coperta e io dietro, per quella tal faccenda del gran muro di sasso che incombeva nel buio a poche diecine di metri.

Lontano, sul limitare dell'orizzonte, lampeggiava. Il mare era ancor calmo. Ma si sentiva, o pareva di sentire, il remoto minaccioso bubbolio del tuono.

Tutti i lumi erano spariti da tempo. Tutte le barche remavano affannosamente per raggiungere lo stretto di porto Talèr prima che l'onda infuriata montasse ad afferrarle e infrangerle contro la liscia vertiginosa parete dell'Isola Grossa dove per chilometri e chilometri non c'è un solo appiglio, un solo gradino di roccia che possa servire ad un naufrago per aggrapparsi con l'ultima forza della disperazione.

Macchina in moto, anche noi fuggivamo. Il cielo s'era coperto, e in quel buio d'inferno non so come potesse raccapezzarsi il timoniere per non portarci a sbattere contro gli scogli. L'onda ingrossava, montava di traverso con lena sempre più robusta ma per fortuna montava adagio.

Sì che quando cominciò ad albicare, una sottile lista smunta di luce che orlava gli scogli, riuscimmo ad imbucare il pertugio di porto Talèr. Largo poco più di trenta metri, fra due pareti di sasso, a doppio angolo retto, non è uno stretto per un porto, una piccola porta a labirinto.

Di qua il mare aperto che ingrossava la voce, appena fummo dall'altra parte il mare liscio, tranquillo, l'innocente mare della Dalmazia.

Le barche dei pescatori rientravano ad una ad una e gli uomini avevan pitturata nel volto la notte insonne, l'ansia del gran remare con la tempesta che pizzicava in poppa.

Dalle barche, nella prima incertezza della luce dell'alba, si trasbordava il pesce turchino sopra il nostro motoveliero. Ora m'accorgevo ch'era veramente turchino azzurro come il cielo, celeste come la gola, bianco come il primo cielo crepuscolare del nuovo giorno.

Barba Antac mi tendeva un piatto e una grossa fetta di pane: la merenda, come lui diceva. Potrei anche non dirlo: eran sardine, fritte, stavolta, perchè il turno ricominciava.

Guardavo il pesce che andava a colmare le stive del veliero, mordevo il suo pane. E disse, come a coronamento di una lunga riflessione, come a conclusione di un'intera vita: «la ricchezza è nel mare».

Il mondo è aperto a chi vive in questa fede.

Leone Concato

Abito rosa con righe e pallini bianchi

Da ieri a domani

Stati Uniti ed Africa

Si sono infittite negli ultimi tempi in America le pubblicazioni e le conferenze dirette a lumeggiare «la vitale importanza dell'Africa per la valida difesa del continente americano». Nell'agosto dello scorso 1941 lo scrittore specializzato in questioni militari, H. W. Baldwin, scriveva in Life: «Gli Stati Uniti devono a ogni costo assicurarsi i due caposaldi di Natal e Freetown che dominano l'Atlantico del Sud». E la richiesta vien fatta senza troppi riguardi al fatto che Natal appartiene ancora al Brasile e Freetown è possedimento britannico... E' noto che da parecchi mesi il senatore Pepper (uno dei più bellicosi rappresentanti della Camera alta americana) va predicando a tutti i venti l'assoluta necessità degli Stati Uniti di occupare le Azzorre, considerate come avamposto del continente africano. E le richieste in questo senso proseguono, nonostante che il Portogallo abbia precisato il suo atteggiamento di resistenza intransigente ad ogni preghiera inviando nuovi contingenti di truppa nelle isole di suo dominio. Nel luglio del 1941 il «Times Herald» riportava alcune notizie sull'apprestamento di un grande aeroporto americano in Liberia. Come è noto, questo paese si presta meglio di ogni altro ad essere trampolino degli Stati Uniti per balzare al cuore dell'Africa. Il «Christian Science Monitor» del settembre del 1941 afferma senza ambagi che la Liberia «è ormai moralmente un protettorato americano». Il Paese ha come moneta il dollaro, e la sua Costituzione è una copia della Costituzione statunitense. I suoi prodotti tropicali (specialmente l'olio di palma ed il caucciù) costituiscono ora un benvenuto risarcimento per le perdite sofferte in Asia orientale dai capitalisti americani. Le piantaggioni della «Firestone Plantation Co» contano sette milioni di alberi da gomma. Un impedimento alla valorizzazione del Paese è costituito dalla mancanza assoluta di ferrovie. Del resto il Paese ha importanza solo come porta di accesso all'Africa da parte dell'imperialismo statunitense.

Codice mussoliniano

Questo, in italiano, è il titolo dun'ampia nota di Herbert von Borch nella «Deutsche Allgemeine Zeitung» del 17 maggio scorso. In essa il nuovo codice dell'Italia fascista viene paragonato al «Code Napoleon» e si afferma: «alla latinità del «Code Napoleon» si contrappone oggi la Romanità del Codice Mussolini». E il von Borch conclude affermando: «nella storia del Fascismo il 21 aprile 1942 resterà sempre come una pietra miliare».

"Letteratura europea,,

Con questo titolo è uscito a Berlino il primo numero di una nuova Rivista, che si propone di accogliere contributi vari intorno ai problemi connessi con l'organizzazione della nuova Europa. Essa vuol essere la voce delle giovani generazioni che dai deserti dell'Africa alle pianure della Russia lottano per edificare una nuova civiltà.

G. I.

Per la donna

Perchè le donne studiano?

Ogni giorno, recandomi a scuola, m'imbatto in folte schiere di ragazze che varcano la soglia del Liceo: cariche di libri, alcune pallide per il prolungato lavoro serale, altre agitate dalla preoccupazione di un compito in classe, si separano in fretta, ciascuna in volo verso la propria aula.

Ho imparato a conoscere i loro gusti: sorridono indulgenti al Petrarca — esse, donne — per il suo impenitente sognare di Laura, la donna dolcemente crudele, e soltanto con una sufficienza fatta di consapevole adattamento si spingono ad ascoltare la lotta di quel cuore di continuo contradittorio: Petrarca è uomo d'altro secolo. Ma quando la passione di Dante varca dai giri del tempo i templi dell'infinito, quando la strofa alcaica di Carducci balza polemica all'assalto di un'idea e Machiavelli incide con implacabile bisturi il segreto dell'anima umana, allora io le vedo nello sforzo nervoso di contenere la passione che fiammeggia negli occhi e la trasfigurazione artistica le assorbe nell'estasi dell'attenzione. Sembra che la grandezza le abbia sopraffatte. Ed io mi sorprendo a pensare se le preferisca leziosamente frivole dinanzi al lirico trecentista troppo raffinato per una mente adolescente, e sufficientemente artificioso per dare un'emozione che non dissangui, o soggiogate dalla visione di mondi così vasti che sembrano ridonare la loro sopportazione.

Non la fate studiare — dicevo un giorno ad una mamma, parlando della figliola troppo mediocre e troppo carina per compromettere il fiore della sua freschezza nei faticosi e per lei impervi viaggi attraverso i secoli — sarà moglie felice e madre esemplare. Non vogliate sciupare i doni naturali sotto il peso di una responsabilità troppo grande.

— Ma noi non abbiamo beni di fortuna: la mia figliola deve lavorare. Se si sposerà, sarà quella la dote che porterà nella famiglia.

Ho evitato di insistere. Vedevo cento e cento di queste giovinette uscire ogni mattina di casa, cariche di libri, addensarsi sui tranvai, varcare la soglia della scuola per quel medesimo fine. Per quel medesimo fine ogni giorno il collega di latino e di greco scandisce trimedi giambici ed esametri dattilici, rievocando la passione di Antigone e la distruzione di Troia e il professore di filosofia predica i modi di apparire della sostanza e rivendica i diritti della reminiscenza dell'idealismo platonico Le fanciulle pensano al titolo da conquistare, alla facoltà da scegliere, ai concorsi da vincere. E intanto Bacchilide conduce sulla nera nave il triste tributo dei sette giovanetti e delle sette fanciulle al Minotauro, Saffo dagli occhi di viola invoca le Peliadi nella notte misteriosa.

Tempi e leggende, principi e sistemi, paesi e civiltà, popoli ed eroi scivolano come fantasmi dal baratro e risvegliano flebili echi di mondi perduti. La meraviglia accende la fantasia. Le immagini si organizzano, l'emozioni aprono la intelligenza; i giovani ripiegano libri; e se il fascino del passato li ha arrestati sulla soglia dello stupore, escono in silenzio, mentre il sole tenta i cornicioni pesanti di ombra che tagliano a sghembo il cielo La cultura. Questa è la cultura.

* * *

Il Liceo è finito. Le giovani si arruolano all'Università. Alcune si disperdono; alcune immagazzinato il sapere come in un registro di contabilità, volano per gli anni universitari vivendo sul capitale del passato, frettolose d'arrivare al traguardo: altre non hanno questa urgenza incalzante: vogliono raccogliersi. E' rimasta in loro l'ansia di conoscere e la cultura, rifluendo come il buon sangue nelle vene, le ha spinte a un orizzonte vasto, dove si respira una più intensa pienezza di vita.

M. M.

Un elegante modello di borsetta bianca

APPUNTI DI MODA

Il ben vestire

Il ben vestire significa in moneta spicciola sapere adattare alla nostra persona vesti ed ornamenti che meglio si confanno ai nostro fisico. Non è quindi il caso di parlare nè di lusso nè di sperpero.

Quest'anno poi dobbiamo intonare la nostra consapevolezza alla serietà del momento attuale e dare con un semplice particolare un grazioso tono diverso allo stesso abito: una sciarpa carina al collo, un paio di guanti coloratissimi, un cappellino piuttosto audace, un fiore di colore smorzato all'occhiello può fare di noi donne piccoli esemplari di eleganze anche con abiti semplicemente utili e pratici tanto preziosi per colei che voglia fare un ben assennato calcolo tra la sua eleganza ed il suo borsellino.

Certamente che vi sono vestiti che per il loro stile schematico e semplice rifuggono persino da questi lievi ornamenti e sovrastrutture ed è in simili abiti che allora il colore ha una importanza veramente capitale e sfogliare in questi giorni la nuova cartella delle tinte primaverili non è prive di utilità. Vediamo insieme le belle sfumature che la nostra moda italiana ci presenta: ecco l'immancabile nero, il verde piuttosto profondo, il bigio fumo, il giallo senape ed il turchino piuttosto abbagliante. Tutte sfumature moderne eleganti per il loro stesso colore e che male sopportano aggeggi di sorta tolto qualche piccolo collettino bianco al collo.

Rivediamo le care amiche sfumature della tinta spago, le sfumature delicate del bigio ed in generale di tutte le tinte pastello che sopportano invece di buon grado i dettagli più sapienti e le pennellate di colori violenti adoperati ora più che mai con parsimonia ben dosata.

Per coloro che porteranno un abito l'intera stagione ed oltre questa parsimonia dovrà essere assolutamente tassativa, perchè la già battuta formula dei contrasti non cachi nello stucchevole e nel battutissimo Per questi abiti quotidiani ci si può orizzontare su pratici tessuti di lana a piccole riquadrature bianche e nere o bianche o bigie, o bigio e blu, dove un collettivo bianco sarà più che sufficiente per rendergli più giovanili e freschi e che potranno essere in organdis leggermente inamidato od in crespo assai sostenuto di albene sempre bianco.

Se l'abito è da passeggio porteremo la giacca aperta che scoprirà la grazia di una semplice blusa in pesante crepella di albene lavorata a leggere increspature. Per queste camicette il tessuto leggero sarà completamente pieghettato molto fine ed anche increspato ad intrecci abbastanza complicati: generalmente con maniche lunghe ed ample strette alla mano da un polsino stretto e non molto alto Più avanti nella prossima stagione estiva alcune di queste camicette saranno scollate a piccola punta, altre invece chiuse al collo hiederanno sempre la guernizione o di una graziosa collana o di un fermaglio di qualche importanza. Le camicette poi completamente estive saranno in grosso tulle ed in merletto o tutte di merletto appoggiate su di una fodera del medesimo colore della trina e del tulle, se questi sono bianchi o per lo meno chiari o altrimenti nella sfumatura della gonna.

A volte sarà di buon gusto abbandonare certi facili contrasti di colore con la gonna ed ideare invece camicette in certi accordi sottili di toni adatti al tono della gonna; e sarà carino e nuovo oltre alla camicetta ricordare il tono della gonna anche nello sprone, nell'orlatura delle taschine e nella cintura. Spesso queste cinture sono a bustina ed hanno il merito di prolungare la linea della vita e far sì che la figura non appaia tagliata; molto elegante questa fusione tra i due elementi dell'abbigliamento; senz'altre fusioni molto frazioso ed anche nuova ed indubbiamente tutta a vantaggio dell'estetica.

Liana

VITA VENATORIA

Aridità di cognizioni o aridità di... buona fede?

Prendendo lo spunto da un editoriale comparso nella Rivista Ufficiale della Federazione del 31 maggio scorso, il collega e camerata Cedrone — che evidentemente ha ritenuto di essere tirato in ballo da detto articolo che criticava, in fondo, la tesi eccezionalmente libertaria di taluni scrittori venatori — ha ripreso, con nuova ed inesausta lena, su «Il Cacciatore Italiano» del 14 corrente mese, la sua opera apertamente denigratrice del nostro modesto nomignolo, mettendoci ancora una volta, ad edificazione dei suoi lettori, alla berlina per il fatto che non abbiamo creduto di condividere il suo modo di pensare in ordine alle massime larghezze venatorie giustificate dall'attuale momento bellico.

Fin qui nulla di male, poichè — grazie al cielo — non solo le sorti della selvaggina stanziale (la quale, in questa nostra provincia è protetta più che altrove) non rendono agitati i nostri sonni, ma neppure la acida ed astiosa prosa del Cedrone ha il potere di ottenere questo modesto risultato.

Se noi non abbiamo ritenuto necessario fare sovrumani sforzi di propaganda per.... incitare i cacciatori ad ammazzare molto per contribuire alla alimentazione del Paese in guerra, ciò è dovuto al fatto che riteniamo non essere ciò necessario per la nostra categoria di sportivi, la quale, come ognun sa, pensa per suo conto (e come ci pensa!) a raccogliere il massimo consentito ed anche, molto spesso, quello non consentito.

Il male viene invece — ed è per questo che riprendiamo brevemente la penna — quando il Cedrone, nella foga della sua biliosa reazione, ci attribuisce taluni difetti e certe responsabilità che — agli occhi di quanti ci conoscono — sappiamo onestamente di non avere nè di aver mai avuto.

E, tralasciando volutamente di infiorare il nostro pezzo di accenti polemici più o meno simpatici e di generiche e gratuite affermazioni o deduzioni (il che ci consentirebbe su due piedi di rubare a questo giornale tre buone colonne di corsivo), ci limitiamo a rispondere al nostro contradditore che:

1) non ci siamo mai sentiti in dovere e in necessità di apprendere da chicchessia, e meno che meno da lui, il senso della lealtà e della correttezza giornalistica fascista nè quello, strettamente connesso, della sincerità. Queste sono le migliori fra le nostre poche doti, come sanno tutti coloro che da anni ci conoscono e seguono la nostra modesta opera: da questi non è escluso neanche l'odierno nostro avversario. L'arte di Lojola non è di quelle che abbiamo appreso nè sui banchi della scuola nè su quelli, ben più istruttivi, della vita.

2) non abbiamo mai — per entrare in tema strettamente venatorio — nè costruito nè contribuito a costruire la zona delle Alpi così detta — per intendersi — marina, nè ci consta che vi abbia contribuito l'attuale Comitato Provinciale della Caccia di Udine. Tale zona, o meglio l'inclusione nella stessa di quei territori della parte bassa della nostra Provincia, già era un fatto compiuto prima dell'avvento del predetto Comitato e prima — con buona pace del nostro caro Cedrone — della comparsa alla ribalta di questa rubrica del sottoscritto nomignolo in funzione — secondo il nostro avversario — di patrocinatore del riservismo sociale o quanto meno del restrizionismo.

Per quanto ci è dato conoscere, tale inclusione fu a suo tempo voluta e sanzionata al solo scopo di mantenere in vita — come abbiamo più volte rilevato — le esistenti riserve comunali, retaggio della legislazione austriaca, e con il pieno consenso di tutti i cacciatori riservisti locali, i quali, molto probabilmente ignoravano a quali conseguenze andavano incontro (divieto legale di caccia primaverile nella zona delle Alpi, art. 12 paragr. d) della legge sulla caccia) con il loro.... ingresso nella zona così chiamata pseudoalpina.

3) che non abbiamo mai ritenuto teoricamente nè logico nè utile l'abbandono della caccia ai migratori nella predetta zona, e ciò perchè — se il Cedrone ha la bontà di consentircelo — sappiamo che cosa significhi caccia da ormai diversi anni, non soltanto per il pratico esercizio della stessa, ma anche per la nostra abitudine e la nostra tendenza ad occuparci in altro modo di essa.

Noi abbiamo confutato, questo sì, ma in ciò vi è un divario enorme, le opinioni, le pretese e le.. contumelie, alias patenti di ignoranza di quanti — tipo signor Della Ricca — insistevano che la legge non può escludere tali forme di caccia nella zona delle Alpi (zona che, legalmente, è una sola, si badi bene!) e ne attribuivano l'esclusione alle manovre di esponenti, secondo lui, interessati.

Ciò è pregato di riconoscere il camerata e collega (per quanto possa essere attenuato il suo senso di collegialità) Cedrone, il quale, con elegante disinvoltura, ci attribuisce la paternità più o meno diretta di quanto non è neppure nostro lontano parente.

4) che nessunissimo preconcetto e nessuna opposizione sono mai esistiti da parte nostra in ordine al riconoscimento dell'importanza del patrimonio migratorio e quindi al suo massimo sfruttamento; noi abbiamo sempre propugnato la necessità di affiancarvi — ovunque, dato che in Italia l'ambiente non fa difetto — il patrimonio stanziale E qui ci permettiamo di rivolgere al Cedrone una domanda: quanto maggiore sarebbe oggi il tanto conclamato contributo della caccia alla alimentazione del Paese in guerra se — accanto alla migratoria — ci fosse ovunque la stanziale? Ce lo sa dire il camerata Cedrone? Egli, già ci sembra di udirlo, risponderà con la solita argomentazione del costo (lepri a 300 e più lire il pezzo, fagiani a 150 ecc.); e noi gli obiettiamo che il miglior ripopolamento di stanziali si fa con saggie ed opportune restrizioni e con il doduto ossequio a che il patrimonio non venga intaccato.

Qui, per citargli un esempio, nella nostra Provincia, la caccia alla lepre si chiude ormai da qualche anno nei terreni liberi di pianura alla data del 30 novembre, con il pieno consenso di tutti i cacciatori. Tale provvedimento ha consentito un notevolissimo incremento della specie lepre, la quale oggi abbonda discretamente e consente ai cacciatori ragguardevoli carnieri In questo modo si è ripopolato e si ripopola, risparmiando in dicembre molti riproduttori, senza spendere un centesimo.

5) che l'argomento della mancanza di selvaggina stanziale non dovrebbe costituire una benemerenza nè una condizione di favore per auspicare ed ottenere le massime larghezze. Ciò, per contro, dovrebbe costituire un motivo di demerito anzi che un privilegio. Partire, infatti, da un dato di fatto negativo per chiedere la continuità di una situazione in ogni caso poco lusinghiera, e così vederla perpetuata nel tempo, non ci sembra criterio logico e raccomandabile, appunto nell'interesse del Paese, al quale il collega Cedrone oggi vuole convogliare il contributo, certo innegabile, ma che secondo noi potrebbe essere molto maggiore, della caccia.

Queste, succintamente esposte, ci sembrano idee chiare e tali da non temere la critica non sempre spassionata del nostro avversario.

Lasci andare egli le frasi più o meno roboanti e ad effetto pirotecnico, buone forse per far colpo sui «popolari» lettori della sua rivista.

La realtà è una sola, ed i fatti hanno pur sempre parlato con maggiore eloquenza di tutte le parole.

Di questa realtà — che non è poi così brutta come il Cedrone la dipinge, vedendo in noi soltanto acerrimi nemici della caccia — fa parte, se proprio gli fa piacere di conoscerla, anche una nostra recente richiesta, intesa a far presente superiormente l'opportunità di derogare dal tassativo disposto dell'art. 12 paragr. d) del T. U. venatorio e così concedere determinate forme di caccia primaverile anche nella zona delle Alpi, o quanto meno in determinate località della stessa.

E, quanto alla geografia e alle benemerenze militari del nostro egregio avversario, gli facciamo tanto di saluto romano, e con ciò riteniamo, almeno per stavolta, e sarebbe ora per sempre, chiusa la partita.

Zaneto

A CACCIA CHIUSA

VIGILARE SULLE NIDIATE

In quest'epoca i cacciatori non devono affatto considerarsi in riposo nè limitarsi alla preoccupazione di far muovere, cioè tenere in stato di allenamento il proprio ausiliare. Essi, per contro, devono considerarsi più che mai mobilitati spiritualmente e, ove occorra, anche materialmente. Il loro pensiero la loro preoccupazione costante la loro volontà e la loro attività devono essere proprio ora orientate verso la protezione delle nidiate e delle cove Questa rappresentano per essi ogni speranza, la materia prima della loro attività di domani la messe che, se giungerà a maturazione, varrà a soddisfarli spiritualmente e — siccome ogni spiritualità rampolla, purtroppo, dalla materia — anche materialmente. Essi si trovano in questo periodo nella situazione stessa in cui si trova l'agricoltore, il contadino che vigila costantemente, con occhio ansioso e con aspettativa legittima, la messe che cresce nei suoi poderi, per la sua gioia di domani Niente di diverso. La messe «selvaggina» è data appunto dalle nidiate, le quali sono insidiate, nel loro sviluppo fino alla maturazione, da molti, troppi fattori che possono comprometterle irrimediabilmente.

Perciò la vigilanza non sarà mai troppa nè troppo severa la repressione. Molti contadini, purtroppo non hanno il senso della protezione dei nidi, bensì quello perfettamente contrario; e molti, troppi ragazzi vagano per le campagne non soltanto per portarsi in casa un tenero pigolante uccelletto da allevare poi in gabbia, ma per compiere vere e proprie azzie con le fionde armi di gomma e di legno micidiali quanto un fucile nelle mani di quei tiratori abili ch'essi sono, e con altri mezzi distruttivi.

E' ben vero che l'opera moralizzatrice ed educatrice dei sacerdoti e dei maestri è preziosa alleata in questa campagna, ma purtroppo anch'essa molte volte è impotente: perciò va integrata con quella dei cacciatori

Taluni possono dire, come dicono, questa protezione, questo senso di umanità e di civiltà rappresentano l'espressione dell'egoismo e dell'interesse di una determinata categoria, la quale poi farà suo il frutto che si cerca di salvare al suo nascere. Senonchè può essere facile la risposta che in ogni caso è sempre delittuoso disperdere i primi germogli di un raccolto che — come ogni prodotto della gran madre natura — andrà poi a beneficio di tutti chè il cacciatore ne è soltanto il raccoglitore non il beneficiario esclusivo. Così come dei prodotti agricoli non gode soltanto il contadino che li raccoglie, ma l'intera collettività. A parte l'altra considerazione che, quand'è matura, il selvatico è in grado di opporre i mezzi di difesa di cui la natura ha fornito ogni essere animale mentre distruggere piccoli nidiacei o disperdere le uova stesse è in ogni caso gesto che condanna senza possibilità di giustificazione alcuna l'individuo che lo compie, più o meno consciamente

Pertanto i cacciatori stessi debbono considerarsi un po' guardie, ognuno nel proprio sito e nel proprio raggio di azione E non abbiano — soprattutto — timore di compromettersi per il solito desiderio del quieto vivere. Questa compiacente omertà, che in materia di caccia è dolorosamente invalsa è da per sè stessa una colpa, le cui conseguenze sono scontate dai cacciatori per primi. Le guardie fanno quello che possono; e non è a pretendere da loro alcun miracolismo. Ma è certo che potrebbero fare e farebbero molto di più se si sapessero costantemente e materialmente confortate dall'aiuto e dalla opera degli stessi cacciatori Ed è certo che anche il bracconaggio ed il vandalismo che oggi purtroppo ancora infestano le nostre campagne e compromettono le piene complete possibilità del nostro sport — il quale si tenga sempre ben presente — ha altresì un contenuto economico di prim'ordine — sarebbero di molto ridotti in proporzioni, se tutti i cacciatori, seriamente ed onestamente si proponessero di vigilare senza vieti pregiudizi e senza mai giustificate apatie

Ecco perchè noi non ci stancheremo mai di ripetere che l'attività venatoria importa anche dei doveri, non ultimo fra questi il dovere di tenere ben aperti occhi ed orecchi e — occorrendo — di denunciare senza false pietà Non lamentiamoci che i magistrati, a giudicare dalle sentenze che emettono, attribuiscono o dimostrino di attribuire in genere di scarsa importanza alla materia «caccia», se noi per primi, col nostro passivo comportamento, dimostriamo di fare non già altrettanto ma assai peggio

d.

Risparmiare, in ogni settore, in ogni attività, è in questo momento un dovere per tutti. I cacciatori siano i pochi ad adeguarsi a questa necessità

Sull'obbligo di iscrizione dei cacciatori alla Sottosezione o Sezione di residenza

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara rubrica venatoria,

ho letto nella puntata ultima la circolare della Sezione provinciale della nostra Federazione in merito all'obbligo che vien fatto ai cacciatori di ritirare la loro tessera presso la Sezione o Sottosezione del Comune di residenza.

La disposizione mi sembra esatta e sensatissima, poichè, se si ammettesse che i cacciatori potessero ritirare ovunque, a loro gradimento, la tessera, praticamente essi sfuggirebbero al controllo insito nell'organizzazione, non avendo dei dirigenti fissi, e frustrerebbero gli stessi fini che si è proposta l'organizzazione.

Poichè però c'è ancora in circolazione il solito «bastiàn contrari», che, come sempre, la pensa a modo suo, ti sarò molto grato se vorrai darmi pubblica spiegazione in merito ai presupposti e al fondamento, diciamo così formali e legali di tali disposizioni.

Ti ringrazio e ti saluto cameratescamente.

(segue la firma)

Le disposizioni testè saggiamente richiamate all'attenzione dei dirigenti periferici dalla nostra solerte ed attiva Sezione provinciale sono state — prima di adesso — impartite dalla superiore Federazione e trovano il loro fondamento appunto legale — oltre che in ciò — in un preciso articolo della nostra legge venatoria, cioè l'articolo 8, dove si parla della licenza di caccia.

Quest'articolo dice, fra l'altro, che ai documenti bisogna aggiungere anche il tagliando della tessera di iscrizione alla Sezione Cacciatori del luogo di residenza del richiedente. *E' chiaro?*

Se così non fosse, è logico che l'organizzazione esisterebbe soltanto di nome, ma non di fatto. Se al cacciatore — al quale, puta caso, viene negata la tessera dal suo Presidente, cioè dove egli risiede, o al quale la tessera stessa venisse ritirata — come ora spesso accade — a seguito di provvedimento disciplinare, avesse la possibilità o la comodità di andarsene altrove a ritirare la sua tessera, è evidente che tali provvedimenti non avrebbero alcun valore E potrebbero succedere — in teoria ed anche in pratica — cose di questo genere: che tutti i cacciatori di una Sezione si iscrivano altrove, lasciando in asso il povero presidente con le tessere nel cassetto.... E ciò soltanto pensabile?

Lo scopo voluto dal legislatore è per l'appunto quello di porre i cacciatori sotto le direttive e il controllo della propria Sezione, cioè dei dirigenti che, meglio di altri hanno la possibilità di conoscere, per il fatto della comune residenza, la loro vita e i loro.... miracoli e di seguirne da vicino la loro condotta e il loro comportamento in armonia con le norme della legge e con le disposizioni federali.

Questo potete riferire o far leggere al vostro «bastiàn contrari» certo che — se proprio non sia anche un po' tardo, oltre che cocciuto — vi capirà agevolmente.

Zan.

Attenzione!

In seguito all'aumento delle tasse di bollo, l'importo dei vaglia per la concessione e il rinnovo delle licenze di caccia — che scadono tutte il 30 corrente mese — è aumentato. Le tariffe sono già state ripetutamente pubblicate su questo giornale.

Un notevole aumento nel numero dei cacciatori

Dall'esame dei dati relativi al tesseramento dell'anno in corso esistenti presso la Sezione Provinciale della Federazione della Caccia, dati che ci è stato concesso di conoscere, si rileva un notevole aumento del numero dei cacciatori ed uccellatori esistenti nella nostra Provincia.

Infatti, le tessere distribuite fino alla fine della settimana ammontavano ad oltre 6500, e le richieste continuano ad affluire numerose, sia presso la Sezione stessa sia presso le dipendenti Sottosezioni.

Da previsioni facilmente formulabili, si può calcolare che, entro la fine dell'anno XX in corso, i tesserati in provincia supereranno il numero di 7000. Il che significa altrettante licenze di caccia ed uccellagione, con un aumento di oltre 1500 unità nei confronti dello scorso anno.

E poi si dice che non ci sono armi nè cartucce nè pallini..

Comunicazione degli elenchi degl'iscritti alle Sottosezioni

La Sezione provinciale di Udine della Federazione ha diramato alle dipendenti sottosezioni la seguente circolare:

Al fine di porre questa Sezione in grado di esercitare il necessario controllo in ordine all'obbligatorietà dell'iscrizione dei cacciatori presso le Sottosezioni dei Comuni di residenza (vedi circolare N. 14 prot. N. 342/42 spedita ultimamente) e anche di seguire la prescritta esecuzione dei provvedimenti disciplinari che comportano il ritiro della tessera — provvedimenti che si fanno sempre più numerosi — si invitano le dipendenti Sottosezioni e i Fiduciari comunali a trasmettere a questa Sezione provinciale, entro il 15 luglio p. v., un preciso elenco dei propri soci.

Tale elenco — che dovrà essere trasmesso in duplice copia — dovrà contenere, accanto ad ogni nominativo la località di residenza del cacciatore e il numero della tessera dell'anno in corso rilasciatagli. I cacciatori iscritti saranno elencati con numero progressivo seguendo un ordine alfabetico.

Gli elenchi stessi dovranno essere successivamente aggiornati, col trasmettere i nominativi dei nuovi iscritti; e così le variazioni dovranno essere comunicate annualmente, in modo che questa Sezione Provinciale abbia costantemente conoscenza esatta dei quadri dell'organizzazione.

E' inutile dire che la disposizione riveste la massima importanza ai fini organizzativi e disciplinari e che dovrà esserne curata la sua esecuzione da parte dei dirigenti locali con tutta scrupolosità.

Il Presidente

Pier Arrigo Barnaba

Invio dati statistici della selvaggina anno 1941-42

Ai presidenti delle Sottosezioni, ai fiduciari comunali, ai direttori di riserva comunale, ai concessionari di riserva della provincia di Udine è stata diramata dalla Sezione provinciale di Udine le seguente circolare:

Con circolare N. 11 prot. N. 268 diramata da questa Sezione provinciale nel maggio scorso, Vi si invitava a fornire i dati statistici relativi all'uccisione e catture di selvaggina effettuate nel territorio di Vostra giurisdizione durante l'anno venatorio 1941-42

A tale circolare era allegato un modulo di cui Vi si chiedeva la compilazione e la restituzione non più tardi del 31 maggio u.s.

Poichè fino ad oggi non risulta che abbiate ottemperato a tale disposizione, Vi si invita a farlo con sollecitudine ed in ogni caso *entro il 30 corrente mese*

Vi si fa presente che, in caso di inadempienza, il Vostro nome sarà segnalato per i relativi provvedimenti alla superiore Federazione.

Il Presidente

Pier Arrigo Barnaba

Come potremmo non vincere?

Il migliore degli esempi ci è dato dagli episodi di gloria verificatisi nelle ultime guerre ed in ispecie in questa che, a ragione, è stata definita la più grande guerra.

Gli eroici difensori spagnoli dell'Alcazar e quelli tedeschi di Narwik e soprattutto i magnifici nostri Alpini della Divisione Julia, e i combattenti asserragliati a Cheren, a Cufra nell'Oasi di Giarabub, a Dessiè, all'Ambalagi, a Bardia, a Tobruk, a Gondar, nella loro disperata resistenza, hanno scritto pagine di storia nelle quali il valore umano ha trovato le più alte forme di estrinsecazione.

Esse si sono battuti in condizioni disperate, non per il volto della Patria, ma per l'anima della Nazione, di questa entità insopprimibile che resiste ad ogni evento e a qualsiasi lusinga di false teorie internazionaliste, perchè sorretti da quell'elemento psicologico che deriva dal sentirsi banditori di un'idea, che so la può creare nell'eroe il martire.

E questi magnifici soldati nelle eroiche imprese non si sentivano neanche sorretti, in un supremo spirito di conservazione, dalla speranza che la loro resistenza consentisse ai fratelli d'armi di raggiungerli come si verificò per i soldati di Moscardò e per i tedeschi aggrappati alle roccie di Narwik.

Le nostre eroiche penne nere della invitta Divisione Julia, che alla lettura dell'Ordine del Giorno che affidava loro il compito di incunearsi nell'esercito nemico, più forte di uomini e di macchine, e di fermarlo, *portando con sè tutto quanto occorreva: viveri, munizioni, coraggio ed anche la propria fortuna*, senza speranza di sorta se non nel valore, scattano, rompono ogni resistenza e in un rapporto da uno a dieci tengono le impervie montagne e, accerchiate resistono per diciotto giorni ancora, senza viveri e munizioni, e all'arma bianca rompono il cerchio, attestano che il nostro soldato, oltre che tecnicamente buono, è sorretto da una forza morale che moltiplica le risorse umane e che può riscontrarsi solo in chi si sente banditore di un'idea.

I prodi difensori dell'Alagi, di Giarabub, di Cufra, di Bardia, di Tobruk, di Gondar, isolati, senza risorse nè speranze, con scarse armi e sorretti da poche opere militari, votati alla morte e alla prigionia, che resistono alla marea di ferro e di fuoco e in quell'inferno, non cadono che stremati, e resistono fino all'ultima cartuccia e all'ultima goccia d'acqua, dimostrano che questi meravigliosi episodi di guerra costituiscono miracoli essenzialmente umani.

E se si considera che la resistenza di ogni campo trincerato si è iniziata appena quello avanti era caduto, si deve ritenere che non può trattarsi di fatti isolati e dovuti a momentanea esaltazione di gruppi di eroi o cresti dall'esempio e dalla forza morale di capi, ma che essi costituiscono l'abito del nostro soldato, dal cuore saldo, alimentato da fiamma eroica, educato ad uno spirito che non si piega. La piccola Bandiera dai fatidici colori, piccola nello spazio ma immensa nel tempo e nell'ammirazione del mondo, che lungamente sempre gagliarda, ha sventolato sulle piccole basi di Giarabub, di Bardia, di Tobruk, di Gondar, isolate nel deserto, e unite alla Patria solo da una antenna Marconi, ha testimoniato che la fiamma della idealità altissimo alimenta i cuori degli intrepidi combattenti e li rende superiori agli eventi.

Come non esser presi da mistica esaltazione e da intensa commozione sfogliando le pagine del nostro Albo di Gloria?

Ogni motivazione degli atti eroici compiuti da questa nostra gioventù, che getta la vita per la salvezza della Patria, è un inno alla coscienza degli alti ideali che la razza sa alimentare e potenziare, e non è un portato di scuola di tecnicismo militare.

L'Ufficiale di Marina che sulla cabina di comando della nave colpita a morte, dopo aver con forza d'animo impartiti gli ordini perchè i feriti e l'equipaggio si salvino e dopo aver curato che tutti siano scesi nelle scialuppe, al richiamo dei marinai perchè anche egli discenda, rimane al suo posto e, sull'attenti, al grido di Viva il Re, scompare con la sua nave, non ubbidendo solo alla norma dello spirito militare, ma dimostra che un'idea superiore, eterna lo anima, di superiore dedizione alla Patria, perchè il suo atto serva di esempio agli altri nell'adempimento del dovere.

Il marinaio che, sceso nella scialuppa di salvataggio, si accorge che il suo Comandante non risponde al richiamo suo e dei compagni perchè anch'egli si salvi, e a nuoto raggiunge la distanza e si pone al suo fianco per sprofondare insieme nell'abisso, non ubbidisce solo ad un sentimento di suprema fedeltà, ma a quella fiamma ideale che alimenta il cuore di quanti sentono la bellezza dell'idea di Patria.

Il Comandante di una torpediniera di scorta ad un convoglio, il cui arrivo a destinazione rappresenta la salvezza, che, investito da un'intera Divisione navale nemica, parte risoluto all'attacco, attrae sopra di sè tutto il fuoco avversario e continua la corsa, incurante della distruzione della nave, sotto il fuoco concentrato, orribilmente mutilato ad una gamba, si fa legare le arterie e non rallenta l'attacco, e, prima di scomparire con la sua nave e con gli eroici marinai, ordina il lancio di tre siluri che colpiscono a segno, e con lagrime di commozione assiste all'affondamento della nave avversaria prima di sparire nel gorgo, da la dimostrazione di un sublime e cosciente eroismo che non solo la pratica del dovere può far compiere nella sua aridità.

I volontari della morte, che su fragili imbarcazioni forzano i muniti porti nemici e che a nuoto spingono il congegno di distruzione e sanno di non tornare, rinnovando con fredda coscienza le epiche gesta di Ciano e di Paolucci; i paracadutisti che, tra la raffica delle difese antiaeree, scendono sul suolo nemico senza speranza di sorta, ci confermano che, al disopra del freddo dovere, c'è qualche cosa di più alto ancora, insopprimibile nell'animo dei popoli che vivono per un'idea.

L'aviatore, che nell'espletamento di una rischiosa missione, dopo aver vuotato il suo carico di esplosivo, con le ali sforacchiate e con morti a bordo, torna alla base e, rifornitosi di munizioni, ritorna sul luogo del combattimento, senza neanche il tempo per respirare, e fa della carlinga la sua bara, dà esempio di forza d'animo di inenarrabile fulgore che solo può derivare dalla coscienza della sua missione.

Il fante, che durante un ripiegamento, contenuto da eroici contrattacchi, quando sembrava che la sorte del Battaglione, premuto da tutti i lati in una morsa di fuoco, fosse segnata, strappa un telo della tenda, lo riempie di bombe a mano, si slancia nel folto del nemico e con l'atto magnifico lo ferma, e tra il grandinare dei colpi, calmo e sereno, col passo dinoccolato del montanaro, torna verso la sua Unità, e cade mortalmente ferito e scaglia in un gesto di divina bellezza anche l'elmetto, ci dice che, nell'anima del montanaro, v'è un fermento di forza interiore che gli deriva dal sapersi banditore di una idea.

E i Cappellani militari, i medici, i porta feriti, le crocerossine non servono l'idea?

Ma i fatti che la riconoscenza della Patria premia sono mille e mille e tutti pervasi di divina bellezza.

Se è vero che è sublime eroismo quello di coloro che marcia nella convinzione ferma di compiere un viaggio senza ritorno, o di chi, dopo aver ardito, sente di aver l'animo saldo, capace di tornare ad ardire, le pagine del voluminoso Libro di Gloria che, di giorno in giorno, si aprono e aumentano con ritmo accelerato, gridano che non è esaltazione effimera di pochi Pietro Micca, l'onore di battersi per l'idea, ma intima preparazione spirituale al servizio dell'idea della giusta guerra di redenzione, in cui il popolo sano offre tutte le risorse della razza, e i vergini sentimenti del cuore, deriva da quel fremito della razza che affiora dall'intimo nei momenti cruciali della vita della Nazione, parte piccola di quella fiamma divina di Gesù di Nazaret, che, un tempo, nel lavoro occulto delle Rivendite Carbonare, strappò ai martiri davanti il patibolo. Allora era privilegio e gloria di pochi, oggi di moltissimi, se non di tutti.

E quando noi, padri, fratelli, congiunti avvertiamo che i nostri cari al fronte, nel cozzo dell'anima — sorrisa dal sogno — con la realtà terribile della guerra, conservano intatto l'entusiasmo esuberante del momento della partenza, che avvenne tra i canti e i fiori, entusiasmo non scalfito dal tempo, dalle vicende alterne, dai pericoli terribili, dalle attese snervanti, dalle sofferenze continue; quando avvertiamo che essi cantano, divinamente ilari, la eterna canzone della Patria, tra le steppe frigide della Russia, o nella torrida temperatura dell'Africa, rimaniamo muti e pensosi di fronte a tanta forza e a tanto fulgore d'alta umanità.

Tutto ciò non può essere il risultato dell'addestramento tecnico, ma della coscienza generalizzata della fatalità della giustizia immanente.

E la presente guerra delle fulgide e fulminee vittorie degli Eserciti del Sol del Levante ci dà ancor prova della forza motrice da cui scaturiscono gli eventi, che la superficialità potrebbe scambiare per miracoli.

Gli aviatori giapponesi che, bolliti di umani, si precipitano sugli obiettivi e esplodono con tutto il carico che porta per la rovina al nemico e che hanno precisa la visione della morte, preparata con calma, anzi con meticolosità; i fanti di quell'Esercito meraviglioso che, prima d'iniziare un'azione pericolosa ed entrare nella bolgia del fuoco, scrivono nell'ultima pagina in bianco del loro taccuino: *Banzai Imperatore*, perchè se, nel momento della morte, non sarà possibile pronunziare l'invocazione, questa, scritta di proprio pugno, attesti che l'ultimo pensiero fu per la Patria, ci confermano, con l'eroico comportamento, che i loro atti non derivano da fatalismo religioso, ma dal senso di piena comprensione di ciò che si racchiude nel concetto alto della Patria.

Come un tempo l'idea potenziò e rese invincibili gli eserciti cittadini che, vittoriosi in tutte le battaglie, corsero da un capo all'altro d'Europa, così oggi una grande idea guida e infervora gli eserciti della nuova Italia, della nuova Germania e del Giappone. Essa deriva dalla verità che brilla alla mente e al cuore di ogni combattente, verità fondamentale che è quella di contribuire, cioè a ricomporre il mondo in un ordine nuovo, fondato sulla giustizia, sulla parità delle Nazioni e delle classi sociali.

Decio Carli

Lo spirito dei soldati italiani combattenti in Africa settentrionale

LA GUERRA IN A. S.

Gli effetti di una « pillola » amara

Un relitto su cui è vergato l'atto di morte dell'impero più assurdo che la storia ricordi

(Servizio particolare dell'Ente Stampa)

FRONTE CIRENAICO giugno.

Dopo X la strada comincia a salire, incassata fra il verde, tagliata nella roccia viva, sanguigna del Gebel macchiettato di lentisco e di esili pini marittimi.

Una strada di arroccamento, sorvegliata da castellotti massicci che un tempo, l'epoca dei soli fucili e delle feritoie, dovevano formare centri di resistenza di prim'ordine. Ora, per le esigenze della guerra moderna, queste costruzioni se ne stanno appartate solitarie e vuote come un ricordo troppo lontano e si accontentano di guardare, attraverso l'impassibilità delle pietre, il rotare delle colonne e annotano, nella calce screpolata, le vicende delle operazioni. Hanno visto masse di mezzi corazzati lanciati all'inseguimento del nemico in rotta, hanno assistito a scontri duri di corazze e di artiglierie poi sono ripiombati nel silenzio e nell'abbandono seguendo la sorte delle cose inservibili.

Però, a guardarle bene, queste costruzioni sembrano voler parlare, narrare episodi dei quali ben pochi sono stati i testimoni, proprio come fanno i vecchi che sentono spesso il bisogno di abbandonarsi ai racconti per tema di essere considerati del tutto inutili.

Transitavo giorni fa per questa strada di cui vi ho parlato e ho sostato nei pressi del torrione che domina le serpentine che avviluppano l'altura. Dalle finestre slabbrate, sembrano occhiaie vuote, dalla porta senza battenti e aperta come la bocca sdentata di un centenario, usciva, con voce silenziosa, la voce delle cose, il breve racconto che vi trasmetto. Sentite.

Ridevano e bevevano bevevano e ridevano

Il nemico aveva concentrato nelle vicinanze gran numero di mezzi corazzati per tentare un'azione di forza sul nostro schieramento. Giorno e notte affluivano dalle retrovie automezzi, materiale, uomini e armi. Nel fortino si era installato il Comando del settore. Cosa dicessero quegli uomini dalle facce lunghe, dai capelli di stoppa e dalla dentatura da cavalli, non si sa perchè il loro linguaggio era incomprensibile. Ridevano e bevevano, bevevano e ridevano con quel loro fare da padroni del mondo.

Ogni tanto ai piedi della collina arrivavano i proiettili delle artiglierie italiane e il cielo veniva percorso da un fremito quando i nostri velivoli sfrecciavano sulla posizione. Il povero forte rabbrividiva di fronte a tante cose nuove, a tanti mezzi dei quali ignorava l'esistenza.

Una notte le cose mutarono all'improvviso. Vide un trambusto insolito; soldati che caricavano affannosamente casse, autocarri che andavano e venivano congestionando il traffico sulla strada, esplosioni violente di arei che si susseguivano a ondate sulle posizioni nemiche, carri che a tutta velocità prendevano la via del ritorno sorpassando e urtando mezzi leggeri nell'affannosa ricerca di un varco.

C'era aria di fuga; doveva essere successo un grande patatrac in casa dei signori che ormai non bevevano e non ridevano più con quel fare superbo da padroni del mondo.

All'alba, quando il sole si affacciò al balcone delle alture, ancor avvolto dalla vaporosa vestaglia azzurrina della notte, la zona aveva un aspetto desolante. Resti di bivacchi, fusti di carburante che bruciavano, automezzi rovesciati e sconquassati sul ciglio della strada, cannoni dalle canne contorte come condutture del gas dopo un'esplosione e al posto dei signori dai denti lunghi e ingialliti c'erano i nostri soldati. Sulla Balbia si inseguivano, lanciate alle calcagna del nemico, le nostre colonne e i soldati cantavano come sanno cantare i combattenti italiani che si portano al fronte. I carri arrancavano rumorosamente per l'erta poi si buttavano a capofitto per la scesa e si perdevano in un nugolo di polvere sulla pista che li portava nel deserto.

Ne sono passati tanti, ma tanti, sembrava dire il forte, da popolare tutta la piana sabbiosa che si stende verso XX fino ad incontrare l'orizzonte là dove il cielo sembra essere un prolungmento del « serir ».

"Carro americano, equipaggio inglese...,,

Ascoltavo il racconto muto guardando intorno e posando gli occhi di tanto in tanto sui resti che ormai formavano il retroscena di una situazione che ha il suo sviluppo centrale molti chilometri più avanti.

Sembrava però che la freccia posta all'ingresso mi indicasse di proseguire, di osservare al di là della svolta dove giaceva, rovesciato, un carro blindato nemico. Un ammasso di ferraglia carbonizzata, un bestione sforacchiato dappertutto, con la pancia all'aria e i cingoli sollevati, proprio come quelle lucertole giganti alle quali è stata pestata la testa e si rivoltano all'insù nel momento in cui abbandonano la vita.

Sulle lamiere un soldato italiano, passando, ha scritto una frase semplice, ma tagliante:

« Carro americano - equipaggio inglese - pillola italiana ».

E in sintesi la fine del fosco connubio pseudodemocratico consacrato dai vincoli luridi dell'oro e ormai avviato allo scioglimento più clamoroso.

Sono passati in quel momento alcuni autocarri carichi di soldati che si recavano allegri verso le linee avanzate. Qualcuno guardò e sorrise, con un sorriso aperto e leale che era una promessa sulla quale si può sicuramente contare. Mi buttai su quella scia di giovinezza con l'ansia di andare avanti, più avanti, lasciando alle spalle, come si fa per le cose sorpassate, il vecchio fortino e quel relitto su cui è vergato l'atto di morte dell'impero più assurdo che la storia ricordi.

Gigi Romersa

Mare nostrum

I recenti scontri aeronavali nel Mediterraneo hanno segnato una sconfitta senza attenuanti dell'Inghilterra, sconfitta tanto più grave quanto più si osservino le condizioni particolari nelle quali versa l'Inghilterra stessa in questo teatro di operazioni.

L'8ª Armata inglese, sconfitta e annientata dalle forze italo-tedesche in Africa settentrionale, aveva chiesto aiuto: evidentemente non bastava tutto il materiale che l'America e le Colonie inglesi dell'Africa avevano fornito per tentare di arginare l'offensiva dell'Asse. Malta, sottoposta al diuturno blocco aereo navale, scardinata nelle sue difese, priva di adeguati rifornimenti aveva chiesti aiuti. Non c'era libertà di scelta per l'Inghilterra: o continuare i rifornimenti a piccole dosi con piroscafi ed aerei isolati, o tentare un rifornimento in grande stile con convogli fortemente scortati. L'Inghilterra ha optato per la seconda soluzione e, tentando il colpo, ha cercato di prendere due piccioni con una fava. La presenza di due convogli nel Mediterraneo avrebbe infatti diviso le forze aeree e navali dell'Italia la cui potenza avrebbe perso di efficacia, ed avrebbe permesso alle scorte navali inglesi — se il colpo fosse riuscito — di riunirsi. Quest'ultimo era il sogno carezzato da tanto tempo dagli inglesi.

Partiti i convogli, l'uno da Gibilterra diretto a Malta e l'altro da Alessandria diretto a Tobruch, essi venivano avvistati ed attaccati dagli aerei, dai sommergibili e dalle squadre navali italiane: in due giorni di accanita battaglia i convogli erano decimati e costretti a far ritorno alle basi di partenza. L'8ª Armata restava così senza i richiesti rinforzi e Malta senza rifornimenti; le squadre navali inglesi non solo non riuscivano a riunirsi ma perdevano alcune unità mentre altre rientravano danneggiate.

Il colpo tentato dall'Inghilterra prontamente stroncato dall'intervento dei nostri aviatori e dei nostri marinai, ci induce ad una serie di considerazioni e precisamente:

1) perchè l'Inghilterra si decidesse a tentare il passaggio per il Mediterraneo — passaggio che già per il passato le era costato gravissime perdite — era necessario un pronto ed efficace aiuto all'armata inglese dell'Africa Settentrionale. I recenti successi delle nostre armi — che portarono alla conquista di Tobruch — e le operazioni tuttora in corso su territorio egiziano dimostrano quanto era urgente questo aiuto che, per il momento, non potrà arrivare;

2) Malta continua a restare bloccata ed ogni rifornimento per mare le è precluso. Nè, per le sue esigenze, può essere sufficiente qual che vapore isolato che riesce di tanto in tanto a raggiungere l'isola;

3) nonostante la proclamata superiorità navale inglese, l'Italia è l'unica effettiva padrona del Mediterraneo. Una padronanza, questa, che impone un lavoro continuo, assiduo, oculato di vigilanza e richiede una perizia di comando che sappia saggiamente distribuire le forze;

4) l'Italia ha la possibilità di dominare contemporaneamente tutto il cielo del Mediterraneo. L'abbondanza e la bontà dei mezzi è avallata dallo spirito di sacrificio che anima i nostri aviatori;

5) dalla battaglia vittoriosamente in corso in Africa settentrionale e dai recenti scontri aeronavali risalta ancora una volta l'importanza del fronte africano nel panorama generale della guerra. Il Mediterraneo è la chiave di volta del l'attuale conflitto e lo sforzo dell'Italia acquista ogni giorno il più maggiore valore.

Non bisogna dimenticare che in Africa l'Inghilterra dispone di riserve inesauribili di uomini e di materiali mentre tutti i nostri rifornimenti debbono arrivare dalla madre patria, nè bisogna dimenticare che nel Mediterraneo l'Inghilterra ha più di un terzo della sua flotta. E' appunto nel Mediterraneo che la potenza inglese subisce una metodica azione di smantellamento e nel Mediterraneo finiranno tutte le illusioni inglesi.

Il premio "Versiglia,,
Proroga alla presentazione delle notifiche

VIAREGGIO, 27.

La presentazione delle notifiche per le opere partecipanti al premio « Versiglia », dedicato al paesaggio, è stata prorogata al 30 giugno prossimo.

Il ritorno ad una nostra base atlantica del sommergibile « Barbarigo », affondatore della corazzata tipo « Maryland » e di altre navi nemiche sulle coste dell'America (R. G. Luce - Costa).

Profilo di un eroe

Caro Gildo,

mi hai abbracciato e mi hai detto: « Ho perduto la metà di me stesso, la metà della mia anima e del mio corpo. Ernesto è caduto da eroe a Tobruch il 21 gennaio 1941. Non rivedrò più mio fratello ».

Le tue parole mi hanno proiettato nel passato, ai tempi della nostra prima giovinezza. Tu ora sei soldato, un solcatore di cieli, un combattitore alato che ha tanto osato. Sei giovane e sei già tenente colonnello e sul tuo petto brillano tre medaglie d'argento. Quanta storia vissuta in pochi anni! Combattiamo, soffriamo e doniamo da quando siamo nati. Eppure fra tanto lottare abbiamo sempre avuto speranze e sogni. Ricordi le prime battaglie fasciste?

Per me la figura di tuo fratello, il capitano Ernesto Simini, è legata a quella stanzetta fumosa del Fascio di Lecce. Anche se gli anni sono passati, anche se non si corre più tanto dietro le gonnelle delle ragazze (già che manco allora s'aveva tempo da sprecare, perchè la ragazza, quella che — per la durata di un mese o poco più — costituiva per ciascuno di noi « l'ultimo amore, il più certo e definitivo amore della mia vita », piantavamo in asso trepidante dietro le finestre o sotto un discreto albero fronzuto, testimone di baci innocenti, per andare a menare le mani) io riodo te in quella stanzetta angusta e tetra, ma così bruciante di entusiasmo parlare di lui, di Ernesto.

A quel tempo Ernesto aveva qualche diecina di anni più di noi, e tu dicevi che a 17 anni se n'era andato a fare la guerra con gli arditi e s'era guadagnato due medaglie, una d'argento sul Grappa e l'altra di bronzo sul Piave. Intorno a te, quando parlavi di lui, il crocchio s'infittiva e tutti si rimaneva a bocca aperta ad ascoltare quella specie di favola. Ernesto, che spesso vedevamo camminare a passo svelto, ora rasente ai muri ed ora nel bel mezzo della strada, sembrava attraverso le tue parole circondato da un'aura di leggenda. E quel suo andare sempre in fretta, quasi inseguisse chissà quale nemico o quale meta certa, quell'andare sempre in compagnia di uomini della guerra, arditi come lui, e quel gesticolare e parlare col capo eretto, la zazzera folta al vento e il pizzetto di ferro lanciato in su, ce lo facevano apparire uomo inimitabile, come effettivamente inimitabile fu la sua vita.

A noi egli incuteva un certo rispetto, un certo timor panico. Si sa, quando si è tanto giovani, pochi anni di differenza contano e le amicizie sembrano perfino impossibili con quelli un poco più vecchi di noi.

Ma una sera diventammo amici.

Ricordi? Farinacci aveva parlato la mattina da un balcone della grande piazza. Erano i tempi burrascosi del 1924. Gli antifascisti di ogni risma e di ogni colore, uniti in combutta, tentavano di buttarci in mare. Appena Farinacci ebbe finito di parlare, noi assoldammo quell'ometto striminzito e sfaticato, che per tirare a campare andava in giro per le strade tirandosi dietro il carretto di pianino ambulante e la moglie, che aveva tutto l'aspetto di una zingara, tanto i capelli erano ricci e neri e spumeggianti su quel viso bruno e quadrato incorniciato dai cerchi d'oro, che pendevano dall'orecchie sporche e forato da due occhi strabici e neri. Il compito dell'uomo del pianino si riduceva a ben poco. Doveva suonare dalle 12 alle 14 sotto la finestra della nostra scuola, tutte le nostre belle canzoni della vigilia.

A mezzogiorno entrò nell'aula il professore di lettere: un pipista pavido e vile. Il pianino cominciò a suonare. Mazziniani, socialisti, e comunisti, che in quei giorni fomentati dalla stampa a catena, che faceva capo ad un giornalone piemontese e ringalluzziti dal manifesto Croce, firmato dai vari soloni della letteratura, della politica, del giornalismo, (alcuni dei quali — ahi noi — ancora oggi in auge) in quei giorni ostentavano distintivi e cravatte svolazzanti. Al suono del pianino cominciò una gazzarra del diavolo. Noi si aspettava giusto quel momento per cominciare a menare le mani. Volarono i cazzotti. Il professore abbandonò l'aula, la zuffa continuò nei corridoi ed ebbe più vasta eco la sera proprio per opera di tuo fratello Ernesto.

Gli studenti antifascisti, che al mattino l'avevano prese di santa ragione, quella sera, mobilitato tutto il canagliume, s'erano ammassati verso un estremo della piazza, dal quale partiva il budello di via dei Templari, dove c'era la sede degli Arditi, dei quali tuo fratello era il capo. Noi fascisti — pochini veramente — eravamo aggruppati nei pressi dell'anfiteatro romano. Ad un certo momento le botte volarono e tale R... s'ebbe la testa rotta non so se da te o da Briganti. Fu quello il segnale della zuffa. Tuo fratello Ernesto alla testa di uno sparuto manipolo di Arditi irruppe da via dei Templari e cominciò a menar botte. Noi corremmo a dargli manforte. Gli agenti della forza pubblica arrestarono Ernesto ed a me, che gli ero giunto vicino, ricordo, disse, piantandomi nel volto gli occhi neri e lucenti: « Di' a Gildo che rassicuri casa ».

D'allora guardai a lui come ad un maestro di fede e di eroismo. Ardeva, ardeva di santo amore per la Patria e per il Duce. Era un fascista limpido ed all'azione di forza univa quella di scrittore di punta, di polemista, e di poeta.

Poi le vicende della vita ci spersero. Tu seguisti il tuo impulso di aquilotto e te ne andasti per i cieli a combattere in Africa, in Spagna ed ora nel Mediterraneo. Egli si trasferì a Roma e continuò a bruciare. L'amore per la Patria, tutti voi Simini, lo avevate ereditato dai vostri bisnonni esuli del 1848-49, e vostro padre continuava ad alimentare nel vostro cuore questa fiamma viva.

Tu ricordi infatti che Ernesto nel 1917, così scriveva a tuo padre:

« Io ti debbo gratitudine infinita per i molti sentimenti che hai saputo infondere nel mio animo. Io ho seguito sempre i tuoi consigli. Mi sono mantenuto sempre puro nei miei sentimenti ed ora offro anima e corpo alla Patria diletta. Se il mio sacrificio sarà necessario, o padre, io lo farò volentieri, e la Patria potrà accettarlo come uno dei più nobili sacrifici. Mi sono mantenuto puro per poter sul grandioso altare della Patria darmi in olocausto, se occorre, più che con la mia opera, con la mia vita.

Dall'alto la grande anima di mio nonno mi seguirà, mi proteggerà, mi darà la forza per poter fare sempre il mio dovere. Io farò di tutto per rendermi di lui e di te degno.

Coraggio, caro padre, coraggio. Tu stesso mi hai insegnato che i figli prima di essere dei genitori sono della Patria.

Coraggio e fiducia: noi vinceremo!

Educa gli altri fratelli miei come hai educato me; educali nei santi ideali, infondi loro sempre l'amore per la Patria.

E se la Patria vorrà il mio sacrificio benedicila, o padre, perchè si sarà degnata di accettarlo. Con questi sentimenti io vado al fronte. Iddio mi darà la forza di superare tutte le prove ».

Capitano Ernesto Simini

Già sin d'allora egli con questa lettera aveva stilato il suo testamento spirituale.

Al termine della Grande Guerra Egli doveva e non poteva essere altro che un fascista e per il Fascismo fu combattente e scrittore e per la Santa Causa ritornò a fare la guerra in Spagna guadagnandosi ancora un'altra medaglia d'argento ed una di bronzo.

Quando ritornò, mi ricordo, c'incontrammo a Palazzo Vidoni. Mi parlò di te, disse anche che sapeva di me, di come mi ero comportato in guerra, si dichiarò fiero di essermi amico, quando da tanti anni io mi sentivo così orgoglioso di essergli alunno. Aggiunse poi che si accingeva a scrivere un libro sulla guerra spagnola. Ma la guerra, questa grande nostra guerra di liberazione, se lo riprese. « Noi siamo uomini di avanguardia — così ti scrisse il 19 novembre 1940 dal fronte cirenaico — e siamo al nostro posto. Una sola cosa desideriamo: combattere e vincere per essere sempre più degni dell'Era Mussoliniana ». Eppoi ancora a tuo padre: « Bisogna che tutta la gioventù fascista sia in piedi con un'anima sola al servizio del Duce.

Ogni sacrificio è gioia, quando si ha un così alto credo spirituale e si ha la fede nel destino imperiale di Savoia.

Io non cambierei il mio nuovo, e non primo Natale di guerra, con quello dell'uomo più felice del mondo. L'augurio più grande che rivolgo a voi tutti ed agli amici è: la Vittoria! Cristo benedica le nostre armi ».

Poi più nulla. Il 21 gennaio 1941, il capitano Ernesto Simini, come un ardito cadde da eroe a Tobruch, faccia al nemico.

Io so, Gildo, che a te, ad Umberto, anch'egli legionario di Spagna e combattente, ed a tutti i tuoi in quest'ora triste il pensiero che Ernesto ha tutto donato alla Patria diletta vi è di conforto. A lui, che era schivo di pubblicità e di elogio, ed a te, chiedo perdono se per additare il suo sacrificio, il suo cuore, la sua anima, la sua vita inimitabile alle nuove generazioni mi sono permesso di alzare un poco il sudario dei ricordi.

Guido Caromio

BILANCI DEFICITARI DEL NEMICO

Il problema dei trasporti tallone d'Achille degli S. U.

Il Paese di Roosevelt comincia a sentire il peso della guerra dell'Asse nelle acque americane

LISBONA, giugno.

Gli Stati Uniti hanno due nemici: i Paesi del Tirpartito e il problema dei trasporti. E' naturale che il primo nemico incoraggi e potenzi il secondo ma quest'ultimo agisce anche da solo con lenta opera di usura nella colossale, macchinosa e lacunosa struttura economica della repubblica nordamericana.

« Vogliamo fare la guerra nelle cinque parti del mondo e non abbiamo nemmeno navi sufficienti per mantenere in efficienza la nostra navigazione costiera in modo da poter importare dal Midwest attraverso i porti del Golfo del Messico la quantità di materie prime sufficiente per le fabbriche di armamento della costa atlantica » — sono parole pronunciate recentemente da Patekin, direttore della Compagnia di navigazione costiera « Grace and Company », in una conferenza tenuta alla « Foreign Police Association » di Nuova York.

Tutto il problema della produzione americana dipende dai trasporti, terestri e marittimi, di metalli e di generi alimentari, di energia elettrica e di petrolio. La orgogliosa e vanitosa repubblica di Roosevelt sta scontando a proprie spese i dileggi contro gli sforzi autarchici delle Potenze europee: tutto correva, sia pure apparentemente, nel migliore dei modi finchè gli Stati Uniti non furono entrati in guerra guerreggiata, ma quando incominciarono a vedersi tagliate le fonti di rifornimento non solo nell'asia orientale ma anche nella stessa America centrale e meridionale dalla campagna dei sottomarini, essi si scontrarono con una realtà più che sconosciuta, insospettata.

Significativo linguaggio

Il dramma dei trasporti porta gli Stati Uniti verso la tragedia nazionale. Recentemente il « New York Times », constatando il fallimento della politica nordamericana dei trasporti, confessava per la penna dell'economista Arthur Kreck che la mancanza di mezzi di trasporto è il principale impedimento all'applicazione del programma di guerra del Presidente e che non sarà possibile mettere in valore la produzione bellica nordamericana prima di avere risolto concretamente un tale problema. Esso si presento pressochè insolubile. Il Kreck giudica che gli Stati Uniti non posseggono oggi nemmeno la metà del tonnellaggio strettamente necessario per fare fronte alle più impellenti necessità derivate dalla guerra, e scrive: « Il popolo americano non vuol rendersi conto di tutta l'estensione del pericolo e non ha ancora riconosciuto il gravissimo significato della situazione dei trasporti nordamericani. La mancanza di navi si fa sentire soprattutto nei traffici tra il continente americano, le Antille e l'America centrale. A Portorico si nota già una grande mancanza di gener alimentari mentre aumentano dall'isola le richieste di soccorsi. La rarefazione di petroliere ha raggiunto il punto che importantissime raffinerie come la Houston del Texas hanno dovuto quasi sospendere la loro attività. La « Texas Company » ha pubblicato nella stampa nuovayorkese un comunicato spiegando la paralisi nella sua attività con il fatto che le proprie « petroliere sono state affondate in gran numero dai sottomarini dell'Asse e le altre sono state requisite dal governo »

Il problema dei trasporti riguarda tanto i rifornimenti dall'estero quanto i traffici all'interno che sono in parte dipendenti dalle comunicazioni marittime. Specialmente per quanto riguarda gli Stati meridionali e orientali della Federazione nordamericana, le linee ferroviarie non sono state tracciate in modo da supplire ad una eventuale paralizzazione delle vie marittime, eventualità che non sfiorava nemmeno le menti degli americani. Per tale ragione avviene che varie restrizioni, in primo luogo quella dei carburanti liquidi, sono state applicate in modo differente da Stato a Stato o a gruppi di Stati. —

Difficoltà e remore nella precauzione, dissesto nei rifornimenti di generi alimentari come zucchero, tè e caffè, perdita di affari e di prestigio negli altri Stati americani: ecco alcune delle principali conseguenze del dramma dei trasporti negli Stati Uniti. La guerra che si era gabellata alla mentalità affaristica dei nordamericani è già trasformata in un pessimo affare che incide sull'economia nazionale e sul singolo cittadino senza nemmeno parlare degli enormi vuoti che apporta alle casse della Tesoreria.

E' sempre la crisi dei trasporti che pregiudica le relazioni tanto commerciali e finanziarie quanto di conseguenza, quelle politiche, con gli Stati dell'America centro-meridionale. Non potendo questi ultimi importare come prima i costosi manufatti, sia per mancanza di trasporti, sia per le esigenze della produzione di guerra nordamericana, mentre vengono intensificate — per quanto possibile — le loro esportazioni di materie prime strettamente necessarie alla consorella del nord, avviene, che gli Stati Uniti consumano le ingenti disponibilità di dollari che essi avevano in tali Paesi con la conseguente perdita di prestigio. Nel tempo stesso gli ingenti prestiti concessi per ragioni politiche a qualche Stato centro-meridionale dell'America devono essere fatti, appunto per tale ragioni, a condizioni assai poco favorevoli per i finanzieri della Wall Street.

Contraccolpi nel Sud America

Il contraccolpo della crisi americana di produzione e di trasporti e lo stagnamento delle esportazioni sudamericane verso l'Europa, ha prodotto in quei Paesi allarmi e preoccupazioni di ogni genere. La riunione indetta a Montevideo nel luglio prossimo dalla Federazione delle associazioni sudamericane dei commercianti e produttori industriali è assai sintomatica. Anzitutto lo è per le ragioni addotte: studio dei mezzi per fare fronte alla crisi definita gravissima, cagionata dalla sospensione delle esportazioni verso l'Europa e soprattutto dalla mancanza di tonnellaggio per avviare tale esportazione negli Stati Uniti, come si era deciso in speranzosi ordini del giorno alla Conferenza di Rio de Janeiro. Viene anche precisato il perchè della mancanza di tonnellaggio. gli Stati Uniti hanno ritirato dalle linee sudamericane tutti i piroscafi del servizio costiero atlantico per adibirli al servizio analogo lungo le proprie coste. Da questo particolare, rivelato da Montevideo, si apprende che Argentina, Brasile, Uruguay non non possono servirsi più dell'indispensabile tonnellaggio nordamericano, non perchè questo sia stato adibito attivamente alla guerra contro il blocco euro-asiatico ma perchè l'America del potentissimo Roosevelt manca di navi per assicurare i propri rifornimenti.

Deficienza di energia elettrica

Al problema dei trasporti può esserne abbinato un altro che forse stupirà più di un europeo: la deficienza di energia elettrica. Fra i vari elementi della potenza e strapotenza industriale nord-americana, alla quale tutti noi europei abbiamo creduto fino a ieri, vi era quello dell'illimitata disponibilità di energia elettrica. Altro sogno caduto, anche per gli americani stessi. Recentemente il governo canadese comunicava a Washington la sospensione delle sue rimesse di alluminio (il Canadà produce circa la metà dell'alluminio del continente americano) per mancanza di energia elettrica sufficiente alla produzione industriale di tale metallo. Nel tempo stesso Ottawa comunicava di non poter fornire più energia elettrica nel volume stabilito, perchè la corrente prodotta era già deficitaria nello stesso Canadà in seguito agli aumenti di consumo. Da rilevare che buona parte dell'industria nello Stato di Nuova York è alimentata dall'energia elettrica canadese. Si potrà obiettare che si tratta di due Paesi alleati che tendono agli stessi fini bellici, ma con ciò non si distrugge il fatto avvenuto, che agli Stati Uniti è venuta a mancare, sia pure parzialmente perfino l'energia elettrica, che veniva « importata » dall'estero.

Tutto quanto abbiamo esposto — e avremmo dell'analogo materiale per molte altre colonne — serva a dare un'idea abbastanza precisa della straordinaria efficacia delle enormi conseguenze della campagna sottomarina dell'Asse nelle acque americane.

Neo Negrelli

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Tipi - Numero cinque

E' ricco perchè erano ricchi il nonno e il padre.

Il nonno però aveva cominciato a guadagnarsi la vita a frusto a frusto come operaio; poi su su, faticosamente, da sè. Capo operaio, aveva messo insieme tanto da impiantare un piccolo laboratorio. Mise al lavoro anche il figlio, le figlie e la moglie.

Gli anni passarono veloci sul ritmo della più intensa attività. Avvenimenti eccezionali portarono nuovi contratti e nuovi guadagni. Ma le due generazioni impegnate nell'azienda non si distaccarono mai da quella umana serietà che solo possiede chi deve tutto alle proprie oneste azioni. Perchè il denaro, per essi, non era che un «mezzo» di lavoro e di produzione.

Quando il «vecchio» morì, il figlio restò solo nell'impresa. E continuò a lavorare dodici, sedici ore: il suo orgoglio era sempre quel continuo aumentare del rombo dei magli, dei motori, dei torni. Quando nacque il «piccolo», l'industria era sviluppatissima, ma i tempi erano cambiati. Nuovi procedimenti tecnici e sviluppi commerciali impensati, imponevano un'altra attrezzatura e l'afflusso di nuovi capitali. Fu fondata l'«Anonima».

Il «piccolo» appena grandicello fu messo in un collegio di lusso, dove continuò a vivere anche dopo la improvvisa morte del padre. Ne uscì un buon ragazzo, ma con una grave lacuna: ignorava da che parte provenissero i mezzi che gli consentivano quella facile vita.

Un avvocato gli disse che era proprietario di un vistosissimo patrimonio, gran parte del quale investito in uno stabilimento industriale fondato dal nonno, ma che ora non aveva nulla a che fare con la lontana origine.

Uno stabilimento industriale? Sì, rammentava che da bambino il padre gli aveva parlato di qualche cosa di simile.

L'idea del danaro non si è mai sposata, in lui, all'idea del lavoro, del sacrificio, della responsabilità. E così continua ad essere, ancora oggi. Il suo cervello, sempre chiuso in un concetto egocentrico — dopo lo sviluppo dato dal Fascismo alla funzione morale dell'economia privata e pubblica — può definirsi senz'altro medioevale.

* *

Oppure è divenuto ricco perchè ha ereditato da un lontano parente.

O perchè si è cacciato — intraprendente e spregiudicato — in fortunati affari di borsa; o è riuscito a penetrare con successo in speculazioni d'ogni genere.

Oppure perchè ha sposato una donna ricca innamorata e stupida.

Insomma, egli non ha lavorato per guadagnarsi il suo danaro, o ha lavorato poco. Il danaro è venuto a lui facilmente: egli quindi non ne conosce il valore morale e sociale.

O meglio, ne conosce un solo aspetto: l'aspetto meno nobile; la potenza malefica di lusinga, seduzione, corruzione; ne conosce solo quella virtù diabolica per cui ogni cosa — secondo certe coscienze — diventa opportuna, comoda, semplice.

Con questa educazione e questa mentalità, il danaro per lui ha un valore assoluto e inappellabile. Tutto il resto diventa relativo, transitorio, opinabile: solo il danaro è re.

Il problema politico e quello sociale si risolve per lui nella suprema aspirazione di viver bene.

Nel passato pensava: «Ma questi sovversivi che vogliono? Perchè urlano e strepitano? Vogliono diminuire le ore di lavoro e aumentare i salari? Ma sì! Che importanza può avere se un uomo lavora due ore invece di otto? Se il prezzo dei prodotti aumenta, vuol dire che ci sarà maggiore merce a disposizione di coloro che hanno danaro».

Ma i sovversivi negano Dio, la Famiglia, la Patria, l'Esercito.

«Ma che c'entra tutto questo? Col danaro anche le cose dell'anima si mettono a posto. E la famiglia, in fondo, è un fastidio. Dopo che un uomo ha pensato a fornirle il danaro occorrente, che obbligo può ancora avere?».

«E la Patria? In fondo, è vero, ci siamo nati. Ma, non bisogna esagerare: uno che ha danaro può stare bene anche al Messico, in Russia, al Brasile».

«E anche l'Esercito! Ma che ci stanno a fare tanti uomini armati? Se c'è un'altra nazione più potente e ricca che vuole venire qui da noi, per uno che ha danaro la cosa non cambia».

Ieri si domandava: «Ma questi fascisti chi sono?».

«Sai, i comunisti vorrebbero anche le tue tenute, i tuoi stabili e le tue azioni industriali; questi ragazzi potrebbero giovarti».

«E allora diamo il camion per le loro spedizioni, incoraggiamo la loro propaganda».

E non pensa — neanche per approssimazione — che, in tal modo, distrugge la vera funzione del danaro e offende la ricchezza, l'agiatezza e persino la comodità guadagnata a furia di lavoro e d'ingegno onesto ed autentico.

Poi, quando il Fascismo divenne Regime e tutto fu sistemato sotto l'insegna del Littorio, egli — il nostro tipo — credette veramente che ogni cosa fosse inquadrata nel concetto che egli aveva della vita e secondo la morale che egli si faceva del suo danaro. «Ora che tutto è in ordine, ora più che mai il danaro trionfa», pensava.

Vestiti, scarpe, tappeti, mobili? Un colpo di telefono e tutto è fatto.

Un affare difficile? Basta aver danaro.

Un capriccio; un favoritismo? Basta il danaro.

Una donna? Meno che niente: meno di una macchina nuova.

Una pratica in un ufficio? Danaro.

Lo studio? Perchè si deve studiare? Basta essere furbi; basta «conoscere» il mondo.

«Col danaro si h. tutto: medici, avvocati, ingegneri, operai. Tutto: religione, scienza, lavoro, credito. E anche l'amore, e anche l'onore».

E così continua a vivere nel suo chiuso mondo; ma fuori e lontano dal nuovo mondo che Mussolini ha creato, che il nostro popolo realizza ogni giorno, che altri popoli d'Europa prendono a modello: Mondo in cui il danaro non è che un semplice «mezzo» e non sarà mai più «fine». Mentre essurgono a valori immortali: lo Spirito, l'Onore, il Sangue, il Lavoro.

* *

Sua Maestà il Danaro entrò furente e sdegnoso perchè gli erano stati riferite voci di atteggiamenti indisciplinati da parte dei suoi sudditi. Era deciso a farla finita, perciò si era presentato di persona.

Fu accolto senza ostilità ma anche senza particolare deferenza. Uno studente lo prese a braccetto per domandargli — a lui che poteva tutto — se poteva risolvergli un'equazione di primo grado. Un dottore che stava operando si volse accigliato perchè non voleva essere disturbato. Un operaio che sfaldava una roccia a colpi di piccone gli mise cameratescamente una mano sulla spalla e gli disse: «Bisognerà che tu acquisti una perforatrice, lavoreremmo meglio e più rapidamente».

Si rivolse ad una donna giovane ed elegante che passava senza badargli. Le si avvicinò col più affascinante sorriso. La donna rispose al saluto e si avviò rapidamente incontro ad un giovane ufficiale che ritornava dal fronte.

Rimasto solo e deluso, chiamò a raccolta i suoi ministri: l'Intrigo, la Lusinga, l'Ambizione, la Corruzione.

Quando li ebbe tutti d'attorno, e mentre stava per dare nuove segrete istruzioni, passò un manipolo di avanguardisti — fanfara in testa — che travolse il gruppo nella sua corsa gioiosa.

Carlo Scorza

Le decorazioni al valore dell'8° Reggimento alpini

Riceviamo dal Comando del Battaglione «Udine» dell'8° Alpini:

Durante la solenne cerimonia militare del giorno 20 c. m. molte persone, nel salutare la Bandiera dell'8° Alpini, il Reggimento friulano, cercarono di contare le medaglie al valore che ne testimoniano la storia e la gloria.

Per soddisfare tale più che legittima curiosità si informa che l'8° Alpini è insignito delle seguenti decorazioni al valore collettivo.

Guerra di Libia

I. medaglia d'argento al Battaglione «Tolmezzo» (azioni di Tebedut ed Assaba);

II. medaglia d'argento al Battaglione «Tolmezzo» (Broksada-Ettangi).

Guerra 1915-18

III. medaglia d'argento ai Battaglioni «Tolmezzo» e «Val Tagliamento» per le azioni di Pal Grande, Pal Piccolo e Monte Busa Alta;

IV. medaglia d'argento ai Battaglioni «Gemona», «Val Fella» e «Monte Canin» — Carnia dal maggio 1915 al 6 novembre 1917;

I. medaglia di bronzo ai Battaglioni «Cividale» e «Val Natisone» per le azioni di Monte Cimone di Arsiero (23-26 maggio 1916).

Per tutte le operazioni della guerra 1915-18 fu conferito all'8° Alpini, come a tutti i reggimenti dell'arma di Fanteria, l'Ordine Militare di Savoia.

E infine, per la campagna greco-albanese, la medaglia d'oro, il più alto risultato del valor militare.

Figli di ferrovieri partiti per la Colonia marina

Ieri sera, col treno delle 21, a cura dell'Associazione provinciale fascista dei Ferrovieri di Stato, circa cinquanta figli di ferrovieri, partivano per la colonia marina di Calambrone in provincia di Pisa. La mezza centuria di bimbi ammessa a beneficiare delle provvidenze della benemerita istituzione fascista, era accompagnata dal vice segretario provinciale dell'Associazione cav. Mario Meliano. La partenza si è svolta, presenti numerosi familiari, in una cornice di festosità con ripetute acclamazioni al Duce.

Dopolavoro "E. Beltrame,,

La gita cicloturistica di domani a Musi

Pubblichiamo l'orario programma della gita che il Dopolavoro «Beltrame» ha organizzato per domani festa dei SS. Pietro e Paolo, a Musi: ore 5.30, adunata dei partecipanti sul piazzale Osoppo; appello; alle 6 partenza; 7, arrivo a Tarcento; Messa; alle 7.30 partenza ed alle 7.45 arrivo al laghetto di Crosis; sosta; alle 10 arrivo a Musi; escursioni alle sorgenti del Torre, alle 11 colazione al sacco; riposo; alle 14.30 partenza da Musi; 15.15, arrivo a Vedronza; sosta; 16, arrivo a Tarcento; festa delle ciliege; 18.30, partenza da Tarcento e alle 19.30 arrivo a Udine. I cicloturisti devono provvedersi la colazione al sacco.

Nel secondo annuale della morte di Italo Balbo e di Cino Florio

Il Maresciallo dell'Aria rievocato nel nido degli «aquilotti»

Italo Balbo con Cino Florio

Ricorre oggi il secondo anniversario della gloriosa fine del Maresciallo dell'Aria, Quadrumviro della Rivoluzione Italo Balbo e del cognato suo co. Cino Florio, tenente pilota, entrambi Caduti sul cielo di Tobruch, pochi giorni dopo l'inizio di questa vittoriosa guerra.

Ieri, a cura della famiglia Florio è stata celebrata a S. Cristoforo — Parrocchia dei Conti Florio — una S. Messa di suffragio alle ore 11; un'altra Messa pure di suffragio sarà celebrata martedì alle ore 9 nella stessa chiesa a cura dell'Associazione famiglie Caduti dell'Aeronautica.

Oggi, domenica, agli aviatori di Campoformido il transvolatore oceanico sarà rievocato dal Comandante l'aeroporto dopo una Messa al campo che sarà celebrata alle ore 9.30. La funzione e la celebrazione avranno carattere strettamente militare.

Il gonfalone del Comune di Udine è stato inviato a Ferrara città nativa del Quadrumviro, scortato da una rappresentanza del Podestà e del Fascio che parteciperanno alle solenni onoranze nazionali che si svolgeranno oggi.

La figura eroica del Maresciallo Balbo sarà rievocata pure oggi ai giovani della GIL friulana.

G. I. L.

Assistenza religiosa alle Colonie

Presi gli opportuni accordi col Comando Federale, l'Ufficio Diocesano per l'assistenza religiosa presso la G.I.L., sollecita i cappellani stessi ed i loro delegati a volersi porre in relazione coi singoli Comandi della G.I.L. per iniziare senz'altro le lezioni morali religiose settimanali presso le colonie estive.

Nei cavalieri in congedo

Il Comando di Squdrone comunica:

A partire dal prossimo mese di luglio la sede di piazza Vittorio Emanuele rimarrà aperta per gli iscritti allo Squadrone dalle ore 18 alle 20.

L'orario dei negozi per la festa dei Ss. Pietro e Paolo

Domani, 29 corrente, festa dei SS. Pietro e Paolo, i negozi rimarranno chiusi nelle ore pomeridiane, eccezione fatta per le rivendite di frutta, verdura e dolci, che osserveranno l'orario normale.

Al Dopolavoro ferroviario

"Il cugino Filippo,,

La Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario — apparentemente in sosta — dimostrerà martedì sera nel proprio teatro di via Cernaia di essere in piena vitalità. Essa infatti si presenterà con la brillante commedia in tre atti di Sergio Pugliese: «Il cugino Filippo». Trattasi di una novità che ha avuto altrove uno schietto successo di critica e di pubblico. Certamente la viva attesa del folto gruppo di amici ed ammiratori della simpatica formazione filodrammatica — la quale questa volta è arricchita di nuovi, seppure noti, valori — non andrà delusa. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise.

Omaggi alla "Julia,,

Aderendo all'iniziativa del Dopolavoro «Beltrame», le seguenti ditte hanno offerto canzoni di guerra «Alpini» alle Fiamme Verdi della «Julia»: Ditta Moretti di Udine 100 copie; Carrozzeria Cattelan di Udine 25 copie; de Antoni cav. Umberto di Comeglians 100 copie; Perotti cav. rag Camillo di Gorizia 50 copie; Vitrum di Udine 10 copie; Filiale udinese dell'Upim 50 copie; Cooperativa friulana di consumo 75 copie; Cassa di Risparmio di Udine 100 copie; Banca Cooperativa di Codroipo 20 copie; Ditta Antonio e Guglielmo Orzan di Gorizia 30 copie; Ditta Scaini di Udine 10 copie.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

27 giugno 1942 XX

NATI	7
MORTI	2
MATRIMONI	2

Nascite

Toneguzzo Ornella (II nato) di Ernesto e di Tulis Nelsa; Antonutti Gianna (II nato) di Gio. Batta e di Zuliani Aurora; Burelli Maurizio (IV nato) di Quinto e di Mauro Gioconda; Elegante Nicoletta (V nato) di Giuseppe e di Pecoraro Giuseppina; Cudicini Adriano (III nato) di Luigi e di Gottardo Giuseppina; Bonasi Riccardo (I nato) di co. nob. di Carpi Alfonso e di Nicolini Elisa.

Pubblicazioni di matrimonio

Quargnolo Giuseppe tipografo con Plaino Alice casalinga; Cussigh Adelchi commerciante con Pusca Marcella impiegata; Cotterli Agostino agricoltore con Feruglio Erta casalinga; Gostissa Giuseppe geometra con Crea Iole casalinga.

Matrimoni

Linz Romeo commesso con Pittis Anna apprendista; Bulfoni Bruno ragioniere con D'Ali Maria Rosa impiegata.

Morti

Rossetto Alessandro fu Alessandro di anni 42 meccanico; Gratton Paoluzzi Lina di Mario di anni 24 casalinga.

IL GIORNO

Domenica, 28 giugno (179-186) S. Attilio martire

TRATTORIA COMUNALE

Chiusa.

FARMACIE APERTE

Oggi domenica e durante tutta la settimana, rimarranno aperte tutto il giorno le seguenti farmacie di turno: Comessatti, via Mazzini - Pandolfi, via Cavour - Servizio notturno permanente: Beltrame, piazza Vittorio Emanuele.

Lunedì 29 giugno (180-185) SS. Pietro e Paolo

TRATTORIA COMUNALE

Mattina: crema di piselli, fagioli, coniglio e bollito di lingua, contorni. Sera: CHIUSA.

FARMACIE APERTE

Lunedì, ricorrendo la festa dei SS. Pietro e Paolo, le farmacie chiuderanno alle ore 12.30. Rimarranno aperte tutto il giorno le suddette farmacie di turno.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.45: Notizie a casa dai combattenti e dai militari dislocati in territori occupati dalle nostre truppe — 8.15, 13.14, 20, 22.45: Giornale radio — 10: Radio rurale — 11: Messa cantata — 15: Radio Gil — 17: Trasmissione per le Forze Armate — 17.25, 19.30, 19.40: Notizie sportive — 20.20: Commento ai fatti del giorno.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.25: Orchestra d'archi diretta dal m. Spaggiari — 13.20: Concerto di musica operistica per la presentazione di giovani artisti lirici — 13.45: Canzoni del tempo di guerra — 14.15: Radio Igea — 17.15: Musica sinfonica — 17.30: Commemorazione di Italo Balbo tenuta dall'Ecc. Bottai al «Comunale» di Ferrara — 20.40: Orchestra d'archi diretta dal m. Spaggiari — 21.20: «Bentornato» un atto di Dino Falconi —

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.25: Concerto del soprano Vera Sciuto — 14.15: «Un saluto da Bologna» rivista di Riccardo Morbelli con orchestra diretta dal maestro Zeme — 17.15: Manifestazione musicale campestre dal Giardino di Boboli di Firenze — 20.40: «Madama di Tebe» di C. Lombardo con orchestra diretta dal m. Gallino — 21.20: Orchestra diretta dal m. Fragna — 21.45: Concerto del violista Arrigo Serato — 22.20: Complesso di strumenti a fiato diretto dal maestro Storaci — 23: Musica varia.

DOMANI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:

Ore 7.45: Notizie a casa dai combattenti e dai militari dislocati in territori occupati dalle nostre truppe — 8.15, 13, 14, 17, 20, 22.45: Giornale radio — 11: Dalla Basilica di San Pietro: Pontificale solenne celebrato dal Cardinale Todeschini — 18. Trasmissione per le Forze Armate — 18: Dal Maschio Angioino di Napoli: Radiocollegamento tra Napoli e i suoi combattenti — 20.20: Commento ai fatti del giorno.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - ARDITI DELL'OCEANO Fuori programma: AEREI ITALIANI CONTRO NAVI INGLESI. Ore 14.

SAVOIA - C'E' UN FANTASMA NEL CASTELLO - Con V. Riento. Ore 14.

IMPERO - PRIMO AMORE - Con L. Cortese e Vivi Gioi. Ore 14.

GIL - SQUADRA VOLANTE

CECCHINI - L'EVASO DELL'ISOLA DEL DIAVOLO - Con Merle Oberon. Ore 14.

REX - UN GARIBALDINO AL CONVENTO - Con Carla Del Poggio e Leonardo Cortese. - Ore 14.

BELTRAME - L'AMORE PIU' FORTE. Il film della madre con Kabbe Dorsch e Paul Horbirger. Ore 15.

SAN GIORGIO - UN'AVVENTURA DI SALVATOR ROSA - Con Gino Cervi Ore 16.

DOPOLAVORI

FERROVIARIO - TOSCA - Con Imperio Argentina, Michel Simon e Rossano Brazzi O. 14. Domani: LA KERMESSE EROICA - Con Françoise Rosay e Jean Murat. Ore 16.

Notizie della Prefettura

Infrazioni annonarie

Bruni Umberto, fu Giuseppe, e Bruni Edema, di Umberto, ambedue da Udine, nonchè Deslizzi Alcide, fu Gioacchino, da Orsaria, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per commercio di latte annacquato, e produzione, consumo e commercio di panna di latte di affioramento. Il Bruni Umberto e il Deslizzi sono stati anche arrestati.

Distribuzione del pescato al mercato di Marano Lagunare

Giorno 25 corr.

Quantitativo globale: kg. 6823; al capoluogo: kg 1893; ai centri urbani della provincia: kg. 2025; ambulanti: kg. 1854; Lignano: kg. 83; vendita locale: kg. 80; esportazione: kg. 282; alla provincia di Treviso: kg. 606.

Distribuzione di sapone ai pubblici esercizi

L'Ufficio Distribuzione porta a conoscenza che i buoni di sapone per i pubblici esercizi verranno consegnati direttamente agli interessati alla sede di piazza XX Settembre — palazzo Kechler — presso la quale dovranno presentarsi per il ritiro, nelle ore d'ufficio.

Distribuzione di salumi

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica che i norcini e dettaglianti del capoluogo, potranno ritirare presso il locale CO. PRO. MA. — piazza XX Settembre — il giorno 27, dalle ore 9 alle 13, i buoni dei salumi affettabili.

Contravvenzioni

E' stato dichiarato in contravvenzione, perchè dalle finestre della propria abitazione lasciava trasparire luce all'esterno, dopo le ore 22: Mulini Angelo, fu Giovanni, abitante in via Portale 13.

Deliberazioni della Giunta Provinciale Amministrativa

La Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 26 giugno 1942 XX, ha adottato le seguenti decisioni:

DELIBERAZIONI APPROVATE

UDINE - Declassificazione e alienazione due relitti stradali in via Cortiva e S. Daniele.
MARTIGNACCO: Rimborsi all'appaltatore imposte consumo.
MORUZZO: Assegno al segretario dell'E.C.A.
S. QUIRINO: Variazione bilancio.
S. GIORGIO NOGARO, RIVE D'ARCANO: Rimborsi all'appaltatore imposte consumo.
OVARO: Rimborsi all'appaltatore imposte consumo.
S. GIORGIO NOGARO: Regolarizzazione anticipazione lire 100 mila fatta dall'I. N. G. I. C.
ZOPPOLA: Contributo alle case popolari per il 1941.
TOLMEZZO: Aumento tasso interessi sui mutui con la Cassa di Risparmio di Udine.
PALMANOVA: Liquidazione compenso all'applicato. Variazione bilancio.
BUIA: Tariffa imposta vetture e domestici.
BARCIS: Deposito somme eccedenti bisogni ordinari di cassa.
RUDA: Indennità licenziamento all'ostetrica Gobbo Luigia.
UDINE: Ricovero inabile presso Casa Invalidità e Vecchiaia di Udine - Alienazione striscia terreno in via Brescia.
CORDENONS: Convenzione con autorità militare per manutenzione strade comunali.
UDINE - Provincia: Natale del soldato. Contributo.
CERCIVENTO: Bilancio preventivo.
BUIA: Contributo Tiro a Segno nazionale.
VALVASONE: Contributo 1942 al Consorzio Tutela Pesca. Storno fondi.
S. GIORGIO NOGARO, S. QUIRINO, CASARSA, PRECENICCO: Contributo al Consorzio tutela pesca.
TARVISIO: Premi demografici.
TALMASSONS: Revoca delibera 18 marzo XX n. 35 circa revisione imposta consumo stabilita sul valore.
RIGOLATO: Assunzione spese indigente.
DOGNA: Addizionale 2% all'imposta consumo.
REANA DEL ROIALE: Tariffa imposte consumo.
AVIANO: Alienazione relitto terreno.
BARCIS: Contributo al Centro tutela minorile.
CIVIDALE: Concorso spese per bicchierata offerta al Battaglione Alpini.
FAEDIS: Contributo per un corso complementare agrario.
GEMONA: Sussidio mensile all'indigente Rossi Giuseppe.
PORPETTO: Contributo all'E.C.A.
TRICESIMO: Sussidio a indigenti inabili al lavoro.
UDINE: Premio natalità all'assistente Menazzi Pietro.
UDINE: Permuta terreni con ditta Silvio Romanelli in località San Rocco.
BRUGNERA: Ricovero in sanatorio di due tbc.
CIVIDALE: Autorizzazione a resistere in giudizio davanti la G. P. A. in sede giurisdizionale.
CODROIPO: Premi demografici a diversi.
GEMONA: Affranco canone enfiteutico a Perini Margherita.
POZZUOLO: Affranco livello della O. P. Sabbatini.
RUDA: Concorso spesa acquisto apparecchio radio per scuola avviamento.
UDINE. Contributo alla «Pro Udine» per rappresentazioni liriche al Teatro Puccini.
AVIANO: Premio di natalità al vicesegretario.
CIVIDALE: Assunzione spesa funerali vigile Moschioni Angelo.
DIGNANO: Affitto e cessione immobili in uso gratuito all'O.N.M.I. per consultorio pediatrico e all'autorità militare per esercitazioni lavoro alunni scuole elementari.
MARTIGNACCO: Contributo alla scuola professionale di disegno.
SACILE: Contributo a Botecchia Ferdinando per acquisto apparecchio ortopedico.
TALMASSONS: Pagamento corona - Corona per il monumento ai Caduti.
TAVAGNACCO: Contributo alla scuola professionale di disegno.
UDINE. Ricovero infermi cronici presso Casa Invalidità e Vecchiaia di Udine.
CERVIGNANO: Concorso spese funerali ex messo comunale.
DRENCHIA e GRIMACCO: Abbonamento a «Il Popolo del Friuli».
GRIMACCO: Funzionamento asili nel periodo estivo. Spese.
S. GIORGIO NOGARO: Contributo al centro di tutela minorile.
TRIVIGNANO: Assicurazione mobili contro incendio.
TRASAGHIS: Sussidio a domicilio a Peressini Domenico.
UDINE. Opera di protezione della Giovane. Contributo al Comitato di Udine.
PALMANOVA: Accettazione lascito Maria Mazzolini.

DELIBERAZIONI APPROVATE LIMITATAMENTE

PALMANOVA. Premio rendimento al ragioniere.
VALVASONE: Gestione fondi di cassa fuori bilancio.
PAULARO: Assunzione spese funebri per Caduti in guerra.
SEDEGLIANO: Sussidio straordinario all'Asilo infantile.

DELIBERAZIONI RINVIATE

RUDA: Modifiche al Regolamento di economato.
RAVASCLETTO: Nuovo regolamento organico.
OVARO: Revisione aggio appalto imposte consumo.
MORUZZO: Rimborsi all'appaltatore imposte consumo.
BERTIOLO: Revisione aggio appalto imposte consumo.
CAMPOFORMIDO: Rimborsi all'appaltatore imposte consumo.

RICORSI RESPINTI

UDINE: Ricorso Rolatti Paolo da Udine per diniego licenza commerciale.

L'Arcivescovo benedice la Mostra dei doni per le missioni cattoliche

Ieri mattina, alle ore 11, l'Ecc. l'Arcivescovo si è recato nella sala terrena della Casa di Azione Cattolica in via Treppo, ove è stato accolto dall'assistente ecclesiastico e dai consiglieri diocesani dell'Unione di A. C. A nome di tutti, il comm. avv. Agostino Candolini ha illustrato al venerando Presule la offerta delle Associazioni, il valore ed il significato dell'omaggio che si vuol rendere al Santo Padre, il sentimento di fraterna carità verso i Missionari e verso il gregge ancora lontano dalla Chiesa che hanno ispirato i doni. Ha tracciato poi brevemente un bilancio delle offerte, esaltando la generosità particolare di alcune Associazioni ed ha pregato infine l'Arcivescovo di voler benedire la Mostra e con essa i donatori.

Mons. Nogara si è soffermato quindi lungamente ad ognuno dei sei banchi in cui i doni sapientemente disposti sono distribuiti, elogiando i migliori ed esprimendo il suo vivo compiacimento per l'assieme della bella Mostra.

Ha benedetto infine di buon grado tanta dovizia di generosa offerta ed insieme gli oblatori, gli ordinatori, gli uomini cattolici tutti, intendendo benedire anche gli umili operai della Vigna cui sono destinati i vari oggetti.

Dopo il rito della benedizione, accolta in ginocchio dai presenti il Presule, rivolge brevi parole di compiacimento. Nessun omaggio poteva riuscire più gradito al grande cuore del Padre comune di questo che si traduce in un vero apostolato.

Benedicendo ancora l'Arcivescovo si è quindi allontanato dalla sala, ossequiato dai presenti.

* * *

La Mostra inaugurata ieri è stata meta di numerosi visitatori durante la giornata. Rimarrà aperta sino a tutto il 30 corr.

L'odierna inaugurazione a Campoformido del Dopolavoro delle Forze Armate

Quest'oggi alle ore 18,30, come già abbiamo annunciato, sarà inaugurato a Campoformido il Dopolavoro «Forze Armate». Interverranno alla significativa cerimonia autorità e gerarchie politiche, militari e civili.

L'attività del Dopolavoro Provinciale, volta all'assistenza fraterna ai componenti le nostre gloriose e vittoriose Forze Armate, merita veramente tutta la simpatia e l'appoggio fattivo da parte di tutti coloro che sentono il bisogno di esternare la profonda solidarietà che tutti gli italiani devono ai loro valorosi combattenti.

Subito dopo la inaugurazione, i locali del nuovo Dopolavoro — dotato di ogni conforto — saranno posti a disposizione dei camerati alle armi. Sulla piazza adiacente all'edificio sarà, infine, effettuata una proiezione cinematografica a mezzo dell'autocinema sonoro.

Sesto corso allievi ufficiali della Milizia Artiglieria Marittima

Il 1° settembre p. v. avrà inizio presso la Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali Milmart di Messina il 6° Corso allievi ufficiali che avrà la durata di mesi quattro.

Potranno fare domanda i cittadini italiani appartenenti alla forza in congedo della R. Marina, del R. Esercito o della R. Aeronautica, che oltre ad avere tutti i requisiti necessari al loro arruolamento nella Milmart siano in possesso del titolo di studio di Scuola media superiore e non abbiano superato il 42° anno di età.

L'età minima per costoro, è subordinata alla concessione della disponibilità da parte delle Forze Armate di provenienza.

Le domande degli aspiranti dovranno essere redatte su carta da bollo da lire 8 *inviate direttamente alla Scuola Allievi Ufficiali e sottufficiali Milmart — Messina* — Ad esse dovranno essere allegati a cura degli interessati, i seguenti documenti: a) certificato di studio (da sostituire durante il Corso con il diploma originale o con la copia notarile di esso); b) copia del foglio matricolare, rilasciata dal Distretto Militare di iscrizione o certificato di esito di leva per i riformati; c) certificato penale di data non anteriore a 3 mesi dalla pubblicazione del presente bando; d) certificato d'iscrizione al P.N.F.; e) certificato di nascita.

Le domande degli aspiranti saranno accettate dalla Scuola fino a tutto il 31 luglio p. v.

Gli aspiranti le cui domande saranno accolte secondo la graduatoria di ammissione compilata dalla Scuola in base ai titoli, riceveranno tempestiva comunicazione dell'avvenuta ammissione, che diverrà definitiva dopo la visita medica che sarà passata a Messina.

Unione lavoratori dell'Industria

Inaugurazione della Mostra lavori del corso di taglio e cucito

Nel pomeriggio di ieri sabato nella sede dell'Unione fascista lavoratori dell'industria si è inaugurata la mostra di taglio e cucito a chiusura del corso tenutosi sotto la direzione della prof. Lina Predieri ed organizzato dall'I.N.F.A.P.L.I. e dall'Istituto Veneto del Lavoro.

Dopo il saluto al Duce comandato dal camerata Formisano, in rappresentanza del Segretario Generale dell'Unione, il quale ha dichiarato inaugurata la mostra, il rappresentante dell'Istituto Veneto del Lavoro comm. Noffo ha rivolto brevi parole alle allieve che assai diligentemente hanno frequentato il corso di taglio e cucito.

Alla direttrice del corso, il direttore del Consorzio provinciale d'istruzione tecnica camerata comm. Calligaris a nome delle operaie allieve, ha offerto un omaggio.

La breve cerimonia, alla quale hanno presenziato i camerati dell'Unione industriali e dell'Unione dei lavoratori, si è conclusa col saluto ai fratelli combattenti protesi verso la certa vittoria dell'Italia fascista.

Gara di bocce

Oggi sui campi di gioco del Dopolavoro «Beltrame» in via Cividale, alle ore 14.30 sarà disputata l'annunciata gara di bocce a coppie. Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 10 per coppia si ricevono fino all'ora dell'inizio delle gare. Sono in palio i soliti premi. Durante la gara verranno distribuiti i diplomi ai vincitori del torneo svoltosi il 4 giugno.

P.N.F. O.N.D.

Dopolavoro provinciale di Udine

(Comunicato n. 76 del 28 giugno)

Assistenza ai camerati alle armi

Offerte pervenute al Dopolavoro Provinciale:

Tramite la R. Prefettura, per ordine e conto della Cassa di Risparmio di Udine, è stata versata la somma di L. 10.000 per l'assistenza ai camerati alle armi.

La presidenza provinciale ha ringraziato vivamente.

Dopolavoro «Forze Armate» a Campoformido

La nuova Sezione del Dopolavoro «Forze Armate» a Campoformido verrà inaugurata oggi alle ore 18.30.

Nomine

UDINE (Dopolavoro Provinciale). Il fascista dott. Vittorio Ramella è nominato componente il Direttorio provinciale O.N.D. quale rappresentante dell'Ente Provinciale della Cooperazione, in sostituzione del fascista rag. Gaudenzio Lanfranchi, destinato ad altra sede.

PONTEBBA (Dopolavoro frazionale di STUDENA ALTA). — I fascisti Vuerich Aldo, Germano Guglielmo, Buzzi Pierino, Vuerich Leo, Vuerich Eugenio, Buzzi Eliseo, Gallizia Pietro, Vuerich Pietro sono nominati componenti il Direttorio O.N.D. della Sezione frazionale.

RIVIGNANO (Dopolavoro frazionale di FLAMBRUZZO). — I fascisti Viola Giosuè, Comuzzi Antonio, Bortolan Enrico, Comuzzi Silvio sono nominati componenti il Direttorio O.N.D. della Sezione frazionale.

S. LEONARDO DI CIVIDALE (Dop. frazionale di CRAVERO). — I fascisti Sibau Giuseppe e Ruttar Edoardo sono nominati componenti del Direttorio O.N.D. della Sezione frazionale.

VITO D'ASIO (Dop. frazionale di ANDUINS). — Il fascista Mario Gorza è nominato presidente della Sezione O.N.D. in sostituzione e per il periodo del richiamo alle armi del fascista dott. Sergio Tavasani.

Segnalazione

TARCENTO (Dopolavoro comunale) — La gara di marcia e tiro che avrebbe dovuto svolgersi a Tarcento il giorno 5 luglio p. v. è stata rinviata a data da destinarsi.

Unione lavoratori del commercio

Rapporto dirigenti sindacali panettieri ed affini

L'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio comunica che il giorno 30 corr. mese alle ore 17 nella propria sede sono convocati a rapporto i dirigenti sindacali componenti il direttorio del Sindacato provinciale fascista lavoranti panettieri e affini.

Sono in esame numerosi problemi che interessano la categoria rappresentata e pertanto i convocati non devono mancare.

Vita finanziaria e tributaria

L'imposta complementare e la sua imminente riforma

Com'è noto, da tempo la revisione dei redditi assoggettabili all'imposta progressiva, istituita col R. D. 30 dicembre 1923 n. 3062, è annuale in conseguenza tanto il contribuente quanto l'Amministrazione Finanziaria possono conseguire la rivalutazione e l'integrazione dei vari cespiti, che ne rimangono assoggettati, e che comprendono i redditi propri, della moglie quando non ne sia legalmente separata e dei figli minorenni non emancipati.

I metodi per una simile rivalutazione od integrazione sono l'analitico ed il deduttivo od induttivo; il primo è il normale, perchè persegue, colpisce ed integra tutti i cespiti imponibili, mentre il secondo è d'eccezione, e serve a correggere le eventuali sperequazioni od omissioni, che possono risultare, qualora il tenore di vita apparisca tale da far ritenere che il metodo analitico, non possa nè debba perseguirsi, com'è nelle finalità della successiva legge, istitutiva del metodo deduttivo, meglio chiarite nella relazione, che alla legge stessa precede.

L'imposta complementare prevede tra l'altro, fra le diverse detrazioni, come quelle degli oneri tributari per imposte e tributi locali ecc., quella per carichi di famiglia in ragione di 1/20 per ogni persona a carico e convivente, compresi i genitori e le persone di famiglia a carico ed inabile a qualsiasi lavoro proficuo il che, specialmente per le donne (sorelle e figlie), di condizione civile ha dato e dà luogo a controversie, risolte però sempre favorevolmente dalla Commissione Centrale per le Imposte Dirette, in occasione dell'esecuzione per famiglie numerose.

Una delle tante altre detrazioni, che può essere ammessa, agli effetti del 1943 con domanda da presentarsi dal *1° maggio al 31 luglio di ogni anno*, a norma di legge, è l'ammontare dei frutti percepiti nell'anno 1941 sui titoli azionari, che il contribuente dimostrerà di aver posseduto nell'anno stesso.

Nel caso che il reddito attualmente assoggettato all'imposta complementare fosse stato accertato in via deduttiva, anzichè analitica, occorre chiedere — senza temere la controrettifica, ormai abituale per impressionare od intimidire nel frustrarsi così l'istituto della revisione in confronto della parte — che dall'imponibile imponibile sia dedotto l'ammontare dei frutti percepiti nell'anno 1941 sui titoli azionari, che il contribuente dimostrerà di aver posseduto nell'anno stesso.

* * *

Connessa all'attuazione della nominativa dei titoli azionari, anche perchè la nominatività stessa avrà, oltre gli altri effetti, anche una considerevole influenza sul gettito della complementare, e la riforma della stessa imposta complementare, che sarà attuata entro breve tempo.

* * *

Questa riforma ormai s'impone come conseguenza contingente dell'attuale stato bellico.

L'imposta complementare, com'è ora congegnata ed attrezzata, appare anche agli occhi dei profani, inadeguata alle nuove esigenze del Paese. Da ciò sorge la necessità della riforma e dell'adeguamento al rapporto della distribuzione della ricchezza, come verrà precisato dalla nominatività dei titoli e dal completamento dell'anagrafe tributaria, la cui saranno per derivare non pochi vantaggi per perseguire omissioni, che saranno, senz'altro, rilevate anche nelle mole e nella difficoltà del lavoro.

Ora i contribuenti, agli effetti di quest'imposta sono divisi in nove scaglioni e l'aliquota massima si limita al 10 per cento del reddito aliquota attualmente raddoppiata con provvedimento di guerra.

Indubbiamente per un'imposta personale progressiva occorre una gamma più estesa di redditi e di aliquote, non essendo perequativo che un contribuente il quale disponga di un reddito complessivo di 50 milioni abbia a pagare, per la complementare un'imposta soltanto del 20 per cento, parimenti come il contribuente che abbia il reddito complessivo di un milione.

Del resto in Germania ed in Svizzera le analoghe imposte hanno reddito ed aliquote in misura più alta, anche senza voler parlare dei paesi plutocratici, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dove le imposte sui redditi hanno assunto un'accentuazione tale da avvicinarsi quasi alla confisca.

Insieme al rimaneggiamento della scala dei redditi e delle aliquote verrà precisata l'essenza stessa della indispensabile riforma, mentre il rimanente avrà soltanto un valore tecnico. Questa riforma, oltre che a soddisfare alle esigenze di una più aderente giustizia sociale e a raccorciare le distanze anche nel campo tributario, avrà la necessaria conseguenza di un maggiore rendimento.

I benefici fiscali e le deliberazioni di fusione e concentrazione di società

Il termine del 30 giugno corrente è stabilito dall'articolo 1 del R. Decreto Legge 5 marzo 1942-XX n. 192 per le deliberazioni di fusione e di concentrazione delle Società, perchè possano invocarsi i benefici fiscali concessi con l'articolo stesso si segnala che in sede di conversione in legge del citato decreto è stato approvato dalla Commissione Generale del Bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dalla Commissione di Finanza del Senato del Regno un emendamento che proroga detto termine al dicembre 1942-XX.

Nel contempo il Ministero delle Finanze, Direzione generale delle tasse ed imposte indirette sugli affari, ha precisato che: «per Società regolarmente costituita al 27 ottobre 1941-XIX, agli effetti del citato art. 1 del R. decreto-legge 5 marzo u. s. devono intendersi in linea di massima quelle che a tale data si trovavano nella loro piena efficienza giuridica ed in possesso quindi, di tutti i requisiti formali voluti dalla legge.

«Allo scopo, tuttavia di conciliare le esigenze della legge, con la pratica possibilità degli enti che dovrebbero usufruirne, il Ministero ammette che, ai fini del beneficio tributario, possano ritenersi regolarmente costituite — e che pertanto le agevolazioni stesse possono trovare applicazione — anche le Società che abbiano entro la suddetta data omologato l'atto costitutivo, ancorchè non abbiano ancora provveduto alle occorrenti trascrizioni e pubblicazioni a condizioni però che queste formalità abbiano luogo prima della deliberazione di fusione».

GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 27 giugno 1942-XX - Presidente: comm. dott. Natale - Giudici: cav. dott. Caputi e cav. dottor Biandi - P. M.: cav. dottor Cressati - Cancelliere: Micottis.

Una sentenza riformata

Il Tribunale di Gorizia, con sentenza del 14 febbraio 1942, assolveva Leopoldo Dollak fu Giuseppe di 38 anni da Gorizia — il quale era imputato di non aver nella sua qualità di titolare della ditta, denunciato all'autorità 145 quintali di materiale ferroso e 60 quintali di rottami di ghisa ed inoltre di aver venduto tale materiale senza osservare le vigenti disposizioni in materia — perchè il fatto non costituiva reato.

Avverso tale sentenza, opponeva ricorso il P. M. e la Corte di Cassazione accogliendo il ricorso, cassava la suddetta sentenza rimettendo gli atti processuali al Tribunale di Udine, il quale ieri condannava il Dollak a 2500 lire di ammenda. Costui a propria difesa, aveva affermato che si trattava di materiale residuato di guerra e che l'aveva acquistato ed immediatamente ceduto ad altro acquirente senza farlo passare per i propri magazzini.

Egli era difeso dall'avv. Dollak di Gorizia.

IN PRETURA

Udienza del 26 giugno 1942-XX - Giudice: Pretore cav. dott. Ghisi - P. M. dott. Del Bianco - Cancelliere Ricamati.

Una querela fuori termine

Su querela di Rinaldo Svetoni di 31 anni dimorante in via Bertaldia 57, la mattina del 25 maggio scorso, alle ore 6.30, due agenti della Questura sorprendevano in una abitazione di via Francesco Mantica 37, la moglie dello Svetoni, Maria Raddi di Giacomo, di 30 anni in stretta relazione adulterina con Ervino Raspelli fu Ermenegildo di 27 anni. I due adulteri venivano pertanto denunciati a comparire dinanzi al Pretore.

E' risultato che la Raddi era separata da tempo dal marito e così pure il Raspelli era diviso dalla propria moglie a causa della nuova illecita relazione, dalla quale era nato pure un figlio. Soltanto che lo Svetoni sembra si sia accorto troppo tardi del tradimento della moglie. Infatti il Pretore ha dovuto assolvere i due adulteri per improcedibilità, essendo stata la querela proposta fuori termine. Lo Svetoni è stato condannato pertanto alle spese processuali ed alla tassa di sentenza. (Dif. avv. Centazzo).

Investita e travolta da un cavallo in fuga

Il 4 aprile 1941, Raimondo Feruglio fu Gio. Batta, di 66 anni, da Feletto Umberto faceva ritorno da Palino al proprio paese con il calesse trainato da un cavallo. Nei pressi di Feletto, l'animale si imbizzarriva alla vista di una donna in bicicletta e si dava a corsa pazza. Giunto sul viale investiva col carrettino Anna Spizzo da Cavalicco, la quale ultimati i lavori nei campi, si avviava verso casa. Gettata a terra e travolta sotto una delle ruote del veicolo, la donna riportava una lesione al piede sinistro che in un primo momento veniva considerata lieve mentre poi invece risultava una frattura guarita in 270 giorni con indebolimento dell'arto. Ritenuto responsabile di lesioni colpose, il Raimondo Feruglio compariva in giudizio ed al giudice spiegava che la causa dell'incidente non è stata sua ma del cavallo impaurito. Il Feruglio è stato assolto. (P. C. avv. Tessitori - Difesa avv Campeis).

Sorpreso a rubare ciliege ferisce il proprietario col coltello

Ferdinando Patat, proprietario di un podere in quel di Artegna, si era accorto che nottetempo ignoti ladruncoli gli spogliavano i ciliegi carichi di colorita e saporosa frutta. Una notte decideva di fare, assieme ai figli, un appostamento, ed infatti riusciva a sorprendere tre individui che stavano tranquillamente su un ciliegio. Costoro vistisi scoperti, saltavano dall'albero e se la davano a gambe per ritornare però la notte appresso in quattro. Ma questa volta venivano affrontati e riconosciuti in parte. Uno dei ladruncoli, quello che stava facendo la guardia, allo scopo di guadagnare terreno, armato di un coltello vibrava un colpo ad uno dei figli del Patat, Luigi, di anni 17, ferendolo abbastanza gravemente alla regione scapolare sinistra.

La mattina appresso, il fattaccio veniva denunciato ai carabinieri i quali dopo le opportune indagini procedevano all'arresto del feritore: Renato Merluzzi di Odorico, di 18 anni, da Artegna, il quale veniva denunciato per lesioni personali volontarie e per furto. Venivano inoltre denunciati per furto di ciliegie il cugino del Merluzzi, Leo Ronda, Mario Madussi di Angelo, Aronne Miozzo di Amedeo e Romeo Lizzi tutti giovani di Artegna.

Altri due arresti per due furti ed una truffa

Abbiamo ieri dato notizia dell'arresto da parte della Questura del giovane Ferdinando Fabbro fu Giobatta quale responsabile del furto di 21 mila lire in danno del notaio dott. Valentino Cantoni con studio in piazza Marconi, di dieci lire in danno di Guido Pellizzari direttore dell'ufficio di Assicurazioni «Trento» e della truffa di oltre sette mila lire in danno del sig. Gianfranco Mazzoleni. Ora la Polizia, proseguendo nelle indagini, ha proceduto pure all'arresto di Gino Bertoli fu Antonio di 28 anni e Davinci Tavano di Dante di 23 anni entrambi da Udine, quali sospetti complici nelle imprese svolte dal Fabbro.

Attenti alle biciclette!

Non è più la volta delle biciclette lasciate momentaneamente incustodite fuori di un ufficio, o di una bottega o di una osteria. Si tratta di biciclette ben chiuse con lucchetto e fermate con catenella al muro e per di più custodite nello stanzino — rimessa di casa o nel corridoio con porta naturalmente sempre chiusa. L'attività di questi ladri specializzati non ha limiti e ciò deve preoccupare gli interessati affinchè abbiano per le proprie biciclette a maggior cautela; e collaborare il più possibile con gli organi di Polizia per la repressione di una tale piaga.

Un anno e due mesi da scontare

In seguito ad ordine di cattura spiccato dal Procuratore del Re, è stato arrestato certo Giovanni Collaone fu Antonio di 34 anni, da Gemona, dovendo espiare un anno e due mesi di reclusione inflittigli dal Tribunale per maltrattamenti in famiglia.

Taglia le legna d'inverno e gliele rubano d'estate

Assunta Sabotig di Giovanni, da Montenars, durante i mesi invernali era riuscita da sola a tagliare una trentina di quintali di legna e ad accatastarle sul viottolo che conduce alla valle. Recatasi giorni or sono per prelevarla, non la ritrovava più. Uno sconosciuto, approfittando della buona stagionatura del combustibile, se ne appropriava. Ma è rimasto sconosciuto per poco perchè i carabinieri informati del fatto facevano le opportune indagini ed accertavano che autore del furto era stato certo Alberto Fallschia di 24 anni dimorante a Isola di Artegna, il quale è stato denunciato.

Denunciata per il furto di quattro oche

Guglielmo Gonzatti di Luigi, di 45 anni, da Artegna, constatava l'altra mattina la sparizione di quattro piccole oche. I suoi sospetti si posavano sulla vicina di casa Maria Flumiani in Toncello di 39 anni, nel cortile della quale ritrovava i palmipedi scomparsi. La donna dichiarava di averli comperati sul mercato di Basiliano. I carabinieri — dopo accurate indagini — denunciavano la Flumiani quale sospetta autrice del furto in questione.

Mortale disgrazia

Precipita in un burrone

Il sessantunenne Isaia Castenetto fu Gio. Batta, da Artegna, saliva l'altro giorno nel pomeriggio il viottolo che conduce al proprio podere, portando a spalle una gerla di letame. Strada facendo doveva superare un punto piuttosto difficile data la ripidità del pendio che è a perpendicolo su un precipizio profondo una ventina di metri e quivi il Castenetto precipitava nel vuoto, andando a battere contro dei grossi sassi sottostanti.

Il suo corpo è stato rinvenuto più tardi dal figlio Giovanni che, impensierito per il prolungato ritardo del padre, era andato a cercarlo. Privo di sensi e sanguinante per una ferita alla testa, l'infortunato veniva trasportato a casa, ove riceveva sollecite cure dal medico, il quale giudicava il caso disperato. Infatti poco dopo il Castenetto decedeva per commozione cerebrale e gravi lesioni interne.

Un brutto scivolone

L'agente di P. S. Andrea Russo, di 33 anni, scivolando accidentalmente perdeva l'equilibrio e andava a battere la testa contro lo stipite di una porta, riportando una ferita al cuoio capelluto, giudicata guaribile all'Ospedale in una settimana salvo complicazioni.

Investita e gettata a terra dal tram di Tricesimo

La decenne Gloria Fant, dimorante in via Santa Giustina 20, ieri mattina nei pressi di Paderno veniva accidentalmente urtata e gettata a terra dal tranvai che andava a Tricesimo. Riportava conseguentemente una forte contusione all'emitorace sinistro ed alla spalla nonchè una contusione al ginocchio sinistro. E' stata trasportata all'Ospedale e giudicata guaribile in una decina di giorni.

Si ferisce ad una mano con una bottiglia di birra

Il piccolo Celso Missio di Gelindo di cinque anni, dimorante in via Capodistria, mentre correva con una bottiglia di birra in mano, cadeva a terra e mandava in frantumi la bottiglia stessa. Un frammento di vetro però gli procurava una ferita da taglio al palmo della mano sinistra per cui è stato necessario accompagnarlo al Posto di Pronto Soccorso dove è stato medicato e giudicato guaribile in otto - dieci giorni.

Spaccando della legna si ferisce a una mano

L'ostessa Lea Ballito Virgili, di 49 anni, con spaccio in via Aquileia, mentre stava spaccando della legna, si feriva accidentalmente con la scure al dito indice della mano sinistra. Ricorsa alle cure del Pronto Soccorso, veniva medicata e giudicata guaribile in una decina di giorni.

In margine all'autarchia: La menta

Questa pianta appartiene alla famiglia delle labiate, il genere è caratterizzato da un calice tuboloso o campaniforme, a cinque denti quasi uguali, corolla, ecc. [illegible]

[illegible] Il nome di questo genere di piante [illegible] origine dalla mitologia. Infatti Plutone [illegible] tha figlia di Cocito Proserpina la rapì e la trasformò nella pianta che porta il suo nome, dal che Plutone fu detto Amenthes (cioè privo di mente).

Il poeta latino Ovidio, nel libro X delle Metamorfosi, fece semplicemente allusione a questa favola che venne narrata diffusamente da Oppiano, poeta greco che viveva ai tempi di Caracalla.

Il genere menta comprende circa 40 specie sparse in varie parti del globo ma principalmente nell'Europa e nell'America settentrionale, e che sono erbe perenni, odorosissime, quando difficili ad essere determinate.

Noi conosciamo la seguenti: menta verde (menta viridis) comune in Europa [illegible]

[illegible]

Tutte le specie di menta rendono si osservabili per il loro odore molto piccante, aromatico canforato, dipendente da un olio volatile assai abbondante, al quale principalmente sono dovute le virtù medicamentose attribuite a questa pianta e particolarmente alla specie più pregiata e cioè alla menta piperita. Il suo odore infatti è più gradevole di quello delle altre specie, il suo sapore pungente lascia nella bocca un senso di piacevole freschezza.

Si dopenano secche le sue sommità fiorite, in infusione teiforme, quale rimedio tonico, e stimolante, e più spesso l'acqua distillata nei suoi affezioni spasmodiche.

[illegible]

Insomma l'uso della menta, sia esterno che interno, reca giovevole sempreché, non esistendo stati infiammatori, richiedasi un medicamento tonico ed antispasmodico, all'eliminazione dell'ammalato. [illegible]

Il Friuli, riferisce l'Ostermann si attribuisce alla menta un potere afrodisiaco atto a ridare vigore ai nostri vecchi di ambo i sessi. Le cime dei germogli della menta silvestica (mentaz) in primavera si mescolano con le uova con cui si fa la frittata.

Il suo odore acuto si crede giovi a cacciare chinisi dei bambini, e la superstizione dei tempi andati riteneva la menta capace di tener lontani i diavoli, e le streghe ed a salvare dalle malie.

G. Pozzo

CRONACA DI CIVIDALE

REDAZIONE e PUBBLICITA': Piazza del Duomo, 3 — Tel. 57

Facilitazioni per cure termali agli iscritti alle associazioni dipendenti dal Partito

Gli iscritti alle associazioni fasciste (Pubblico impiego, A.F.S., Sezione media industria, agricoltura, aziende di Stato, ferrovieri, postelegrafonici) che desiderano prendere conoscenza dell'elenco delle facilitazioni concesse dalle stazioni di cura termali ed alberghi a loro favore, dovranno rivolgersi alle sede delle Associazioni fasciste, Udine, Casa del Littorio.

Per il giubileo episcopale di S. Santità

Come già annunciato, oggi domenica nella Basilica Maggiore per il giubileo episcopale di S. Santità Pio XII, verranno celebrate solenni funzioni religiose. Alle ore 10 il Decano celebrerà la Messa solenne assistito da tutti i canonici e dal sacerdoti. Per l'occasione il prof. sac. Antonio Foraboschi ha espressamente scritto una nuova Messa. Nel pomeriggio seguiranno le funzioni religiose.

Per la cultura degli erbai Concorso a premi

L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, bandisce il terzo concorso a premi per incrementare la coltivazione e la utilizzazione razionale degli erbai.

Il concorso ha per fine la diffusione della coltura degli erbai. Il concorso si riferisce a tutto il 1942 e vi possono partecipare tanto coloro che hanno in atto erbai di carattere primaverile, quanto quelli che coltivano erbai estivi od autunnali. Le domande di partecipazione in carta libera vanno presentate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, prima della raccolta del foraggio. Per altre informazioni rivolgersi all'Ispettorato stesso.

Atto onesto

L'ex vigile Luigi Giulotti, trovandosi occasionalmente in un esercizio, ebbe a rinvenire a terra un portafoglio contenente una discreta somma di denaro e dei documenti personali, ed è affrettato a consegnare all'Ufficio Economato del Comune. Dai documenti si potè rilevare il proprietario al quale venne subito fatta consegna. Segnaliamo l'atto onesto compiuto dal Giulotti.

Farmacia di turno

Per l'intera giornata odierna e per tutta la notte e per tutta la settimana presterà servizio di turno la farmacia del dott. Giuseppe Tomaselli sita in corso Vitt. Eman.

Tiro a segno

Domenica dalle ore 15 alle ore 18 avrà luogo presso il poligono della Sezione di Tiro a Segno la prima esercitazione di tiro per le categorie dei tiratori alla gara comunale, che avrà luogo domenica 12 luglio.

Beneficenza

La famiglia del rag. Valentino Di Gaspero, per onorare la memoria del compianto camerata Isidoro Piutti, suocero del cav. geom. Giuseppe Rossi, ha offerto lire 30, alla Società di S. Vincenzo de' Paoli.

Hanno offerto al locale Fascio di Combattimento per le famiglie bisognose dei combattenti: camerata Ferruccio Erminio Martinuzzi lire 50 per onorare la memoria dei loro genitori.

Asta pubblica in Pretura

Si è svolta ieri un'asta pubblica in una sala della R. Pretura. Numeroso pubblico vi ha partecipato e sono stati posti in vendita fucili, doccine da pesca, ed una bicicletta. Per l'acquisto della bicicletta l'asta è stata assai animata.

Infortunio sul lavoro

L'apprendista meccanico Gregorio Tabogo di Agostino, di 20 anni, da Tramariacco, alle dipendenze dell'Officina meccanica Giovanni Fantuzzi, lavorando al cornio ebbe a riportare una penetrazione di corpo estraneo (un pezzetto di ghisa) nella cornea dell'occhio sinistro, giudicata guaribile in dieci giorni. Il camerata carpentiere Pietro Scarbolo di Antonio, di 49 anni, da Torreano, alle dipendenze dell'Impresa Costruzioni del geom. Francesco Di Stefano, cantiere di Cividale, tagliando una tavola da costruzione si feri colla sega circolare al pollice sinistro, producendosi una ferita all'ultima falange del pollice sinistro, dichiarato guaribile in otto giorni.

Furti in serie a Stregna

L'altra notte ignoti, mediante una fessura del letto, penetravano nel la cucina di Giuseppe Tomasettig fu Pietro da Stregna. Indisturbati i ladri, prelevarono 11 salami, due paia di scarpe nuove, una giacca di velluto ed altra stoffa. Il furto è stato denunciato alla Benemerita.

S. DANIELE

I promossi nella R. Scuola di avviamento professionale

Pubblichiamo i nomi dei privatisti promossi nella sessione estiva: Fermo Leonarduzzi e Anita Colavino.

All'albo pretorio

All'albo esterno del comune è o stensibile un avviso della Sezione della cerealicoltura concernente l'ammasso obbligatorio dei cereali 1942-1943 (frumento, avena, segale, orzo).

Farmacia di turno

Per oggi domenica, e per tutta la settimana ventura, sarà di turno la farmacia del dott. Gino Mareschi, sita in via Garibaldi.

Nel Ricreatorio festivo

Nel Ricreatorio festivo del Sacro Cuore l'artista Striuli questa sera darà alla scena «Genoveffa» e domani, lunedì 29 giugno, «La Fata Morgana».

Palmanova

Attività della Delegazione dei lavoratori dell'industria

Martedì 23 giugno corr. a. nel pomeriggio il Segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria di Udine, dopo avere effettuate alcune visite per rilevazioni particolari in alcuni comuni della periferia, ha esaminata, presso la sede della Delegazione Intercomunale, Ferri, la situazione sindacale e lavorativa delle aziende industriali del settore.

Rilevata la stasi stagionale delle industrie tessili seriche e l'andamento del lavoro nelle altre categorie anche in rapporto allo stato salariale di fatto esistente, la situazione si prospetta soddisfacente per i mesi prossimi.

Le operazioni di inquadramento e rinnovazione delle inscrizioni sono in via di ultimazione dando la certezza della totalitaria adesione delle masse lavoratrici sia stabilizzate nelle industrie locali sia per quelle migranti in Provincia e fuori.

Impartite le disposizioni per lo sviluppo dell'azione sindacale in ogni settore di attività il Segretario dell'Unione ha proseguito per la Delegazione di Cervignano.

Farmacia di turno

Oggi e per tutta la settimana entrante presterà servizio di turno la farmacia della dottoressa Morsellì Faidiga sita in piazza Vittorio Emanuele.

La nota sportiva

Domenica scorsa si è avuto l'epilogo del campionato di prima divisione. Partita casalinga ed ospite è la Cormonese che vince nettamente per 3 a 0. Nessuna meraviglia da parte del pubblico nè dei giocatori palmerini per la sonora sconfitta: in tutte le vicende, anche se non buone, a poco a poco si finisce col farci l'abitudine. E lo sportivo palmarino, nel corso degli otto incontri di finale l'abitudine deve avercela fatta: e come. Otto incontri — sei sconfitte — una vittoria ed un pareggio! Riepilogo poco edificante questo, vero?

Ma, tutti si domandano, com'è mai possibile che una squadra come il Palma «l'invitto squadrone palmarino» — così era stato definito da un collega a fine campionato (prima di iniziare le finali intendiamoci) — com'è mai possibile a caduta così in basso?

Ma è semplice, semplicissimo. Le esigenze di un campionato di calcio sono molte ed a nostro avviso (che crediamo di tutti) la legge fondamentale ne è la disciplina. Senza di ciò, come in nessun altro campo, la meta non potrà mai essere raggiunta. E la disciplina si sente solo quando c'è qualcuno in grado di poterla imporre. Questo «qualcuno» che al Palma è praticamente mancato, per farsi capire avrebbe dovuto parlare il linguaggio dei competenti. Inutile è stato correre ai margini del campo ed incitare questo o quel giocatore, inutile fare osservazioni (più o meno giuste) perchè quel passaggio doveva essere fatto in questa piuttosto che in quella e rovina d'ogni do, specie nelle partite di finale, si faceva sentire in campo la squadra senza che i giocatori facessero il corso della settimana rivesse sostenuto un profiquo allenamento individuale e collettivo quando ci si ostinava a mettere a difesa della rete un portiere dimostratosi incerto e che non rientra tra i migliori e difficilmente si potrebbe dire.

Non intendiamo attaccare i nessuno [illegible] per l'avvenire, per il buon nome dello sport palmarino.

S. MARIA la LONGA

La chiusura dell'anno scolastico

Anche a S. Maria la Longa l'altra mattina è stata celebrata la cerimonia religiosa per la chiusura dell'anno scolastico. Alle ore 9, alunni ed insegnanti si sono portati in corteo con bandiera nella chiesa parrocchiale, ove hanno assistito alla S. Messa di ringraziamento. Officiò il rev. Parroco, il quale tenne un discorso di circostanza. Durante la S. Messa vennero cantati gli inni sacri dai giovani ben preparati dall'infaticabile don Aurelio il quale sedeva all'Armonium accompagnando.

Terminata la funzione, gli alunni si portarono nelle singole scuole per ricevere le pagelle.

La trebbiatura

Il frumento è quasi tutto raccolto e le ottime trebbiatrici dei fratelli Birri a S. Maria e della ditta Cogoi a S. Stefano sono in piena azione col tricolore hanno iniziato il lavoro di trebbiatura: sembra che il gettito del prezioso prodotto sia addirittura bene superiore a quello degli anni precedenti.

SACILE

Denuncia biciclette da noleggio

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che tutti i noleggiatori di biciclette denuncino, entro il 30 giugno corrente, al Consiglio provinciale delle Corporazioni, il numero delle macchine adibite al noleggio, nonchè la marca, il tipo e la matricola di ciascuna bicicletta.

Le denuncie dovranno essere tutte in duplice copia: di queste una, seguendo il bollo d'ufficio, verrà restituita dal Consiglio e dovrà sempre essere conservata da parte dei noleggiatori, per essere esibita in occasione di eventuali controlli.

Tarcento

Il ten. Corrado Armellini caduto per la Patria

Dal Ministero della Guerra è pervenuta alla famiglia la notizia della morte del concittadino tenente Corrado Armellini.

La triste notizia ha suscitato in tutti profondo rimpianto per la generale simpatia di cui il camerata scomparso era circondato.

Conseguito il diploma di ragioniere e poi nel 1924 quello di geometra nel R. Istituto Tecnico di Udine, si era dedicato alla libera professione che aveva qui esercitato per oltre un decennio.

Professionista integerrimo, era largamente conosciuto non soltanto a Tarcento ma in tutti i paesi del mandamento ove lascia profonda traccia della sua diligenza ed intelligente attività, ma soprattutto della sua bontà.

Dal 1937 si trovava nelle terre dell'Impero quale ufficiale alla Direzione del Commissariato militare di Mogadiscio; l'epica lotta per la difesa dell'Impero lo vide indubbiamente Eroe fra tutti quegli Eroi.

La morte lo ha colto in Egitto, non si sa come, lontano dai suoi cari che aveva tanto amato e dai quali era intensamente riamato.

Altri due fratelli dello scomparso il capitano Giuseppe ed il sottotenente dott. Giovanni che hanno partecipato alla Campagna nell'Africa settentrionale, sono da oltre un anno prigionieri.

Tutti i tarcentini che apprezzarono le doti di mente e di cuore del camerata scomparso, elevano oggi un pensiero devoto e riconoscente alla Sua memoria.

Alla famiglia giunga questa commossa e fiera espressione di cordoglio e di ricordo del popolo Tarcentino.

Corsi premilitari marconisti

Si sono svolti ieri presso il locale Comando gli esami di brevetto del Corso Premilitare Marconisti, con ottimi risultati per tutti gli esaminandi.

La sagra di S. Pietro

Fervono i preparativi per l'annuale sagra che, come sempre, richiamerà in Tarcento con una sana gioconda tradizione, la popolazione dei paesi viciniori.

Sagra di guerra, senza balli e senza divertimenti smodati, adeguati all'ora che volge. Motivo indubbiamente dominante di attrazione è costituito dalla Pesca di beneficenza che si svolge quest'anno a beneficio delle famiglie dei camerati alle armi.

La popolazione tarcentina, con squisita sensibilità ha risposto all'appello dei camerati organizzatori della Pesca, offrendo doni per un valore che supera le 20 mila lire: particolarmente significativa, l'offerta di L. 1200 degli Ufficiali del Battaglione Alpini «Gemona», ed una bellissima batteria completa da cucina, offerta dagli Ufficiali del reparto qui di stanza dei Cavalleggeri Aosta.

Impossibile elencare tutti gli altri ricchi doni pervenuti.

Speciali parcheggi biciclette, saranno, come al solito, installati in vari punti del paese.

La Tramvia farà servizio festivo.

Partita di calcio

In occasione della sagra di San Pietro, lunedì alle ore 17 avrà luogo una partita di calcio fra la locale squadra ed una formazione dell'Udinese B.

La partita sarà preceduta da un incontro amichevole fra le due locali squadre partecipanti al Campionato Ragazzi.

TOLMEZZO

Arturo Cussigh pittore soldato alla Biennale veneziana

Con vivo compiacimento è stato appreso che il pittore concittadino Arturo Cussigh è stato accolto alla XXIII Biennale veneziana nel padiglione delle Forze Armate. Arturo Cussigh, anima appassionata del paesaggio che in terra slovena veste il grigio-verde nelle file dell'Artiglieria Alpina, ha presentato una severa pittura: «Ronda di rastrellamento» (Slovenia), con tre mezze figure di soldati di notevole robustezza. Il Cussigh, che si è affermato più volte con quadri di notevole pregio, ha partecipato anche alla Mostra intersindacale di Verona con pregevoli paesaggi della Slovenia.

Al pittore Cussigh l'augurio di sempre maggiori affermazioni.

GEMONA

Al Santuario di S. Antonio

Solenni esequie in suffragio dei Caduti del «Gemona»

Alla distanza di pochi giorni nel nostro Santuario di S. Antonio ebbe luogo un'altra sacra e patriottica funzione. Domenica scorsa era l'unione di tutti i fedeli raccolti attorno al nuovo Ostensorio pro Vittoria per intercedere dal Signore una benedizione speciale sulla nostra Patria e sui nostri soldati, ieri 27 corrente autorità e popolo qui convennero per tributare il cristiano suffragio ai prodi caduti del Battaglione «Gemona».

Il sacro Tempio nella sua maestà aveva l'aspetto delle grandi solennità. Si crederebbe disposto a ricevere un corteo di nozze se l'alto feretro ammantato dal tricolore, sormontato dall'elmetto, con agli angoli i fucili incrociati e loro di tripode ardente e tra questi e l'altare la tremula fiammella della «Lampada votiva del Soldato» non ci manifestassero che oggi sotto questo mistico padiglione si è dato un convegno di spiriti.

Le autorità civili e militari erano disposte in due ordini. Abbiamo notato nella prima fila a destra il Podestà cav. Attilio Antonelli, il colonnello Comandante di Presidio cav. Francesco Giorla, con i suoi Ufficiali della Milizia e quelli del Corpo di Sanità; di fronte le rappresentanze del Partito con a capo il Segretario politico cav. Carlo Rossini, la Presidente delle famiglie dei caduti Medaglia d'oro ved. Linzzi, e tutte le rappresentanze del Fascio femminile che con gentile pensiero, proprio della sua sensibilità patriottica, volle promuovere una così commovente rievocazione. Attorno al feretro era irrigidito sull'attenti il picchetto armato dell'Esercito e della Milizia e larga rappresentanza del Corpo di Sanità.

Le note della Messa solenne del maestro Bottazzo si succedevano con ritmo scandito, come un singhiozzo.

All'elevazione i soldati presentarono le armi. Tutti i presenti seguivano l'austerezza della cerimonia con una segreta commozione del cuore. Nelle pause di silenzio in esse, ogni gesto, ogni sguardo vegano la loro voce eloquente.

Intanto la «Schola cantorum» dei chierici francescani stava intonando la preghiera finale della Messa: «Pie Jesu Domine, dona eis requiem». Dalla loro unica tomba, ricoperta da una immensa distesa d'acqua, le loro ossa avevano ancora un fremito d'amor di Patria.

Il Padre Rettore del Santuario prima di procedere all'ultima assoluzione tessè l'elogio dei gloriosi Caduti dal cui sacrificio cristianamente offerto traeva l'auspicio per la grande vittoria. Difatti la simbolica fiamma posta tra l'altare di Cristo e quello della Patria rappresentato dal feretro, simboleggiava l'unione di Roma cristiana con quella Imperiale vincolate per il trionfo di una più alta giustizia sociale.

Con l'assoluzione al tumulo, tra una pia schiera di frati oranti, ebbe termine l'austera e significativa cerimonia.

Da Gorizia

Un gerarca del Partito barbaramente assassinato a Cerò

A qualche mese di distanza dal truce episodio in cui cadeva vittima in quel di Verpogliano di Vipacco l'ardimentoso giovane fascista Giorgio Laurenti — gli assassini del quale hanno avuto l'altro ieri mattina il piombo del plotone di esecuzione — la cronaca deve oggi registrare un altro efferato delitto consumato con cinica freddezza verso un'altra Camicia nera, che nella serena tranquillità della famiglia si accingeva a chiudere la sua operosa giornata.

Si tratta del fascista Giovanni Princic, di anni 71, da Cerò di San Martino di Quisca, componente il Direttorio del Fascio di San Martino di Quisca e delegato podestarile per la frazione di Cerò, il quale, verso le 22 aggredito nella propria abitazione da due sconosciuti, veniva da questi freddato con alcuni colpi di rivoltella alla fronte.

Il delitto è stato consumato repentinamente, con la ormai nota tattica dei volgari briganti, massacratori di donne, vecchi e bambini che da qualche tempo tentano di turbare la quiete delle nostre popolazioni.

L'odioso fatto ha suscitato in tutto il Goriziano un'ondata di profondo sdegno. Il Princic si trovava nella propria casa con la moglie settantenne ed una figlia di circa trent'anni quando due sconosciuti, spalancata improvvisamente la porta, chiesero di parlare al Princic per consegnargli una lettera. Ignaro della tragedia che stava per maturarsi, il Princic si avvicinava serenamente ai due sconosciuti e stendeva una mano per ritirare la lettera, ma quattro colpi partivano dalla rivoltella che uno dei due figuri teneva nascosta dietro la lettera. Compiuto il criminoso atto alla presenza delle due donne, gli aggressori guadagnavano lestamente la porta e si eclissavano favoriti dall'oscurità. Il Princic, colpito in piena fronte da due proiettili, è deceduto pressochè all'istante.

Le autorità, immediatamente rese edotte del feroce assassinio, hanno tosto fatto svolgere una battuta di perlustrazione, che però è riuscita infruttuosa.

Le due donne, che hanno avuto premurosa assistenza dalle donne del vicinato, appena si sono riprese dal primo momento di terrore, sono state interrogate dall'autorità di pubblica sicurezza. Esse hanno riferito che gli aggressori erano ad esse sconosciuti e doveva trattarsi di elementi provenienti da altra località.

Con la morte di Giovanni Princic — il cui sacrificio non rimarrà impunito — scompare una bella figura di fascista e di cittadino. Non si può compiutamente dire della sua attività di gerarca e di collaboratore delle organizzazioni del Regime senza precisare che egli fu un patriota ed un fascista di autentica lega. Aveva saputo accreditarsi la simpatia di tutta la popolazione di Cerò e la considerazione dei popolani di San Martino di Quisca, e questo suo ascendente morale gli aveva procurato anche un incarico di fiducia, venendo egli nominato con decreto dall'Ecc. il Prefetto di Gorizia, delegato podestarile di Cerò.

Appena avuta notizia del barbaro assassinio, il Segretario federale disponeva perchè fosse estesa alla famiglia del Caduto tutta la necessaria assistenza. Un mazzo di fiori è stato deposto ieri sera sulla salma di Giovanni Princic a nome delle Camicie nere dell'Isonzo.

In una lettera diretta ai familiari, il Federale esaltava la purissima figura del Caduto, affermando che egli è un luminoso esempio di quella grande luce che muove in un impeto di generosa dedizione tutto il popolo italiano.

CRONACHE SPORTIVE

CALCIO

COPPA ITALIA

Juventus - Milano a Torino

Oggi si svolgerà allo Stadio Mussolini di Torino la seconda partita di finale della Coppa Italia.

Il pronostico è favorevole ai juventini che nell'andata hanno pareggiato all'Arena e che perciò oggi dovrebbero trovare facilmente la via per aggiudicarsi l'ambito trofeo.

Ecco le più probabili formazioni delle due squadre:

Juventus: Peruchetti; Foni, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Colaneri, Varglien II, Lusta, Sentimenti III, Bellini.

Milano: Rossetti; Boniforti, Guagnetti; Antonini, Remondini, Toppan; Trapanelli, Todeschini, Boffi, Cappello, Rosellini.

Novara - Udinese

Quest'oggi l'Udinese sarà seriamente impegnata di fronte alla squadra novarese che sino a poco tempo addietro era ancora in lotta per la promozione.

Per le due squadre, affermarsi è solamente questione di puntiglio ed il risultato favorevole all'una od all'altra dipenderà appunto dalla minore o maggiore buona volontà dei contendenti.

L'Udinese potrà disporre oggi anche di Zorzi e Barbot che hanno scontato i provvedimenti presi a loro carico, e ciò assicura gli appassionati su un più redditizio comportamento dei bianco-neri i quali scenderanno in campo nella seguente formazione:

Tonello, Zorzi, Ciocchiatti; Barbot, Gallo, Del Gronchio; Bertoli, Morello, Orzan, Antonini e Obuel.

I giovani azzurri saranno domani a Tarcento

Sono previsti per domani i primi arrivi dei giovani della nazionale italiana a Tarcento per il loro stabilito periodo di allenamento collegiale.

La comitiva azzurra che venerdì prossimo partirà per Budapest sarà composta da 18 persone, ivi compresi anche l'allenatore Burlando ed il massaggiatore.

In settimana la squadra nazionale dovrebbe giocare una partita di allenamento al «Moretti».

Il quartier generale degli azzurri a Tarcento sarà all'Albergo d'Italia, il cui proprietario Fasianotto che ben ricordiamo portiere di una certa fama, saprà sicuramente rendere il soggiorno dei nazionali quanto mai ospitale ed accogliente.

La domenica calcistica

COPPA ITALIA
(finale - ritorno)
A TORINO: Juventus-Milano

CAMPIONATO ITALIANO

Serie B
(XV giornata di ritorno)

A LUCCA: Lucchese-Fiumana
A NOVARA: Novara-Udinese
A SIENA: Siena-Vicenza
A BRESCIA: Brescia-Prato
A LODI: Fanfulla-Bari
A PISA: Pisa-Savona
A REGGIO E.: Reggiana-Alessand.
A PADOVA: Padova-Pro Patria
A PESCARA: Pescara-Spezia.

«Scherma» di Giorgio Rastelli

Coi tipi della Soc. An. Italiana Sperling e Kupfer di Milano è uscito in questi giorni un altro bel volume della ormai nota collezione dei libri di educazione fisica e sport: «Scherma» del collega Giorgio Rastelli de «Il Secolo Sera».

Gli appassionati, gli amatori i praticanti, gli sportivi insomma, troveranno in esso una inesauribile fonte di dati e notizie su tutta la attività schermistica intesa sia come pratica sportiva in se stessa che come manifestazione agonistica.

Il volume — come dice l'autore nelle premesse — non ha la pretesa di costituire un trattato; per contenerlo negli estremi della collezione a cui appartiene, Giorgio Rastelli ha dovuto limitare al minimo il settore tecnico che avrebbe richiesto molte più pagine e riassumere il resto a grandi tratti.

L'A., nel suo volume anzichè distinguere le tre armi (fioretto, spada, sciabola) ha preferito invece inquadrarle e trattarle contemporaneamente in modo che, pur distinguendo fra ciascuna di esse, una sola fosse ed apparisse la scherma.

Frutto di una profonda passione e di molta esperienza — Giorgio Rastelli fu schermidore di valore — il volume, che consta di cinque parti, tratta dapprima della storia della scherma e delle varie scuole, poi passa alla tecnica delle tre armi con le prime nozioni, con norme e consigli e con numerose ed esaurienti precisazioni tecniche sulla impugnatura, sulla guardia sull'a-fondo, ecc.

Nei nove capitoli della parte seconda troviamo tutta la vasta gamma delle varietà schermistiche: le risposte, le finte, le botte, le cavazioni, le annulazioni, le sciabolate, ecc. sono descritte dal Rastelli con dovizia di particolari ed in forma chiara ed accessibile anche ai profani tanto più che esse sono accompagnate da numerose fotografie ed illustrazioni che forse più di ogni descrizione possono dare l'esatta idea dei movimenti da compiere.

Nella terza parte è trattato l'allenamento degli schermitori e nella quarta si parla della scherma in gara anche qui con nozioni tecniche degne di rilievo e con speciale riferimento ai moderni mezzi di segnalazione elettrica. Interessantissima riuscirà per i più appassionati e per i giudici la tabella dei vinto sotto casi possibili di giudizio su [illegible] discorde dei giurati.

Nell'ultima parte il dott. Rastelli si occupa della Scherma nella realtà del terreno e si sofferma poi a trattare del combattimento giudiziario, del movimento antiduellista, dei Codici penale e cavalleresco, ecc.

Questo volume, presentato agli sportivi ed ai gentiluomini da Adolfo Cotronei, è inteso a ricondurre i nostri giovani alla passione delle armi e certamente sarà accolto con simpatia non solo negli ambienti schermistici, ma altresì da tutti coloro che vicini o lontani seguono il nostro fiorente movimento sportivo.

PH.

La Scherma di Giorgio Rastelli - Ed. Sperling e Kupfer - Milano, L. 18.

ATTI UFFICIALI

F. I. G. C.

Direttorio Va Zona (Venezia Giulia)

(Comunicato n. 45 del 23 giugno XX)

1) Liste di trasferimento (Comunicato F.I.G.C. del 22-6-1942XX) - Si porta a conoscenza di tutte le Società affiliate che per la prossima stagione sportiva 1942-43 nessuna proroga verrà consentita alla chiusura delle liste di trasferimento.

Restano pertanto confermati i termini previsti dall'art. 29 del Regolamento organico e cioè: 15 luglio apertura e 31 luglio chiusura improrogabile di detti termini.

2) Rinnovazione tessere (Comunicato F.I.G.C n. 35 del 22-6-XX - Per i giuocatori già tesserati, non occorre il nuovo cartellino, è sufficiente l'invio tempestivo della vecchia tessera con la quota assicurazione per il rinnovo del vincolo.

Allo scopo di dar modo alla Segreteria federale di provvedere a tale rinnovo prima dell'inizio dei Campionati, si pregano le Società a voler trasmettere le tessere dei loro giocatori, possibilmente entro il mese di agosto e comunque non oltre la metà del mese di settembre.

3) Rinnovazione tessere di giuocatori militari (Comunicato F.I.G.C. 35 del 22 giugno 1942-XX. - Si rende noto che le Società aventi giuocatori in servizio militare, non passati ad altra Società e per i quali desiderano conservare il vincolo, hanno lo obbligo di far loro rinnovare la tessera entro il 31 dicembre di ogni anno: in caso contrario i giuocatori stessi riacquisteranno la libertà sportiva a norma del comma m) dell'articolo 29 del Regolamento Organico.

CAMPIONATO di I DIVISIONE 1941-42

1) Finale per la promozione di due squadre alla Serie C: Gare del 21-6-1942-XX: in base ai referti arbitrali si omologano nel loro risultato le seguenti gare: 94 Riparto Distrettuale-Magazzini Generali 1-0. Si lascia in sospeso l'omologazione della gara: Gil Palmanova-Cormonese 0-3. In attesa di accertare la posizione di tre giuocatori dell'A. S. Cormonese scesi in campo sprovvisti di tessera e sotto responsabilità della predetta società.

Omologazioni in sospeso: Accertato che la S. S. Giorgina ha fatto partecipare alle gare del 7 e 14 corrente i giuocatori Cargnello Giuseppe, Piacentino Elio, Pascolutti Alberto e Beltramini Evelindo, senza aver inoltrato i relativi cartellini per il loro tesseramento alla F.I.G.C si considerano le gare stesse come perdute per la Sangiorgina, col seguente punteggio che viene omologato: 7-6-XX: Sangiorgina-Cormonese: 0-2; 14-6-XX: Sangiorgina-Palmanova: 0-2.

V. Torneo «Coppa Giulia» A. XX (Società partecipanti n. 80).

Quarti di finale: In base al referto arbitrale si omologa nel suo risultato la gara giocata il 21 corrente: Crda II Monfalcone-Triestina II 0-1.

Gara Sangiorgina-Udinese III del 21-6-XX: Preso atto della rinuncia della squadra della S. S. Giorgina, si considera come persa dalla squadra medesima la gara emarginata, col seguente punteggio che viene omologato. Sangiorgina-Udinese III 0-2.

Gare del 28-6-1942-XX: Domenica 28 corrente avranno luogo le seguenti ultime gare dei quarti di finale: Roveredo-Udinese II (Pordenone, campo Littorio): Cormonese Dopolavoro Cantieri-Trieste (ore 17).

Punizioni: In base ai documenti ufficiali si stabiliscono i seguenti provvedimenti a carico di Società:

Sezione Calcio del G. S. della Gil di Palmanova: Poichè la Società emarginata non ha effettuato nè il pagamento dell'ammenda, nè dello indennizzo dovuto al G. S. Magazzini Generali per la rinuncia alla gara di finale di I Divisione, del 7 corrente e come da delibera contenuta nel comunicato n. 42 del 9 corrente, si sospende a tempo indeterminato da ogni attività calcistica detta Sezione Calcio del G. S. della Gil di Palmanova.

Multe: Lire 100 al G. S. del 94 Riparto Distrettuale per il ritardato inizio della gara di finale I. Divisione del 21 giugno 1942-XX. (Disposizione Direttorio Federale del 19 dicembre 1941-XX).

Giuocatori espulsi dal campo: squalifica a tutto il 30-6-XX: Magrini Giulio (Palmanova) e Bergamaschi Emilio (Cormonese).

Giuocatori non espulsi dal campo: squalifica a tutto il 30-6-XX: Miklus Giovanni (Palmanova).

ULTIME NOTIZIE

La campagna sul fronte est

Nuovi duri colpi a Sebastopoli

Navi da battaglia affondate - Gravi perdite del nemico: oltre 4000 morti e 9000 prigionieri - 220 cannoni, 783 lanciabombe e mitragliatrici, numerosi carri armati e autoveicoli presi o distrutti - 48 apparecchi rossi fatti precipitare - Norwich colpita da velivoli tedeschi

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nella zona fortificata di Sebastopoli truppe germaniche e romene hanno preso, in duri combattimenti singoli, altre posizioni scavate nella roccia e fortini corazzati nonchè nidi di resistenza costruiti al riparo di forti alberi di basso fusto.

L'arma aerea ha affondato nelle acque di Sebastopoli un cacciatorpediniere e un sottomarino. Sulla lingua di terra di Chere un tentativo notturno di sbarco del nemico, compiuto con parecchie imbarcazioni, è stato stroncato dal fuoco della difesa costiera prima che fosse raggiunta la costa.

Nel settore sud del fronte orientale una formazione slovacca ha respinto attacchi nemici tentati con poderosa preparazione di lanciabombe.

Nelle retrovie del settore centrale della fronte hanno avuto la loro conclusione le operazioni di combattimento contro il grosso di un gruppo di forze nemiche isolate nei combattimenti invernali e rinforzate per le vie dell'aria. In ostinati combattimenti durati parecchie settimane, in difficile terreno boscoso e paludoso, l'avversario è stato annientato o fatto prigioniero dopo inutili tentativi di sfondamento.

Di fronte a nostre modeste perdite, i bolscevichi hanno perduto oltre 4090 morti e 9000 prigionieri. Sedici carri armati, duecentoventi cannoni, settecentoottantatre lanciabombe e mitragliatrici, nonchè numerosi autoveicoli e vario materiale bellico sono stati presi o distrutti.

Il rastrellamento in questa regione dei dispersi resti del nemico è ancora in corso.

A sud-est del lago Ladoga apparecchi da combattimento e da picchiata hanno condotto duri attacchi contro importanti nodi ferroviari dei sovieti.

Nella giornata di ieri sono stati fatti precipitare sul fronte orientale quarantotto apparecchi sovietici senza nostre perdite.

In Africa settentrionale i britannici sono stati ricacciati verso est in ulteriori attacchi. E' stata raggiunta la regione ad ovest e a sud-ovest di Marsa Matruh. In violenti duelli aerei la caccia germanica ed italiana ha abbattuto 43 apparecchi nemici.

Nell'Inghilterra sud-orientale nella scorsa notte la città di Norwich è stata colpita da apparecchi da combattimento con bombe dirompenti ed incendiarie. Il capitano Filiph ha conseguito nella giornata di ieri, con tre apparecchi, la sua centocinquesima vittoria aerea.

Commentando i nuovi successi riportati dalle truppe germaniche nel settore del Donez, lo *Zwölf uhr Blatt* rileva che l'accanimento della resistenza opposta dai russi potrebbe essere documentata se non altro dall'approntamento delle opere dei mezzi di difesa, di cui hanno avuto ragione i soldati tedeschi ed alleati.

I genieri di un gruppo d'assalto hanno infatti, riferisce il giornale, eliminato in un sol giorno 1500 mine e 15 nidi di lanciafiamme. Le città di Kupiansk e di Isjum sono cadute dopo aspri combattimenti.

Fino all'ultimo momento il nemico ha tentato, a mezzo di violenti contrattacchi, appoggiati dall'artiglieria, da carri armati e da lanciagranate, di sottrarsi al pericolo di accerchiamento che aumentava di minuto in minuto.

Malgrado ciò il comando rosso non fu in grado di impedire che il grosso delle sue truppe rimanesse accerchiato e fosse, quindi, sottoposto all'azione di annientamento. L'arma aerea ha cooperato, validamente, nei combattimenti di terra. Oltre 70 carri armati sovietici sono stati distrutti da colpi in pieno. Nel corso dei bombardamenti effettuati sulle retrovie del nemico, sono stati distrutti oltre 1000 vagoni carichi di munizioni e carburanti.

A quanto informa stamane il Comando Supremo Tedesco, le truppe alpine hanno respinto, sul fronte ad est dei centri di Taganrog Artamovic, alcuni attacchi sferrati da due gruppi d'assalto nemici infliggendo loro gravissime perdite.

Anche nel settore a sud-est di Belgorodo sono stati respinti diversi attacchi sovietici appoggiati da carri armati.

L'inferno di Sebastopoli in una testimonianza bolscevica

Come si è svolta la dura lotta per la conquista di Kupiansk e di Isium

(Servizio particolare dell'Ente Stampa)

BERLINO, 27.

«Sebastopoli si può dire ormai che non esista più». Così si esprime un giornalista russo, Petrov, reduce da una visita effettuata in quella roccaforte del Mar Nero. La testimonianza che egli dà alle condizioni di lotta e di vita nella piazza è così drammatica che non si può riassumerla. La diamo nella sua integrità.

«Non c'è ormai che un gigantesco ammasso di rovine — continua il Petrov: numerosi incendi infieriscono nei quartieri della periferia mentre non si sono potute domare le fiamme al centro della città. Il più terribile di tutto ciò è che nelle vie e nella città in genere non esiste la possibilità di seppellire i morti in un campo o nell'altro e, dato il grande calore, il pericolo di una epidemia si fa sempre più minaccioso. La potenza e la vastità del fuoco dinanzi a Sebastopoli superano tutto quanto si è registrato finora nella storia della guerra moderna. L'esercito germanico attacca di giorno e di notte, mentre l'artiglieria di tutti i calibri insiste a martellare Sebastopoli, cosicchè la fanteria non incontra più resistenza. Il Comando di Sebastopoli ha adottato una tattica difensiva che consiste nel far fuggire le truppe e i battaglioni nelle caserme e nelle posizioni delle colline, per lanciarli nella battaglia soltanto nel momento dell'attacco della fanteria germanica.

Per le strade i cadaveri si ammucchiano gli uni sugli altri. Ben si sa che ormai Sebastopoli non potrà più resistere a lungo, ma si è deciso a difenderla casa per casa, o piuttosto rovina per rovina».

Quello che il corrispondente russo tace è la tenacia degli attaccanti, che sloggiano i difensori da fortino a fortino, da casa a casa, da rovina a rovina; con una tremenda pressione che non allenta per un attimo il suo ritmo martellante; con uno slancio aggressivo che conserva al suo mordente dopo giorni e giorni di lotta furibonda; con una potenza di fuoco che spiana tutti gli ostacoli; con un impeto di ariete contro cui non possono reggere le opere potentemente attrezzate e fortificate durante gli anni dell'attesa, ed occulta preparazione bellica bolscevica. Questo dimostra che lo spirito offensivo è sempre fresco e che l'industria germanica ha approntato le armi necessarie alla risoluzione del conflitto sul fronte orientale, come si può desumere da un dispaccio «Reuter» ripreso da un'Agenzia tedesca.

Secondo tale informazione — desunta, si badi, dal giornale moscovita «Stella Rossa» — l'esercito del Reich impiegherebbe nel settore di Sebastopoli un obice del calibro di 615 millimetri: un supercannone al cui confronto impallidisce il ricordo del grande «Berta» di 420 millimetri della prima guerra mondiale.

Così le operazioni contro la città che agonizza proseguono, secondo i piani operativi, verso la loro ineluttabile conclusione.

Circa l'andamento delle azioni negli altri settori, oggi il Comando Supremo tedesco fornisce gli elementi per fare il punto sulla prima fase, ora soltanto conclusasi della battaglia che ha portato all'occupazione di Kupiansk e di Isium, a sud-est di Kharcov oltre il Donez, e l'Oskol.

Come si è già affermato, contrariamente a quanto ha creduto di asserire il Comando sovietico, non si tratta ancora dell'inizio della grande offensiva: ma di una operazione che la DAD ha definito «chiarificazione del fronte».

L'assalto per tale operazione è stato iniziato dalle unità romeno-tedesche il 20 giugno, e si è concluso nel giro di soli cinque giorni con perdite gravissime per i bolscevichi, e con la chiarificazione voluta da Von Bock.

Anche questa volta la classica manovra della sacca preparata dal Comando tedesco ebbe piena efficacia. In cinque giorni di duro combattimento i bolscevichi furono ributtati oltre il Donez; agganciati, accerchiati e suddivisi in piccoli gruppi e quindi annientati o catturati. Le due cittadine furono espugnate dopo una furiosa lotta per la strada. I disperati tentativi dei rossi per sottrarsi all'annientamento non riuscirono bene: la battaglia sostenuta dalla Luftwaffe, che operava con masse di «Stukas», si è chiusa con ventimila bolscevichi prigionieri ed un numero molto maggiore di caduti. I «Messerschmitt» e i «Foke Wulf» abbatterono 177 aerei rossi.

Kiev ha ripreso la sua vita normale

Teatri e cinema riaperti

KIEV, 27.

La vita civile ha ripreso a funzionare normalmente nella capitale dell'Ucraina. L'animazione è ritornata nelle strade e nei negozi. Gli abitanti si dedicano serenamente alle loro abituali occupazioni e partecipano agli svaghi che la città consente attualmente.

Kiev possiede numerosi teatri, molti dei quali sono stati riaperti al pubblico.

Al teatro dell'Opera Vecchia, costruzione dell'epoca zarista che dispone di millecinquecento posti, si sta svolgendo, con un complesso di artisti ucraini, un eccellente repertorio lirico nel quale figurano molte opere italiane. Sono state fino ad ora rappresentate con grande successo *Carmen*, *La Traviata*, *I pagliacci* ed il *Barone zingaro*.

Il teatro Schwetchnikow, di 800 posti, ha in programma quotidianamente commedie in lingua ucraina, per la popolazione locale.

LE MANIFESTAZIONI CULTURALI FIORENTINE

Un acuto discorso di Bottai

alla gioventù italiana ed europea

"Un mondo nuovo una Europa nuova sta per nascere ed i giovani possono cercarla nel loro cuore, chè l'Europa nuova avrà il loro volto,,

FIRENZE, 27.

Nel pomeriggio il ministro dell'Educazione Nazionale ha tenuto rapporto alla gioventù italiana ed ai rappresentanti della gioventù europea che partecipano alle grandi manifestazioni culturali Firenze-Weimar.

Il rapporto è stato presenziato dal Vice segretario del Partito dott. Ravasio, giunto a Firenze nel pomeriggio, dai vice comandanti generali della Gil Sellani e Bonamici, dal sottosegretario all'Educazione Nazionale Del Giudice, dal Direttore generale della Stampa Italiana dott. Mezzasoma, dal dott. Schosser, direttore del teatro tedesco, dalle autorità e gerarchie locali, dai capi delle missioni germaniche e delle nazioni amiche ed alleate.

L'ampia sala era gremitissima di giovani organizzati della Gil, rappresentanti di tutti Comandi federali d'Italia, e dai componenti le missioni della gioventù europea che prendono parte alle manifestazioni fiorentine.

Gioventù centro spirituale di un nuovo sistema politico

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Vice segretario del Partito, ha parlato il ministro Bottai, il quale inizia il suo dire ricordando come sia stato il Duce il primo a scoprire, come un astuto astronomo, quella nuova energia che è la gioventù, ed a fare di essa il centro spirituale di un nuovo sistema politico.

E' stato il Fascismo ad annunciare per primo l'avvento dei giovani, come attori della Rivoluzione. Mazzini vide ed amò un mondo nuovo, ispirato dalla più giovane delle nazioni, e Mussolini vide ed amò un popolo nuovo che marcia preceduto da una pattuglia di testa formata dai giovani.

I latini chiamarono *res novae*, cioè sovvertimento, nei ranghi e nelle abitudini, le rivoluzioni. Ma chi è l'uomo delle res novae? il giovane, si dirà. Ma se si potesse stabilire così semplicemente questa equazione tra l'«homo novus» ed il giovane cadrebbero molti problemi inutili. L'età del corpo, della carne, ha le sue virtù, per così dire acide, che fanno apparire a chi non approfondisca l'esame, questa età ingiusta, brutale e ribelle. Ma quella che gli adulti hanno il torto di chiamare inesperienza dei giovani è invece partecipazione vigorosa alle cose, e non elisione di esse per lungo ed ottuso contatto.

Il grido dei giovani è questo: battersi in prima linea per la verità.

Se queste sono le virtù dell'età prima è chiaro il motivo per cui il giovane prefiguri l'«homo novus». Ecco da che cosa è nato il mito dell'identificazione del giovane con l'uomo nuovo.

La giovinezza è una mitologica invocazione di un mondo che ha bisogno di rinnovarsi per non perire. Non si è giovani solo perchè si è nati ieri; si è giovani quando, nati ieri, si sa intendere che ad ogni momento della vita un'improvviso imperativo della coscienza può trasformarci interiormente, rinnovarci, farci rinascere, darci i puri fermenti della giovinezza spirituale.

Mutar segno all'età della carne, per farla divenire età dello spirito, è il segreto della vocazione umana.

Ogni epoca della vita va conquistata mediante l'ostilità contro se stessi.

Ove questa ostilità fra età della carne ed età dello spirito si pone più tragica ed impegnante, è proprio nella giovinezza, nel periodo in cui l'uomo, avendo avuto in consegna tutte le armi della sua umanità, deve provarle ed adoperarle con pericolo di sè e degli altri. La vita dello spirito è vita processuale e la legge dell'esempio dell'italiana e della germanica, che l'uomo hanno di fatto associati i loro sforzi, deve convincersene, se non vuole esaurirsi in un rivoluzionarismo sradicato e indeterminato.

Ora, parlare ai giovani dei padri, significa farne una commemorazione. E così ai giovani allineati verso l'avvenire. Egli si è proposto ancora un esercizio di ginnastica: un *dietrofront* per contemplare ciò che fu. Il futuro che è il tempo di grazia, il tempo eletto dei giovani, deve essere davvero pauroso se non può essere guardato.

Essere se stessi

Qualche anno fa, in un manifesto della gioventù ungherese, si leggeva che i giovani magiari hanno coscienza di poter essere utili all'umanità nella misura in cui sono ungheresi e lavorano nel quadro ungherese. Ogni giovane, pensando alla propria patria, può ripetere queste parole: che, per essere utili all'umanità, bisogna essere prima di tutto sè stessi, cioè attuare il disegno divino che è stato tracciato in ciascuno di noi, e che ha i tratti più visibili del «res novae», che sono appunto gli uomini nuovi. E gli uomini nuovi sono l'ordine nuovo la tempesta che oggi infuria sul mondo è al servizio dei giovani e lavora per i giovani, sradica i secoli, numera la decrepitezza dell'ingiustizia, abbatte i reticolati dell'oppressione, fa crollare le torri infami in cui si era asserragliato il privilegio.

La pace che verrà sarà la prima vera pace del mondo, perchè non sarà creata con lo spirito imbavagliato. Si potrà dire patria, senza dire odio nazionale, si potrà dire uomo, senza dire schiavo o padrone; si potrà dire lavoro, senza dire capitalismo; si potrà dire famiglia senza dire unione nella miseria; si potrà dire Europa senza dire Inghilterra; si potrà dire Dio senza impostura.

La tempesta è al servizio dei giovani, se i giovani sono al servizio della verità. «Siate veri, esclama Bottai, rivolgendosi ai giovani della nuova Europa, chè essere veri significa essere se stessi. Siate voi stessi e sarete della vostra patria e dell'Europa. L'uomo è in crisi di «essere» perchè si è abbandonato a quel sostituto dell'«essere» che è l'«avere», perchè vuole avere ciò che non può essere. Donde l'ingiustizia. Voi avete chiuso le orecchie all'utopia comunista e al chiuso e feroce individualismo. Nè nell'una nè nell'altra ideologia c'è posto per i giovani, i quali aspirano a essere se stessi, per poter dare degno dono di sè agli altri. In ogni tempo la missione dell'uomo è stata sempre iscritta nel suo carattere, e la parola di tutti gli educatori è stata sempre e solo questa: Carattere, cioè segno certo di sè; e quel che si dice di ogni singola persona può dirsi di ogni popolo.

Il carattere è il «primum»; e senza di esso, si può solo entrare in una contabilità comunista, o in un calcolo individualista. Il carattere è il punto più alto raggiunto nella scala dei valori, dove le energie vitali, come la razza, la forza, la giovinezza, la disciplina, superano i valori morali, dove i valori di cultura superano i valori vitali; ma dove i valori dell'amore, della dedizione del dono di sè e della fedeltà alla propria vocazione, superano i valori stessi della cultura.

La nuova Europa

Un mondo nuovo, una Europa nuova sta per nascere, ed i giovani possono cercarla nel loro cuore chè l'Europa nuova avrà il loro volto. Vale la pena di vivere e di morire per l'avvento di questa Europa nuova: di vivere per veder crollare i baluardi dell'ingiustizia; di morire per farli crollare.

La giovinezza, nel Fascismo e nel nazional-socialismo è l'Asse nell'Asse.

Che i vostri ludi della cultura siano davvero i ludi «honoris» e «virtutis», affinchè le «res novae» portino in sul nascere questo sigillo.

I sudori, i sacrifici, le insoddisfazioni, vi ricordino che, come non si può contare sulle epoche soddisfatte, non si può contare nemmeno sui giovani soddisfatti. Dopo i ludi «virtutis» ed «honoris» celebreremo anche noi, abbattendo il nemico giurato nella civiltà occidentale che ha nome da Roma i «ludi sarmatici», e allora sarà segnato il primo giorno del «calendarium justitiae», dopo l'iniquità dei giorni di una Europa che nacque, con Roma, civile, e corse pericolo di morire infame con Londra, barbara con Mosca.

Il dotto e vibrante discorso del Ministro dell'Educazione nazionale, spesso interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da una calorosissima ovazione e da grandi acclamazioni al Duce e al Führer. Tutti i presenti hanno quindi ascoltato la traduzione del discorso in lingua tedesca, rinnovando le manifestazioni di consenso e di plauso. Al termine della manifestazione il Vicesegretario del Partito dott. Ravasio ha nuovamente ordinato il saluto al Duce, cui ha risposto entusiastico il grido «A noi!» della gioventù.

Poi il teatro è stato lentamente sfollato, tra i canti giovanili italiani e delle rappresentanze straniere.

Nella mattinata il ministro dell'Educazione nazionale, insieme con le autorità e gerachie, si era recato alla Casa della Gil ove aveva inaugurato il convegno della gioventù europea per il cinema.

Successivamente il ministro Bottai, sempre accompagnato dai vice comandanti generali della Gil, Sellani e Bonamici ed altri, si è recato al teatro della Pergola ove è stato accolto da grandi acclamazioni al Duce.

Le manifestazioni culturali della gioventù europea hanno proseguito con l'inaugurazione della mostra edilizia e delle attività femminili della Gil al Palazzo delle Esposizioni.

Visioni della battaglia in Marmarica - Sopra: Il feld maresciallo Rommel durante una sosta in zona di operazioni. Sotto: un reparto italiano in una fase della travolgente avanzata

Vidussoni in Romagna e nell'Emilia

Visite alle colonie per i figli degli italiani di Libia e al collegio aeronautico "Bruno Mussolini,, - Sosta a Riccione fra la gioventù nazional-socialista - Entusiastiche manifestazioni di popolo

FORLI, 27.

Il Segretario del Partito ha attentamente visitato le colonie estive della G.I.L. di Cattolica, Riccione, Viserba ed Igea Marina che accolgono i figli degli italiani di Libia, amorevolmente assistiti ed oggetto delle cure più affettuose da parte delle autorità che nulla tralasciano per rendere lieta e proficua la permanenza dei piccoli organizzati nella madre patria.

L'Ecc. Vidussoni, nel corso delle sue visite alle colonie della riviera adriatica, si è soffermato anche fra gli organizzati della gioventù nazional-socialista ospiti di Riccione e di Misano che hanno cantato gli inni delle due Rivoluzioni acclamando infine all'Italia fascista ed al suo Duce.

Il Segretario del Partito è rientrato quindi a Forlì dove, sempre accompagnato dal prefetto, dal federale e delle altre autorità, si è portato al collegio aeronautico della G.I.L. «Bruno Mussolini» ove si è reso conto della perfetta organizzazione di tutti i servizi della magnifica istituzione che prepara i futuri aquilotti d'Italia.

Questa presa di contatto del Segretario del Partito con la forte laboriosa gente di Romagna si è svolta in un clima di serena operosità quale si addice all'attuale momento, operosità che vuole essere il contributo fervido ed appassionato alla vittoria del popolo lavoratore.

FERRARA, 27.

Il Segretario del Partito è stato ricevuto alla stazione di Faenza dal Vice Pres. della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Ezio Maria Gray e da altri.

Una entusiastica manifestazione ha accolto il Gerarca il suo arrivo in piazza da dove vi si è recato alla Casa Littoria visitandovi il centro di preparazione al lavoro femminile della G.I.L. e il laboratorio di guerra del Fascio femminile.

Dal balcone, Aldo Vidussoni ha ordinato il saluto al Duce fra le acclamazioni della folla. Poco dopo il Segretario del P.N.F. ha raggiunto la vicina città di Castel Bolognese tutta palpitante di entusiasmo e di bandiere. Anche qui il Segretario del P.N.F. ha visitato il centro di preparazione al lavoro maschile e l'educatorio della G.I.L. e, prima di ripartire, ha presenziato, in un'aia, alla trebbiatura del grano suscitando nuove acclamazioni al Duce.

Dopo una sosta a Rio Bagni per la visita ad un centro maschile di preparazione al lavoro alle Terme nel cui parco fascisti e popolo lo hanno accolto al grido di Duce Duce.

L'Ecc. Vidissoni, con le altre autorità, si è portato al Cardello, ricevuto da Ugo Oriani. Deposto un fascio di fiori sulla tomba del precursore del Fascismo, il gerarca si intratteneva nel maniero che fu testimone del dramma spirituale del grande scrittore romagnolo, e poscia raggiungeva l'estremo comune della provincia, Casola Val Senio, la cui popolazione montanara ha tributato al Segretario del P.N.F., una calorosissima dimostrazione mentre egli visitava il fiorentissimo centro femminile di preparazione al lavoro, creato dal Comando federale della G.I.L., la Casa del Fascio e il ritrovo d'infanzia.

L'assemblea di partecipanti all'Istituto mobiliare italiano

Continuo potenziamento e perfezionamento dell'azione creditizia per le necessità della Nazione in guerra

ROMA, 27.

Ha avuto luogo, con intervento della totalità del capitale partecipazionario, l'assemblea generale ordinaria dei partecipanti all'Istituto mobiliare italiano.

L'adunanza era presieduta dal governatore della Banca d'Italia, presidente dell'Istituto, il quale ha ampiamente illustrato l'azione svolta dall'I.M.I. nel decimo esercizio, chiuso al 31 marzo scorso, ponendo in rilievo come essa sia caratterizzata da un ulteriore rilevante incremento del lavoro compiuto rispetto agli esercizi precedenti dal fatto che il suo iniziale obiettivo è stato lo sviluppo ed il perfezionamento delle attrezzature industriali destinate alla produzione dei mezzi bellici ed alla realizzazione delle mète autarchiche in quei settori che maggiormente contribuiscono a soddisfare le necessità della Nazione in guerra.

Nel corso dell'esercizio 1941-42 sono state presentate all'Istituto numerose domande di nuove operazioni di mutuo per un complessivo importo di 1990 milioni; sono state concesse dagli organi deliberativi operazioni per l'insieme di 1118 milioni e sono stati stipulati contratti di mutuo per un ammontare di oltre 939 milioni; sono state collocate obbligazioni I.M.I. per oltre 1158 milioni. Alla fine dell'esercizio erano in corso di esame domande per altri 779 milioni.

Al 31 marzo 1942 le operazioni di mutuo in essere salivano alla cifra di 2981 milioni e le obbligazioni in circolazione salivano a lire 2529 milioni. Degno di rilievo è il fatto che una parte notevole delle somme erogate e da erogare in dipendenza delle operazioni concesse nell'ultimo esercizio riguarda aziende ed attrezzature industriali delle province dell'Italia meridionale. La attività dell'organismo si è svolta in stretta collaborazione con quella del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, sezione autonoma dell'I.M.I. Il complesso degli impieghi in essere nelle operazioni dell'I.M.I. e del Consorzio, al 31 marzo u. s., ammontava ad oltre 13 miliardi, cifra che attesta la sempre crescente importanza del contributo dato, in questo periodo storico, all'economia industriale del Paese, dai due enti ai quali compete l'esercizio del credito a medio termine alle imprese italiane.

L'I.M.I. ed il Consorzio sovvenzioni, ai quali è devoluto l'esercizio del credito navale, hanno prestato la loro assistenza alle imprese armatoriali italiane, con l'accoglimento delle domande di finanziamento che sono state presentate. Essi hanno al riguardo perfezionato la loro attrezzatura e sono in grado di finanziare i nuovi programmi di costruzioni per la marina mercantile.

L'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio, il rendiconto e le proposte per la ripartizione degli utili, manifestando il suo compiacimento per i risultati ottenuti. Ha inoltre espresso la certezza che l'azione dell'Istituto parteciperà sempre più largamente ai compiti che la guerra assegna all'organizzazione creditizia, per poi dare il più ampio contributo alla realizzazione dei nuovi programmi che sorgeranno dalla certa vittoria finale delle nostre armi, e si è ad unanimità associata al saluto rivolto agli eroici combattenti che ovunque e sempre tengono alto il prestigio dell'Italia fascista.

Ritorno di Churchill a Londra

Guardingo comunicato sulla settimana di conferenze a Washington

ROMA, 27.

Dopo il ritorno di Churchill a Londra, avvenuto ieri, è stata pubblicata contemporaneamente a Londra e a Washington una dichiarazione nella quale è detto che la settimana di conferenze tra il Presidente degli Stati Uniti e il Primo Ministro della Gran Bretagna ha avuto per oggetto tutti i problemi maggiori della guerra che viene condotta dalle nazioni unite. E' stato preso atto dei vantaggi come degli svantaggi degli alleati i quali non sottovalutano il loro compito.

La dichiarazioni aggiunge che i colloqui sono stati condotti con piena conoscenza della potenza e dello spirito di risorse delle Potenze del Tripartito. Dopo avere messo in rilievo che la produzione mensile di munizioni precedentemente progettata non ha raggiunto ancora il livello previsto, la dichiarazione fa presente che a causa della larga estensione della guerra a tutte le parti del mondo, il trasporto delle forze combattenti, munizioni da guerra e di rifornimenti, costituisce ancora il problema principale delle nazioni unite.

Jaechow e Lingchawan occupate dalle truppe del Tenno

TOKIO, 27.

Notizie dallo Sciansi informano che le truppe giapponesi, dopo aver occupato la città fortificata di Lingchawan, continuano la loro avanzata, effettuando nello stesso tempo operazioni di rastrellamento. Reparti di fucilieri della marina giapponese sono sbarcati a Jaechow (Poyang), sulla sponda orientale del lago di Penang, nella provincia dello Kiangsi e sono penetrati nella città, occupandola interamente, dopo aver infranto le ultime resistenze nemiche.

Jaechow, dove ora sventola la bandiera del Sol Levante, è la sede del Quartier Generale delle forze navali cinesi preposte alla difesa del fiume Yangtze, ed è conosciuta la sua produzione di the e di ceramiche. La popolazione di Yangtze conta circa 30 mila abitanti.

Il generale Lin ...pbting, ex comandante della terza divisione cinese che si è arresa recentemente alle forze giapponesi, ha confermato che nel campo nemico regna la maggiore confusione, in seguito ai dissensi manifestatisi sulla condotta della guerra. Egli ha detto fra l'altro che la quinta armata cinese, di recente riorganizzata e comandata dal generale Sun Tietning, è in rapporto quasi di amicizia con la ventesima armata, comandata dal generale Liutih che difendeva il fronte dello Kiangsi.

Negli ultimi combattimenti con le forze nipponiche moltissimi soldati delle due armate, che si sono rifugiati nella provincia di Honan, hanno rifiutato di cooperare per la formazione di un fronte unico.

Il generale Luitih è odiato dalle sue stesse truppe per la sua ferocia. La ventisettesima armata, che ha subito ingentissime perdite, è ora smembrata, e le forze giapponesi hanno intensificato la campagna di rastrellamento in tutta la regione.

Società industriale giapponese trasformata in fabbrica aeronautica

TOKIO, 27.

La grande società industriale Mitsui ha deciso di dedicare la sua attività alle costruzioni aeronautiche. Disponendo di forti capitali la Mitsui ha acquistato le fabbriche aeronautiche Heijo della Corea.

Si ritiene che la società darà grande incremento alla fabbricazione di materiale aeronautico.

Nuove frontiere fra Tailandia e Indocina

TOKIO, 27.

Si ha da Saigon che la delimitazione delle frontiere fra la Tailandia e l'Indocina è terminata, e che l'11 luglio verrà firmato il protocollo relativo tra i rappresentanti indocinesi, tailandesi e giapponesi.

IL LOTTO

Estrazioni del 27 giugno-XX

Venezia	55	16	50	1	90
Bari	29	26	44	36	11
Cagliari	31	74	25	54	12
Firenze	87	60	1	59	89
Genova	79	69	32	76	46
Milano	29	54	30	53	51
Napoli	32	49	70	72	5
Palermo	16	65	61	37	10
Roma	18	16	20	70	89
Torino	43	21	38	5	75

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»